



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Gigli clandestini

Il contributo delle Aquile Randagie alla Resistenza

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo
Corso di laurea in Lettere Moderne

Michele Gennaro Picozzi
Matricola 1478167

Relatore
Prof.ssa Elena Papadia

A.A. 2018-2019

Tre dediche (e un ringraziamento)

*A Bea, che in un freddo pomeriggio tra il 1999 e il 2000
mi accompagnò per la prima volta nelle sedi scout di S. Angela Merici.*

*E a don Giovanni Barbareschi,
che non sono riuscito a incontrare per "tanto così"...*

*Ultimi, ma non per importanza,
ai ragazzi che ho servito.*

Infine, un ringraziamento inusuale.

*Non ho mai praticato il culto dei Santi, né tantomeno ho mai provato una devozione particolare per
San Giorgio che, malgrado 20 anni di scoutismo, ho sempre considerato alla stregua di una banale
leggenda.*

*Quando la stesura di questo lavoro ha richiesto che mi recassi a Milano per svolgere delle ricerche,
una tappa fondamentale è stata ovviamente la sede dell'Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti
Baden, in via Burigozzo 11. Vi sono giunto dopo avere percorso quasi tutto Corso Italia, una strada
che credevo di conoscere abbastanza bene, svoltando a destra quasi alla fine della stessa.*

*Lì, ad accogliermi, c'era una cappellina con questa bella icona di S. Giorgio, raffigurato mentre
uccide il drago.*

Allora ho capito.

San Giorgio è il patrono degli scouts proprio per la leggenda che lo lega al drago.

Non perché i draghi esistano: è così evidente che i draghi esistono.

Ma per ricordare che tutti i draghi possono essere abbattuti.

È stato un istante:

dopo avere pensato alla strada percorsa,

*dopo avere realizzato **dove** mi trovassi...*

è stato strano, e istintivo; tanto da commuovermi e stupirmi.

L'ho ringraziato.

Grazie, S. Giorgio di via Burigozzo,

per avere vegliato su K., pochi metri più in là...

*Il primo atto di fede che l'uomo deve fare è nella sua libertà,
nella sua capacità di diventare persona libera.*

Don Giovanni Barbareschi

AR Aquila Nera

(11 febbraio 1922 – 4 ottobre 2018)

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AC: Azione Cattolica

AE: Assistente Ecclesiastico

AGF: Avanguardie Giovanili Fasciste

AR: Aquile Randagie

ARPI: Associazione Ragazzi Pionieri Italiani

ASCI: Associazione Scout Cattolici Italiani

B.P.: Lord Robert Louis Stephenson Smith Baden Powell of Gilwell

CAI: Club Alpino Italiano

CLN: Comitati di Liberazione Nazionale

CLNAI: Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia

CNGEI: Corpo Nazionale Guide ed Esploratori Italiani

EIAR: Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche

FASCI: Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane

FOM: Federazione Oratori Milanesi

FUCI: Federazione Universitaria Cattolica Italiana

GAP: Gruppi di Azione Partigiana

GCI/GIAC: Gioventù Italiana di Azione Cattolica

GdF: Guardia di Finanza

GIL: Gioventù Italiana del Littorio

GUF: Gruppi Universitari Fascisti

I.M.I.: Internati Militari Italiani

IPISE: Ideale, Possibilità, Interesse, Servizio, Esempio

MI I, II, ecc.: (Gruppo Scout) Milano I, II, ecc.

ONB: Opera Nazionale Balilla

OSCAR: Opera Scautistica di Collocamento e Assistenza Ricercati

PNF: partito nazionale fascista

OVRA: Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo

RSI: repubblica sociale italiana

SdF: Scouts de France

SNIA: Società Navigazione Industriale Applicazione Viscosa

UELPI: Unione, Eroismo, Lealtà, Purezza, Iniziativa

Premessa e introduzione al lessico specifico

Lo scoutismo è una particolare proposta pedagogica concepita da Lord Baden Powell of Gilwell nel 1907. Basandosi sulle sue esperienze da ufficiale nell'esercito inglese e da commissario della polizia sudafricana, egli fu indotto a scrivere dei sussidi sulle tecniche di esplorazione e di vita all'addiaccio che vennero pubblicati ciclicamente con il titolo di "Aids to scouting": questi testi riscossero un successo tale in Gran Bretagna da veder spuntare, autonomamente, fila e fila di ragazzi entusiasti desiderosi di vivere almeno un po' la vita dell'esploratore e dell'uomo di frontiera come Baden Powell la aveva descritta.

Dell'estate del 1907 è quello che, con un termine odierno, potremmo definire "l'esperimento pilota" dello scoutismo: Baden Powell si recò con ventidue ragazzi sull'isola di Brownsea, nel mare della Manica, per quello che diventerà il primo campo scout della storia. Da quel momento in avanti, il movimento scout conoscerà uno sviluppo e una diffusione in tutto il mondo rapidissima e senza precedenti.

La forza della proposta si basava, e si basa, sulla capacità di soddisfare il desiderio d'avventura insito in ogni ragazzo, arricchito però dal particolare clima di fraternità (all'interno ma anche all'esterno del "corpo", una novità assoluta), dal gusto del saper fare e quindi del sapersela cavare, da una spiritualità semplice e sincera, tale da potersi adattare a qualsiasi credo religioso, nonché dal sentimento dell'onore personale e dell'amor proprio, esplicitati e quindi valorizzati da una Promessa personale che ogni ragazzo pronuncia al cospetto di tutti gli altri appartenenti del gruppo.

Avendo questo testo un carattere prettamente specialistico e, insieme, una destinazione di lettori che di scoutismo potrebbero non sapere quasi nulla, è cura di chi scrive premettere alcuni riferimenti generali circa il lessico del Movimento Scout.

Il boy-scout concepito da Baden Powell (che da questo momento in avanti, per comodità, verrà chiamato semplicemente B.P.) è un ragazzo tra i dodici e i sedici/diciassette anni circa. Egli vive in un gruppo detto Riparto o Reparto (Troop), il quale è suddiviso in due o più Squadriglie (Patrols) composte da un numero variabile tra i 6 e gli 8 scouts (Esploratori, nel gergo italiano). Il capo di ogni squadriglia è di solito il ragazzo più

grande (ha quindi, circa sedici anni di età) che diventa responsabile dell'andamento della squadriglia e dell'insegnamento delle nozioni ai più piccoli.

Il Riparto è guidato da un Capo Riparto adulto, il quale è coadiuvato spesso da uno o più Aiuto Capo. Nel linguaggio del primo scoutismo italiano, i termini erano Istruttore e Aiuto Istruttore.

Il momento centrale della vita di uno scout è senza dubbio la pronuncia della propria Promessa, che avviene di solito durante il primo anno di attività, quando il ragazzo ha cioè dodici anni. Quello della Promessa è un impegno semplice e non eccessivamente gravoso, in quanto induce il ragazzo ad applicarsi al meglio delle sue personali possibilità (e con l'aiuto di Dio) per servire la Patria e il prossimo. Il ragazzo si impegna davanti al suo Capo Riparto e al Riparto tutto, con il Capo Squadriglia che fa da garante circa il grado di maturazione che il neo-scout (Novizio) ha raggiunto.

Il ragazzo si impegna a fare del proprio meglio, non di più. Il concetto di perfezione identica per tutti è così allontanato e la Promessa medesima diventa meno gravosa. Ma si promette di servire il prossimo, e non si può mai sapere di cosa il prossimo possa avere bisogno. Per questo il motto dello scout è "Be Prepared" (tradotto in Italia con il latino *Estote Parati*).

Pronunciando la propria Promessa, l'esploratore ha preso consapevolezza dei propri doveri e si impegna a rispettare la Legge dello Scout, che è una legge piuttosto semplice, di dieci articoli, basata su "norme che ogni esploratore sente come ovvie (...) e che possono essere considerate come il prodotto della sua stessa riflessione"¹.

Questo per quanto riguarda il metodo scout originale. Il Movimento, come è noto, conoscerà una espansione senza precedenti la quale, in breve, farà riflettere tutti sulla necessità di diversi sviluppi.

Per esempio, ci si interrogherà sulla possibilità di far entrare nel movimento anche bambini più piccoli dell'età scout pensata da B.P.

La risposta sarà "sì", e quei bambini scout, dagli otto agli undici anni di età, prenderanno il nome di lupetti.

Allo stesso modo, giungerà il momento in cui domandarsi cosa fare degli scouts che non sono più in età di essere esploratori, e si arriverà a formulare, molto lentamente, la

¹ Piero Bertolini e Vittorio Pranzini, *Pedagogia Scout*, pag.21.

cosiddetta "terza branca" dello scoutismo: il roverismo, rivolto ai giovani dai diciassette ai ventuno anni.

Il senso globale della Promessa e della Legge rimane sempre lo stesso per tutti e tre i momenti della successione scout, benché, naturalmente, calato diversamente e con una diversa intensità a seconda delle età e delle differenti maturazioni dei ragazzi trattati.

Le particolarità della prima e della terza branca, tuttavia, non interessano per diverse ragioni i motivi di questo studio e pertanto non verranno trattate in questa sede.

Un insieme delle tre unità sopra descritte forma un Gruppo Scout. Più Gruppi sono solitamente coordinati da un distretto (di norma, provinciale) il quale è controllato da un Commissario. I vari Commissari si relazionano con il Commissariato Centrale della propria Associazione. I vari Commissari sono spesso coadiuvati da capi esperti più o meno "specializzati" in una delle tre branche.

Altra figura importantissima, almeno per lo scoutismo italiano (e per quello cattolico in generale) è quella dell'Assistente Ecclesiastico, sul quale la seguente trattazione riserverà spazi particolari.

Il distintivo scout in quasi tutti i paesi del mondo è il giglio "che indica il Nord nelle carte o nelle bussole"².

Il saluto scout si fa con la mano destra, piegando il pollice sull'unghia del mignolo, con le altre tre dita stese. Sia i tre petali del giglio che le tre dita ricordano allo Scout le tre parti di cui è composta la sua Promessa.

Quando devono stringersi la mano, gli scouts di tutto il mondo si porgono la sinistra.

Si conclude questa premessa di carattere tecnico con il testo della promessa e della legge scout: si prendono, come riferimento, i testi riportati della 18esima edizione di Scoutismo per ragazzi del 1937 (l'ultima visionata personalmente da B.P.) nonché, per dovere di cronaca, i testi della vecchia ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani).

² cfr. Baden Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2003, pag. 52.

La legge scout

- L'onore di uno scout è di essere creduto.
- Lo scout è leale.
- Il dovere di uno scout è di essere utile e di aiutare gli altri.
- Lo scout è amico di tutti e fratello di ogni altro scout, senza importanza a quale classe sociale l'altro appartenga.
- Lo scout è cortese.
- Lo scout è amico verso gli animali.
- Lo scout ubbidisce agli ordini
- Lo scout sorride e fischieta in tutte le difficoltà.
- Lo scout è economo.
- Lo scout è pulito nel pensiero, nella parola e nell'azione.

Promessa scout

Sul mio onore, prometto che farò del mio meglio,

- per compiere il mio dovere verso Dio e il Re.
- Per aiutare gli altri in qualsiasi occasione.
- Per obbedire alla Legge Scout.

Versione ASCI

La legge

1. Lo Scout considera suo onore il meritare fiducia
2. Lo Scout è leale
3. Lo Scout è sempre pronto a servire il prossimo
4. Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro scout
5. Lo Scout è cortese e cavalleresco
6. Lo Scout vede nella natura l'opera di Dio, e ama piante e animali

7. Lo Scout ubbidisce prontamente
8. Lo Scout sorride e canta anche nelle difficoltà
9. Lo Scout è laborioso ed economo
10. Lo Scout è puro di pensieri, parole, azioni

La Promessa

«Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

- Per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria;
- Di aiutare il prossimo in ogni circostanza;
- Di osservare la legge Scout.»

Capitolo 1 - Dalla ghianda di Brownsea

ONB 1928: I primi passi del regime

"Le masse per se stesse non sono capaci di formare spontaneamente una propria volontà, meno che mai di procedere spontaneamente a una scelta di uomini". Così scrisse un giurista del regime, in rapporto alla nuova legge elettorale del 1928. Tale legge prevedeva, per le elezioni del parlamento italiano, un collegio unico nazionale e un'unica lista di 400 deputati designati, che l'elettore poteva soltanto approvare oppure respingere in blocco.

Si era nella fase assolutamente ascendente della parabola del fascismo, negli anni in cui, saldamente impugnato il potere e ottenuto il consenso popolare, il regime si impegnava a consolidare quanto fin lì ottenuto fascistizzando l'Italia tutta. Erano trascorsi cinque anni da quel 28 ottobre 1922 che aveva visto Benito Mussolini convocato dal sovrano Vittorio Emanuele III per ricevere l'incarico di formare un nuovo governo. Tanto ci volle per accantonare definitivamente ciò che restava del regime liberale. La prima riforma elettorale del governo Mussolini, varata il 23 dicembre 1923 e nota come legge Acerbo, prevedeva che qualora una lista nazionale avesse ottenuto anche solo un quarto dei voti, essa avrebbe ottenuto come premio di maggioranza addirittura i due terzi dei seggi. Era l'inizio di un nuovo cesarismo. La stessa legge Acerbo fu in buona misura imposta al parlamento se è vero che Mussolini abbia ammonito i deputati ricordando che da quel voto dipendeva il loro destino, e che gli stessi erano tenuti d'occhio, all'interno di Montecitorio, da manipoli di camicie nere ostentanti pistole e pugnali. Nelle elezioni del '24 la lista fascista trionfò e già nel giugno l'onorevole socialista Giacomo Matteotti, colpevole di avere denunciato brogli e intimidazioni, veniva rapito e ucciso.

Il celebre discorso di Mussolini in tale circostanza ("io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto (...) Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di quella associazione a delinquere!") chiuse la questione morale, preludendo di pochissimo la decadenza dei deputati che avevano scelto il ritiro sull'Aventino e, pertanto, una lunghissima stagione durante la quale sempre più ampi poteri legislativi sarebbero stati delegati al governo e soprattutto al "capo del governo, primo ministro e segretario di Stato". Tramite apposite leggi del 1925 e del 1926 Mussolini arrivò a concentrare su di sé la titolarità di addirittura otto dicasteri. Il fascismo

diventò un "regime del capo del governo": l'elettività delle cariche fu gradualmente eliminata fino ad arrivare, nel 1926, alla sostituzione del sindaco con un podestà nominato dall'alto. Sempre nel '26 fu creato un Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato operante secondo le norme del codice penale militare. Il fascio littorio divenne emblema dello Stato. Nel '28 fu istituzionalizzato il Gran Consiglio del fascismo, organo operativo già dal 1923 che in sostanza sostituì il Consiglio dei Ministri.

Come è stato detto, lo Stato democratico liberale era ormai cancellato nella sostanza e sui resti di quello si era ben cominciato a scrivere lo stato fascista. Si trattava a quel punto di fascistizzare la società; e per farlo era, se non conveniente, estremamente utile in previsione del futuro, partire dalle leve più giovani.

Lo stato democratico era cancellato nella sostanza: non completamente nella forma, nelle apparenze. Non fu abolita la monarchia, sebbene sempre più andò attuandosi una diarchia di fatto: basti pensare che la titolarità di capo supremo delle forze armate, prerogativa regia, veniva condivisa dal sovrano con il duce nel momento in cui si creava un nuovo grado militare, quello del "Primo maresciallo d'Italia" (!) e che persino la pena di morte, allora prevista per il solo reato di regicidio, veniva estesa (eventualmente) a colui che attentasse alla vita del capo del governo. Potrebbero sembrare dettagli, apparenze. Era il sintomo, in realtà, che la rivoluzione fascista non si era mai compiuta completamente. Ma se gli esempi citati riguardano in effetti delle astrazioni, il mondo impalpabile per l'uomo medio delle istituzioni e dei codici, di assoluto interesse era il rapporto con la Chiesa cattolica, il cui conflitto formale con lo Stato era dal 1870 ancora formalmente irrisolto. Una prova su tutte di quanto la voce della chiesa godesse di seguito e di credito politico può essere offerta dalla straordinaria vitalità del Partito Popolare Italiano di don Luigi Sturzo, nato a inizio secolo in qualità di chiara voce dei cattolici impegnati nella res publica.

Queste due tematiche, della "conciliazione" con la chiesa di Roma e dell'educazione giovanile, finirono per incontrarsi nell'agenda di governo del regime e sono a tutti gli effetti l'incipit di questo studio.

Come è noto, l'11 febbraio 1929 nei palazzi della basilica di San Giovanni in Laterano venne firmato il Concordato con il quale si costituiva lo Stato della Città del Vaticano, avente le prerogative di soggetto indipendente di diritto internazionale. I Patti Lateranensi garantivano alla Chiesa un'ampia autonomia di esercizio del potere spirituale che si estendeva a opere di associazione e di formazione, poiché la religione cattolica apostolica

romana si confermava "religione di stato" (il suo insegnamento, quindi, diventava obbligatorio nelle scuole dello stato ed esclusiva pertinenza della Chiesa stessa). Si trattava, dal punto di vista del regime, di uno stemperamento importante in senso conservatore delle componenti laico -rivoluzionarie del suo messaggio.

La strada che portò a detto Concordato fu tuttavia lunga e non priva di inconvenienti: nel 1926 era stata fondata l'Opera Nazionale Balilla (ONB), finalizzata alla formazione paramilitare e ginnico - sportiva di tutti i giovani dai 6 ai 18 anni, e questa dalla sua nascita sostituì lentamente ma incessantemente qualsiasi altra forma di associazione giovanile, cancellandole a forza di legge. In questo senso, non pochi attriti si svelarono proprio tra Stato e Chiesa, in virtù del libero esercizio del potere spirituale che a quest'ultima era dai Patti Lateranensi garantita sul tema dell'educazione giovanile nel campo delle opere e delle associazioni. Soprattutto la Chiesa non intendeva rinunciare alla sua Azione Cattolica, che come numeri contava un raggio di azione non indifferente. Sull'altare di questa sospirata conciliazione, perciò, finì per essere preferibile da parte della Chiesa sacrificare l'ASCI, l'associazione degli scouts cattolici.

Un passo indietro: nascita e diffusione del movimento scout.

"Gli atolli nascono da elementi microscopici e la ghianda cresce in albero maestoso. La pianta scout seminata a Brownsea ha allungato i suoi rami al di là dei mari". Così disse Robert Stephenson Smith Baden Powell quando nel 1929 fu celebrata la maggiore età del suo Movimento Scout, pensando a quale prodigioso sviluppo avesse avuto. Tutto aveva preso piede da un antefatto lontano: il 14 ottobre 1899 B.P., mentre era colonnello dell'esercito di Sua Maestà, venne assediato dai Boeri nel villaggio di Mafeking, poco oltre i confini del Transvaal. L'assedio durò sette mesi, fino al 17 maggio 1900, e B.P. ne uscì vincitore, con addosso una impreveduta fama di eroe nazionale. Contestualmente a questo evento, nel novembre del 1899 e dunque poco dopo l'inizio dell'assedio, era edito un manualetto cui B.P. lavorava fin dal 1885, destinato a istruire i soldati nelle arti di seguire le tracce, osservare il nemico a distanza e fungere da guida alle truppe in territori impervi. Questo opuscolo, che aveva come titolo "Aids to scouting", ebbe subito una diffusione che travalicò i soli ambienti militari cui nelle intenzioni dell'autore era destinato, e questo proprio perché l'attenzione del pubblico era in quel momento come

monopolizzata. Dopo la liberazione di Mafeking B.P. tornò alla sua sede militare nel Transvaal, dove trovò ad aspettarlo sacchi di posta contenenti lettere di ragazzi e di gruppi giovanili che gli domandavano aiuto e consiglio per i propri problemi personali e per le loro attività. L'impresa di Mafeking gli valse una promozione (diventò il più giovane Maggior Generale dell'esercito, a 46 anni) e un cambiamento radicale dei suoi incarichi, che ben presto vennero limitati a visitare alcuni corsi di cadetti, a sovrintendere manovre in giro per l'Europa e alla redazione di un nuovo manuale per l'addestramento della cavalleria: se ciò fu dovuto alla momentanea assenza di guerre coloniali da combattere o a una sorta di "mobbing" all'interno della medesima casta militare, è difficile dirlo con certezza³. In questo senso, si può dire che B.P. fu "l'uomo giusto nel posto giusto al momento giusto". Il futuro inventore dello scoutismo si ritrovò di nuovo in Patria, dopo moltissimi anni di servizio per tutti i territori dell'Impero, proprio mentre questa era particolarmente "bisognosa" di eroi. La battaglia di Mafeking, in realtà, non era stata una campagna decisiva nel quadro più grande del conflitto anglo-boero; eppure aveva coinvolto le aspettative e le eccitazioni della gioventù inglese proprio per il ruolo che, in quell'assedio durato 217 giorni, avevano avuto i giovanissimi esploratori che il colonnello Baden Powell aveva destinati a compiti di staffetta, in bici oppure a piedi, dimostrando che persino dei loro potevano svolgere un servizio vitale per il proprio Paese qualora ne avessero avuta l'opportunità⁴. Era quella la Gran Bretagna delle prime associazioni giovanili: le Sunday Schools, le Boys Brigades, le Church Lads Brigades, la Young Men's Christian Association, le Band of Hope Temperance Societies... quasi tutte, come si può desumere già dai nomi, erano incentrate sull'insegnamento prevalentemente religioso e morale. Molte tuttavia utilizzavano delle uniformi e avevano cominciato a inserire nei propri programmi anche addestramenti di tipo militare, per attirare nuove iscrizioni. Questa, del militarismo risorgente, era una caratteristica di molte elites dirigenti dell'epoca, non soltanto inglesi; che però sul suolo britannico trovavano presa anche in ragione della via via crescente tensione con la Germania imperiale. A fare da contraltare alle associazioni citate, infatti, ve ne erano altre, come la Salvation Army o i Volunteers che invece avevano uno spiccato carattere paramilitare. Erano, entrambe le scuole di pensiero,

³ J. O. Springhall, *The boys scouts, class and militarism in relation to british youth movements 1908-1930*, International Review of Social History, Edited by the Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam, 1971, pag. 131.

⁴ Paul Wilkinson, *English youth movements, 1908-30*, Journal of Contemporary History, 1969, pag.8.

delle risposte alle domande che la società civile si poneva e che persino la stessa guerra anglo-boera aveva messo ulteriormente in risalto. Ed erano domande che, in definitiva, inficiavano la stessa fiducia nell'Impero. Nel 1904 era stata addirittura composta una "commissione d'indagine sul deterioramento fisico" la quale aveva rilevato come molte reclute non fossero adatte al servizio militare, creando così una corrente d'opinione relativamente spaventata dinanzi al paragone con le prove muscolari degli omologhi prussiani⁵. È in questo quadro che va inserito il ritorno in Inghilterra del generale Baden Powell.

Si erano già formate diverse leghe giovanili che gli domandavano il patronato ed "Aids to scouting" era già arrivato alla sua sesta edizione, travalicando così di parecchio il pubblico cui nelle intenzioni dell'autore era destinato, quando B.P., che era nel frattempo divenuto il vice presidente delle Boys Brigade, venne ampiamente sollecitato dallo scozzese William A. Smith, che ne era il fondatore, a scrivere un adattamento per i ragazzi del manuale che ormai gli istruttori delle Brigades utilizzavano quotidianamente per le loro attività. Finalmente, nel 1907, venne annunciata dall'editore Pearson l'imminente pubblicazione di un libro illustrato in edizione economica: lo "Scouting for Boys". Prima di licenziare l'opera, B.P. aveva deciso di mettere alla prova su campo le attività che essa proponeva: il 29 luglio 1907 partì quindi per un campo "sperimentale" sull'isola di Brownsea nella baia di Poole, sul mare della Manica. Si trattava di un esperimento assoluto, in quanto il campeggio era un'attività riservata esclusivamente ai militari e ai corpi dei cadetti. Per questo i ventuno ragazzi invitati, reclutati tra amici e conoscenti dagli ambienti sociali più diversi, furono felici di poterci andare: gli era concesso di vivere l'esperienza degli uomini di frontiera, e perdipiù al fianco del famoso eroe di Mafeking! Il campo, conclusosi il 9 agosto, fu un successo. Intorno a esso si era creata una curiosità palpabile, resa tanto più densa dalle limitazioni che B.P. aveva tentato di porre. Ma era solo l'inizio. Pearson, fiutato l'affare, concordò con B.P. l'edizione di un settimanale organo ufficiale dei Boy Scouts cui il suo nome sarebbe stato associato. Il primo fascicolo giunse nelle edicole il 15 gennaio 1908 e fu necessario ristamparlo quattro volte. Fondamentale importanza va attribuita alla testimonianza di B.P., riportata nel suo testo per ragazzi, di avere utilizzato durante il celebre episodio di Mafeking, uno speciale corpo di "staffette" giovanissime, addestrate lì per lì a compiere il proprio dovere per consegnare messaggi oltre le linee nemiche: questa

⁵ Ibidem, pag. 12.

immagine dei "ragazzi di Mafeking" diventerà da allora una sorta di mito fondativo: lo scoutismo stava nascendo. Già il 4 settembre 1909 undicimila scouts si radunavano al Crystal Palace. B.P. rinunciò ai suoi diritti d'autore sull'opera in favore della neonata Boy Scouts Association.

Il 7 maggio 1907 aveva dato le dimissioni dall'esercito, congedandosi con il grado di luogotenente generale. Era cominciata quella che avrebbe in seguito definito "la sua vita numero due", al servizio della gioventù.

Nonostante questo principio "spontaneo", si può notare quanto tempo ci sia voluto a convincere B.P. di creare un'associazione scout nazionale in patria. Non deve stupire, quindi, che egli non immaginasse per la stessa una diffusione all'estero. La prima associazione scout fuori dall'impero britannico nacque in Cile, come risultato di una conferenza lì tenuta da Baden Powell nel febbraio 1909. Ma le modalità di innesto furono le più varie. L'8 febbraio 1910 erano fondati nel distretto di Columbia i Boy Scouts of America per iniziativa di un giornalista americano che, persosi nelle nebbie londinesi, era stato soccorso da un giovane del luogo che aveva addotto la propria disponibilità come una conseguenza del suo impegno da boy scout di fare una buona azione a vantaggio di qualcuno ogni giorno (questa dell'impegno alla B.A. - Good Turn - era d'altronde un suggerimento che Baden Powell aveva cominciato a fornire come risposta già alle lettere ricevute subito dopo Mafeking, sottintendendo l'impegno a "fare qualcosa" come gesto di buon civismo). Similmente era capitato poco prima all'allenatore della squadra olimpionica greca, attraverso la medesima modalità. Seguì rapidamente tutta l'Europa, con tempi e mezzi diversi, tutti però passanti per la traduzione in lingua nazionale dello Scouting for boys. Baden Powell cominciò dunque a viaggiare per tutto il mondo, seguendo con interesse gli sviluppi del movimento e, durante la Prima Guerra Mondiale, preoccupato dalle lacerazioni che il conflitto avrebbe potuto produrre, coltivò l'idea di organizzare un "campo imperiale ed internazionale" ogni due anni. A dispetto dei dubbi che mostravano i suoi collaboratori, si scelse di dare al raduno il nome di "Jamboree", che da quel primo del 1920 è diventato un termine prettamente connotativo delle grandi manifestazioni internazionali scoutistiche. Va sottolineato il fatto che nessuno aveva idea di cosa potesse comportare mettere insieme per una settimana un grande numero di ragazzi di nazionalità diverse e pertanto come, nelle intenzioni, si possa considerare il

Jamboree di Olympia come la prima grande manifestazione mondiale in favore della pace e della fraternità.

Contestualmente, fu creato un Bureau internazionale per lo scambio delle informazioni e per il coordinamento tra le varie associazioni scout nazionali che iniziò a funzionare ufficialmente già dall'11 ottobre 1920.

Alcune note su Baden Powell

Spiegare, come si è tentato molto brevemente, la diffusione dello scoutismo nel mondo risulta incomprensibile senza rivolgere almeno un cenno alla figura del suo fondatore: chi era Baden Powell, questo personaggio capace di infiammare la fantasia di così tanti giovani? Di lui, finora, si è detto solamente che fu protagonista dell'assedio di Mafeking. Non dobbiamo commettere l'errore di minimizzare l'eco mediatica che deve avere avuto, allora, un evento del genere: un colonnello inglese, oltre i confini delle ultime provincie dell'Impero, nel cuore dell'Africa più nera, che da solo tiene una città con pochissimi uomini e ancor meno mezzi per sette lunghi mesi.

Mafeking è stata sicuramente l'avventura più nota di B.P., ma in effetti non è che un momento di una intensa e folgorante carriera militare.

Nato a Londra il 22 febbraio del 1857 e formatosi al collegio di Charterhouse tramite una borsa di studio, a diciannove anni B.P. vince il concorso per ufficiali dell'esercito, posizionandosi secondo per la cavalleria. Assegnato al 13^a Ussari di stanza in India, si occupa di eseguire schizzi e rilievi topografici per le regioni dell'Afghanistan. Nel 1883 vince la Coppa del Kandir per la caccia al cinghiale armato di una sola lancia ed è promosso capitano. L'anno seguente è trasferito con il reggimento in Sud-Africa. Nel 1886 esegue missioni di spionaggio in Russia e Germania. L'anno seguente si fa notare per alcuni dispositivi da lui messi a punto per il traino delle mitragliatrici. Del 1888 è la campagna nello Zululand contro il sovrano locale Dinizulu, per la quale comanda una colonna volante addetta alle ricognizioni sul territorio; immediatamente dopo diviene segretario militare del governatore della Colonia del Capo. Nel 1891 è responsabile dei servizi informativi per il Mediterraneo: visita in tale "veste" Italia, Albania, Grecia, Turchia, Tunisia, Algeria, Libia, Dalmazia, Bosnia e Montenegro. Viene poi inviato a combattere gli ashanti e i matabele negli odierni Ghana e Zimbabwe: al termine di queste

campagne, non ancora quarantenne, è colonnello. Del 1899 è la difesa di Mafeking: al termine della guerra anglo-boera sarà promosso generale dalla Regina Vittoria (ad appena quarantatré anni); quindi riceve l'incarico di organizzare e reclutare la Polizia sudafricana. Il Re Edoardo VII lo insignisce dell'Ordine del Bagno. Nel giugno del 1907 è promosso tenente generale e in agosto svolge il campo sperimentale di Brownsea⁶.

Ci fermiamo qui, nel punto in cui idealmente termina la "vita numero uno", come B.P. stesso definì le sue avventure prima della nascita dello scoutismo. Se, stando a quanto appena riportato, aggiungiamo la avvenuta pubblicazione di "Aids to scouting", le sue molteplici ristampe e il clamore che l'impresa di Mafeking deve avere certamente suscitato, possiamo capire una parte del potere attrattivo che Baden Powell dovette avere in vita, con le dovute proporzioni non troppo dissimile da quello di un moderno influencer. Era un personaggio pubblico: un giovane generale che, con il nascere del Movimento di cui era l'ispiratore, deve avere visto moltiplicarsi e ingigantirsi la sua già non indifferente fama. Un personaggio pubblico, ma soprattutto un personaggio. L'inventore dello scoutismo era e doveva essere il genio assoluto dell'osservazione a distanza (stalking), dello spionaggio e della vita di frontiera. Una miriade di sguardi erano proiettati su di lui, e quando B.P. Fu "costretto" dagli eventi a scrivere e a raccontare sempre di più, le sue verità biografiche si fusero molto spesso con la fantasia e le aspettative di chi lo guardava con fervore. A cercare una sua autobiografia (che in effetti, non esiste) c'è da mettersi le mani nei capelli. Mancano molto spesso le date degli episodi, gli stessi sono raccolti per tematiche o per similarità ma quasi mai in progressione temporale lineare, e le battute di spirito talvolta troncano gli aneddoti raccontati in maniera impreveduta e imprecisa. Ma l'aspetto più allucinante riguarda la verità dei fatti riportati, che tanto, tanto spesso è chiaramente edulcorata, per non dire ingigantita. Un esempio su tutti: nel momento in cui sceglie di congedarsi dall'esercito, B.P. racconta di avere avuto un colloquio con il Re in persona, il quale, intuiva l'importanza del servizio che renderà alla nazione con lo scoutismo, lo "dispensa" dai suoi obblighi militari.⁷ Questa è la versione raccontata in prima persona da Baden Powell. Peccato che, pochi giorni dopo il 7 maggio 1907 (data delle sue dimissioni da generale) egli ricevette un biglietto del

⁶ Gli eventi della biografia di B.P. fino a questo punto sono tratti principalmente da Baden Powell, *La mia vita come un'avventura*, Appendice II – La traccia del Chief, pp. 511-524.

⁷ Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, Nuova Fiordaliso, 2003 pag. 447

segretario del Re, Arthur Davidson, che gli esprimeva la dolorosa sorpresa del sovrano nell'apprendere la notizia della sua decisione.⁸

Un altro esempio clamoroso riguarda invece la storia della collana di Dinizilu: si tratta di una leggenda scout molto nota, sulla quale (ancora oggi) è basata buona parte della simbologia della formazione dei capi. Sostanzialmente ci si riferisce a una enorme collana appartenuta al capo Zulu combattuto, fatta di tanti piccoli legnetti bruciacchiati in punta (detti "grani"), simbolo di valore guerriero, che B.P. avrebbe ricevuto dall'africano una volta sconfittolo. Nelle sue memorie, però, non c'è nemmeno un riferimento a questo episodio e anzi, l'unico aneddoto che sembra somigliargli solo molto vagamente, riguarda una ragazza zulu, in preda alla febbri, vegliata da B.P. in una notte di pioggia all'addiaccio: la giovane non arrivò al mattino ma il nostro, colpito dalla vitalità che gli aveva dimostrato, prese una collanina da lei indossata come suo ricordo!⁹ In questo caso, non si hanno testimonianze certe di come sia nata la leggenda della collana di Dinizilu; ma il fatto che B.P. ne fosse consapevole e non la abbia mai contraddetta, deve darci molto da pensare su quanto il Fondatore dello scoutismo fosse un personaggio dell'immaginario collettivo e su quanto egli stesso fosse in un certo senso vittima del suo personaggio.¹⁰

Il primo scoutismo, del resto, aveva decisamente dei caratteri "contraddittori e ambigui" che soltanto il tempo avrebbe saputo modellare. La primissima edizione di *Scouting for boys* contiene delle pagine che furono successivamente epurate, e ciò è dovuto principalmente alla primitiva impronta patriottica e imperialista che è tutto l'opposto dell'internazionalismo e dell'antimilitarismo che sono venuti in seguito, diventando tratti distintivi del Metodo Scout. Ciò non deve stupire: in due discorsi, presso la National Defence Association e presso la Royal United Service Institute, Baden Powell dichiarò che

⁸ Domenico Sorrentino, *Storia dello scautismo nel mondo*, Nuova Fiordaliso, 1997 pag. 33

⁹ Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, Nuova Fiordaliso, 2003, pp. 246-248

¹⁰ L'origine del "wood-badge" e la sua originaria provenienza dalla collana di Dinizilu è un pezzo di storia dello Scoutismo estremamente contraddittorio.

Una buona panoramica, al riguardo, è offerta dall'e-book a firma Piero Gavinelli, *Wood Badge e formazione capi nello scautismo in Italia*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2003.

All'interno della versione e-book (Ed. Il corno di Kudù, pp.28-29) è riportato, peraltro, il testo in cui B.P. racconta la sua versione: si tratta tuttavia di un'elaborazione del 1925, quando ormai il movimento scout aveva raggiunto una sua decisa fisionomia e la "collana di Dinizilu" era già abbondantemente utilizzata come distintivo tra i capi che avevano svolto con successo i corsi di formazione di B.P. a Gilwell Park.

Le note originali sono conservate negli archivi dell'Associazione Scout (inglese), scritti a macchina su carta intestata di Baden-Powell e indirizzati a Pax Hill, Bentley, Hampshire.

“lo scoutismo fosse la giusta via per addestrare la giovane generazione all’ottenimento di quelle caratteristiche necessarie per la difesa nazionale”¹¹. Ma erano gli anni in cui sempre più palpabilmente si intuiva un prossimo scontro con la Germania, identificata e da identificare come il nemico, e lo scoutismo appena nato non poteva già essere immunizzato da certe suggestioni, nemmeno se lo avesse voluto. Vi è poi una considerazione da fare: per B.P., generale dell’esercito impiegato per tutta la sua carriera nelle colonie, la difesa nazionale era un concetto indivisibile dalla difesa dell’Impero. Successivamente, grazie anche alle idee di “imperialismo sociale” propinate da Chamberlain, B.P. sarà in grado di far evolvere il suo concetto di difesa nazional/imperiale in un più mite valore di “pace sociale” da mantenere e da preservare¹². Gli orrori della Grande Guerra, poi, faranno cambiare definitivamente idea al Chief, che darà allo scoutismo un connotato prettamente pacifista, abbandonando il mito dell’Impero per la nuova idea di una Società delle Nazioni, riempiendo in questo modo di ancora maggior significato il 4° articolo della Legge: “Lo scout è amico di tutti e fratello di ogni altro scout”.

Con questo non si è voluto certo intentare processi tardivi contro B.P., né si è voluto togliere qualcosa alla ampiezza delle sue indiscutibili intuizioni educative. Il motivo di queste precisazioni sta piuttosto nel desiderio di spiegare, di dimostrare, le attese che a questo eccentrico eroe inglese erano rivolte, perché solo una volta comprese, e compresa la portata delle leggende che gli sono attribuite, è possibile intuire come sia stato possibile che il movimento scout da lui ispirato possa avere raggiunto in così poco tempo la portata che ha raggiunto e che da allora non ha mai smesso di avere.

B.P. era un eroe, per moltissimi giovani. E, per il suo buon carattere, per lo stile brioso e diretto dei suoi scritti, era anche il loro migliore amico.

¹¹ J. O. Springhall, *The boys scouts, class and militarism in relation to british youth movements 1908-1930*, International Review of Social History, Edited by the Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam, 1971, pag. 135.

¹² Paul Wilkinson, *English youth movements, 1908-30*, Journal of Contemporary History, 1969, pag.11.

Prima diffusione in Italia

Il primo scoutismo giunto in Italia si manifestò per opera di sir Francis Vane¹³, uno dei primissimi collaboratori di B.P., nella località di Bagni di Lucca nel 1910.

La scena italiana, a differenza di quella inglese e di quella tedesca (che pure era fertile e attiva con il movimento dei Wandervögel in particolar modo) non aveva prodotto, nel campo dell'associazionismo giovanili, che risultati parchi e sconnessi. Vi erano ovviamente alcune associazioni che, per la loro stessa natura, avevano come destinatario privilegiato la gioventù: si pensi alla Società Dante Alighieri (nata come sodalizio irredentista), al Club Alpino Italiano, al Touring Club, alla società sportiva Audax.

Tuttavia va notato che, proprio a causa della collocazione sociale e professionale degli iscritti e dei promotori, tutti questi enti erano sollecitati a fornire un'acculturazione patriottica agli studenti secondari e universitari che vi partecipavano, e a questo fine godevano del supporto dell'Esercito e della Marina Militare¹⁴. Questa apparente intromissione aveva in realtà una spiegazione chiara: la situazione nazionale aveva reso preferibile, già negli anni post-unitari, imporre ai cittadini maschi una "ferma breve" piuttosto che una "ferma lunga" al momento della chiamata alla leva; ma tale soluzione doveva preferibilmente essere integrata da altri percorsi di formazione "complementari" al servizio militare. È proprio per questa ragione che la ginnastica fu resa obbligatoria nei programmi scolastici di ogni ordine e grado¹⁵, quasi in concomitanza con la comprensione che gli esercizi all'aria aperta e gli sport naturali non solo concorressero a un sano ed equilibrato sviluppo del carattere giovanile, ma che anzi ne fossero elemento centrale. Il sistema scolastico italiano ebbe però delle gravi deficienze nell'assolvimento di questi programmi e anche le singole iniziative di alcuni docenti, che tentarono di inserire le

¹³ Francis P. F. Vane (1861-1934), quinto baronetto di Hutton, fu un liberale legato a tutti i movimenti anticonformisti dell'epoca, dalle suffragette ai gruppi pacifisti. A B.P. sembrò l'uomo ideale per zittire le critiche di militarismo che erano rivolte al movimento scout e lo volle perciò con sé come Commissario Scout di Londra, nel 1909. Tuttavia, per le sue idee, andò molto presto in contrasto con gli altri due principali collaboratori di B.P., Kyle ed Elles, i quali costrinsero B.P. a dimissionarlo. La mala gestione del "caso Vane", unita al clamore che suscitò, fu con ogni probabilità il motivo ultimo che convinse B.P. a lasciare l'esercito per meglio gestire il Movimento Scout.

¹⁴ Catia Papa, *L'Italia giovane dall'Unità al fascismo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 2013, pag. 18.

¹⁵ Ibidem, pp. 61,62.

attività del CAI nel circuito scolastico organizzando delle vere e proprie “carovane scolastiche” in montagna, ebbero un carattere molto limitato¹⁶.

Sulla scia del Vane dunque, un altro inglese, il dottor James Spensley, iniziò a pensare il modo di introdurre lo scoutismo in Italia. Figura eclettica e poliedrica, Spensley viveva a Genova fin dal 1896, dove aveva contribuito a introdurre il gioco del calcio (proprio del Genoa fu portiere, capitano e allenatore), e fu lì che incontrò Mario Mazza. Mazza, di famiglia genovese profondamente cattolica, era un convinto fautore di tutti quei “metodi attivi” che si stavano facendo strada nell’intricato mondo della pedagogia e già nel 1905 aveva fondato un’organizzazione dedicata all’educazione di un gruppo di ragazzi: la Juventus Juvat, maggiormente nota come la “Gioiosa”¹⁷. Il concetto del gioco-lavoro e il principio di “dare fiducia al ragazzo”, la vita all’aperto, la disponibilità verso gli altri e i piccoli gruppi come luogo privilegiato di educazione erano tutti concetti già presenti nella Gioiosa di Mario Mazza: si può comprendere quindi con quale facilità lo scoutismo abbia trovato presso il gruppo di questo educatore un terreno fertilissimo. Per la fine del 1910 esistevano lungo tutta la Liguria diversi gruppi scout che si rivolgevano a Baden Powell dichiarando di sentirsi parte di un movimento mondiale. Nel 1912 nacque a Roma il CNGEI¹⁸, la prima organizzazione scout in Italia a vocazione e ampiezza nazionale, per opera del professor Carlo Colombo che reclutò i primi giovani direttamente dalla Società Podistica Lazio. Colombo, grazie alla sua amicizia con Attilio Bonaldi, governatore del principe ereditario Umberto di Savoia, riuscì a interessare allo scoutismo anche la famiglia reale. Nel 1916 la presidenza del Corpo veniva assunta addirittura da Luigi Amedeo duca degli Abruzzi, cugino del Re e notissimo esploratore. Quello di Colombo era infatti un progetto ambizioso e complesso, dal carattere prettamente nazionale, dichiaratamente laico e aconfessionale: per tanti aspetti lo scoutismo più simile a quello originario di B.P. e per altrettanti il più distante. Il CNGEI si proponeva esplicitamente come istituzione con “carattere schiettamente nazionale”, che in caso di “pubbliche necessità” avrebbe prestato la sua cooperazione alle autorità civili e militari che ne avessero fatto richiesta: insieme espressione di un vasto movimento internazionale giovanile ma anche dell’associazionismo patriottico borghese italiano dell’età liberale, come tale si proponeva

¹⁶ Ibidem, pag. 99.

¹⁷ Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 2017, pag. 39.

¹⁸ Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani

sia di rappresentare i valori della fraternità di tutti i popoli, ma pure di fare capo ad una precisa classe sociale intenta in un progetto di affermazione nazionale non priva di venature nazionaliste.¹⁹ L'aspetto "marziale", più decisamente pre-militare della metodologia scout, si incontrava così con le aspirazioni e i ricordi di stampo crispino dell'Italia giolittiana, concentrandosi perciò in maniera particolare sulla qualità del "virilismo" richiesto al cittadino di carattere che, comunque, è il fine ultimo di ogni formazione scout. Nonostante gli appoggi ufficiali, tuttavia, l'incidenza effettiva del CNGEI sulla popolazione giovanile italiana risultò fortemente limitata rispetto alle aspettative. Questo forse perché, per rendere il CNGEI meglio accetto alle classi dirigenti, i suoi dirigenti avevano compiuto adattamenti notevoli al metodo, minandone parte della consistenza educativa e indebolendone perciò la presa sui ragazzi.²⁰

Il merito più grande dello scoutismo di Colombo, a ogni modo, va ascritto alla scelta, per molti aspetti modernissima, di non individuare sistemi diversi di proselitismo o di organizzazione per i due sessi. Per realizzare il suo progetto di formare cittadini e cittadine al servizio della nazione creò una regolamentazione sostanzialmente coincidente, come coincidente era il fine ultimo. Poiché egli reputava che in un paese come l'Italia il richiamo alle virtù civili significava anche combattere il familismo insensibile alle dimensioni sociali. Al contrario di quanto era accaduto per il britannico, praticamente costretto dall'iniziativa delle stesse ragazze a prevedere uno scoutismo femminile, per Colombo esso costituiva parte fondamentale ed irrinunciabile del suo progetto politico. Proprio perché reputava che le italiane non fossero state sensibilizzate ai valori della solidarietà e del civismo e quindi non avessero colto la valenza civile e politica delle attività di assistenza e filantropia cui tradizionalmente si dedicavano, egli giudicava indispensabile avviarle ad una sana vita di gruppo e ai valori della collettività e del servizio nei confronti della società. Al contrario del britannico, che si rifugiava in una immagine idealizzata quanto ruotizzante ed in fondo marginale di donna ispiratrice.²¹

Il punto di svolta nella diffusione dello scoutismo in Italia si trova senza dubbio nel momento in cui questo si orienta decisamente in direzione cattolica, e ciò fu possibile

¹⁹ Beatrice Pisa, *Crescere per la Patria – i giovani Esploratori e le giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Edizioni Unicopli, Milano, 2000, pag. 11

²⁰ Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 2017, pp.61 e seguenti.

²¹ Ibidem, pp.12-13

innanzitutto per l'interessamento del conte Mario di Carpegna, presidente della FASCI, nobile palatino e comandante della guardia pontificia. Dal Vaticano, e dagli ambienti cattolici in generale, prevaleva in realtà una certa sfiducia verso il movimento di Baden Powell, la cui impostazione religiosa universalistica è presto letta come un indifferentismo, se non addirittura come un incipit di vocazione massonica. La gestazione dello scoutismo cattolico italiano ha seguito fondamentalmente tre fasi: la prima, in cui si è operata una distinzione tra lo scoutismo originario inglese e la sua applicazione da parte del Corpo Nazionale; la seconda, in cui i cattolici presero le distanze proprio dal CNGEI di Colombo, senza tuttavia rigettare ciò che del Metodo proposto da Baden Powell vi era di positivo, e in primo luogo l'enorme attrattiva sui ragazzi. La terza, in realtà, fu più che altro un continuo riferimento agli esperimenti di scoutismo cattolico che già avvenivano all'estero e, contestualmente, alle Gioiose di Mario Mazza, che dilagavano per tutta la Liguria raccogliendo l'entusiasta approvazione del Vescovo di Genova, il quale informava continuamente Papa Della Chiesa, genovese anch'egli e dunque curioso di quanto avvenisse nella sua città d'origine²². Le diffidenze furono, lentamente, abbattute, grazie alla convinzione dei primi educatori nostrani che gli esploratori cattolici italiani sarebbero stati "migliori cattolici perché esploratori", ma soprattutto "migliori esploratori perché cattolici". Il Papa Benedetto XV, paternamente dubbioso²³, finisce per lasciare mano libera al Carpegna e a Mazza. Il 16 gennaio 1916 le sottosezioni cattoliche del CNGEI approvano un primo statuto e danno vita all'ASCI. Il 28 febbraio Mario di Carpegna ne diviene il Commissario Centrale. La nuova associazione, già nel 1920, avrà superato numericamente il CNGEI. Gli anni dal 1922 al 1925, prima che l'ONB si abbatta su di esso, verranno ricordati come gli anni d'oro dello scoutismo italiano.

²² Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 2017, pag. 82.

²³ Ibidem, pag. 101.

Capitolo 2 - L'ASCI un giorno il cuore ci rapì

Finora si è trattato brevemente della storia dello scoutismo e della sua diffusione in Italia. Il soggetto di questo studio impone, adesso, di focalizzarci su una specifica regione d'Italia, la Lombardia, e in particolare l'area di Milano. È in questa zona, infatti, che si costituì la prima associazione scout italiana, l'ARPI (nata associazione milanese ragazzi pionieri, nel 1912): un'associazione, come suggerisce il nome, improntata a un carattere locale, non ancora nazionale ma già proiettata al di là di un progetto isolato rivolto a sparuti gruppi giovanili. Soprattutto a Milano esisteva l'EUELPI: fondata nel 1914, benché nei suoi documenti non appaia mai la parola "scout", se ne evince chiaramente lo spirito. Fra i suoi aderenti figurano i fratelli ticinesi Antonio e Andrea Fossati. La fondazione dell'ASCI il 16 gennaio 1916 incuriosisce mons. Testa, il quale si procura una copia di "Scouting for boys" e la fa tradurre a un giovane della sua parrocchia in Milano. Letto "Scautismo per ragazzi" e giudicandolo interessante, Testa ne parla con i Fossati: i due fratelli fondano, inglobando l'EUELPI e l'associazione parrocchiale di mons. Testa "S. Stanislao" il Riparto Milano I sotto la guida di Antonio. L'esperimento ottiene tante adesioni che l'anno seguente è necessario fondare un altro riparto, il Milano II, nel maggio 1917. Questo Riparto avrà di qui a breve un'importanza di primissimo piano nella storia che andiamo trattando: Andrea Fossati è il capo Riparto e il foulard adottato è di colore blu scuro. I Fossati devono essere due vulcani: alla fondazione del MI II segue quella del MI III, ancora con Antonio capo riparto. La rapidissima diffusione di questi gruppi di giovani esploratori incuriosisce don Davide Antonio Merisi, che è allora presidente della FOM, la federazione degli oratori milanesi. Molti oratori della diocesi di Milano erano al tempo autonomi dalle parrocchie e spesso separati da esse: questa precisazione serve a spiegare l'importanza dell'interessamento del Merisi, che prese infatti contatti con i Fossati e diventò un enorme sponsor dello scoutismo in Lombardia, al punto che ricoprì l'incarico di AE (assistente ecclesiastico) per il MI II e successivamente di AE Regionale. Sacerdote moderno e di grande generosità, mise addirittura a disposizione degli scout la sua abitazione in Arcivescovado di piazza Duomo, facendola diventare una vera e propria sede nella quale si depositava perfino il materiale di Riparto. L'espansione è tanto importante che dai primi 8 scout milanesi del 1917 si passa ai 60 del 1918 e ai 200 del 1919.

Contestualmente cresce anche il numero degli AE. Tra i nuovi scout del MI II c'è un ragazzino di nome Giulio Cesare Uccellini.²⁴

Sono anni d'oro per gli scouts; ma allo stesso tempo sono anni bui per gli italiani.

Biennio rosso e biennio nero

L'Italia era appena uscita dalla Grande Guerra ma, a dispetto di quanto raccontava il bollettino del generale Diaz, non sembrava affatto averla vinta. Una questione molto sentita, a livello popolare, riguardava i trattati di pace di Versailles. Il principio delle nazionalità dettato da Wilson si scontrava con le compensazioni adriatiche che il Regno d'Italia aveva preteso con il Patto di Londra in cambio di una sua partecipazione nella guerra al fianco dell'Intesa. L'agitazione popolare, già incipiente negli ultimi anni del conflitto, chiedeva soddisfazione, un significato da attribuire allo sforzo bellico caramente sostenuto. La questione della città di Fiume, non compresa dagli accordi di Londra ma molto ben propagandata, diventò un fatto di principio. Vittorio Emanuele Orlando e Sidney Sonnino, primo ministro e ministro degli Esteri, si scontrarono su questo tema contro la decisa ostilità del presidente americano, probabilmente intenzionato a garantire uno sbocco sul mare anche all'Ungheria, con la quale Fiume aveva legami storici ben più che con l'Italia. La delegazione italiana lasciò Versailles per protesta, ma presto fu costretta a prendere la via del ritorno a Parigi, senza peraltro nulla ottenere su quel fronte. Le piazze nazionaliste, in patria, gridarono al tradimento. In questo clima fu fondata, nel marzo 1919, l'organizzazione dei Fasci di combattimento, in un circolo a Piazza san Sepolcro a Milano. I primi partecipanti, una cinquantina, erano perlopiù reduci, interventisti, di provenienza politica varia e variamente antibolscevichi, antimonarchici e anticlericali. Li dirigeva Benito Mussolini, ex socialista massimalista e direttore dell'«Avanti!»: la prima sortita pubblica dei fascisti, già nell'aprile 1919, mentre Orlando e Sonnino sdegnavano Parigi, fu l'assalto e l'incendio proprio della sede del quotidiano socialista. Questa azione non fu isolata e soprattutto non fu perseguita; ed è pertanto da inquadrare in un insieme di eventi e di criticità del corpo sociale che meritano di essere

²⁴ Giulio Cesare Uccellini, noto anche come Kelly, diventerà dopo la soppressione del 1928 il capo indiscusso degli scouts milanesi che scelsero di continuare le attività a dispetto delle leggi dello stato fascista.

approfondite. Il particolare clima che si respirava nel 1919 non era figlio soltanto della guerra, bensì la riproposizione dello strappo tra le istituzioni e la “società politica”, già avvenuto nel 1915 e semmai saturato da tre anni e mezzo di conflitto. All'alba della Grande Guerra la maggioranza della popolazione italiana era ancora dedita all'agricoltura, la percentuale di analfabeti altissima, le correnti migratorie (sintomo di un consistente tasso di disoccupazione) raggiungevano le loro punte massime e gli indici dei consumi alimentari persistevano a segnare gravi insufficienze per ciò che riguarda le abitudini e i consumi degli italiani. Questi dati, naturalmente, dopo il 1918 erano ancora attuali e anzi esasperati dai recenti inasprimenti fiscali e dall'estensione della coscrizione obbligatoria che gli ultimi mesi della guerra avevano richiesto: il tutto non poteva che aumentare in numero e in intensità le tendenze sovversive del movimento operaio. Non è un caso che alle elezioni del 1919 la Camera si rinnovasse quindi per due terzi e che i socialisti, i quali videro i propri voti più che raddoppiati dalle precedenti consultazioni, conquistassero addirittura 156 seggi. La sostanziale continuità della classe dirigente era giunta a un punto di svolta, tanto più che il nuovo parlamento votò per l'adozione del sistema proporzionale: per la prima volta, quindi si istituirono ufficialmente i gruppi parlamentari, facendo obbligo a ogni deputato di aderire a uno di essi.

L'azione del partito socialista, che alle seguenti elezioni amministrative avrebbe visto confermata la propria crescita nei consensi, ebbe però degli enormi limiti: si può dire che sul piano parlamentare fu pressoché assente. Piuttosto che assicurare un appoggio parlamentare alle lotte sindacali realmente in corso, si preferì inseguire il mito del leninismo. Parole rivoluzionarie e fatti “riformisti” ha ben sintetizzato Vivarelli. Ma le parole avevano un potere, e infatti la violenza verbale del tono propagandistico, unita alla depressione generale, produsse profonde lacerazioni psicologiche. Questo fu tanto più vero nelle campagne, al cui interno le varie componenti sociali rimanevano saldamente intrecciate, rendendo lo scontro politico alla stregua di un fatto personale. Tutta questa agitazione produsse non soltanto nei ceti padronali, ma in tutti coloro che non si riconoscevano nel movimento operaio, un risentimento che occorreva far ripagare. Non è un caso che proprio in queste aree (Rovigo, Mantova, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia: non certo il mondo delle fabbriche!), dove nel '19 e nel '20 i socialisti ottennero più consensi, quando le speranze rivoluzionarie si spensero si sviluppò l'azione dello squadristo.

Quella violenza verbale socialista, che tanto spesso si aggrappava al neonato mito della rivoluzione in Russia, rappresentò un'occasione di mobilitazione emotiva; ma ciò avvenne soprattutto dall'altra parte della barricata. Ed è qui che si insinua l'azione di Mussolini. Il futuro duce alla fine della guerra non era ancora nazionalista, ma sappiamo che fu largamente finanziato, direttamente e indirettamente, dai gruppi che controllavano la stampa nazionalista: l'Ansaldo, tanto per citare un nome, svolgeva a livello di governo pressioni per la politica di reazione. Ciò non deve stupire: la particolare disarmonia tra il potere legislativo e quello esecutivo, condizionato anche dal peso che la corona aveva su di esso, si era fin dai primi anni post-unitari manifestata in una pericolosa confusione tra politica e amministrazione. Ne veniva fuori che l'ordine sociale e quello istituzionale erano molto spesso coincidenti, in quanto i parlamentari stessi erano facilmente agenti di interessi locali. Per questo ogni genere di opposizione al governo poteva finire in odore di sovversivismo, e in quanto tale chiamare in causa la tutela della "sicurezza pubblica", per la quale era consentita larghissima facoltà d'intervento. Le misure preventive erano largamente tollerate, persino se sfociavano nell'abuso: già la storia del regno di Umberto I è costellata di esempi (e di interventi) molto chiari in proposito.

Insomma, nonostante si trattasse di una novità assoluta, era ben noto che la sede del "Popolo d'Italia" in via Paolo da Cannobio 35, in Milano, fosse a tutti gli effetti un "covo" presidiato da una piccola forza armata privata. A metà gennaio del 1919 si era costituita l'Associazione Arditi d'Italia, e Mussolini aveva facilitato la fondazione della Casa dell'Ardito proprio per più facilmente raccogliere i primi nuclei della potenziale reazione armata.

Il campo d'azione non poteva essere scelto meglio: Mussolini si richiama alla "rivoluzione interventista" (della quale può ben dire di essere stato un iniziatore) che "non finita (...) continua" rivolgendosi a un pubblico tanto generico quanto insoddisfatto, indicando proprio i socialisti come controrivoluzionari e reazionari, ben sapendo che, dopo la suggestione della rivoluzione russa, se si voleva incanalare le forze rivoluzionarie nel campo nazionale bisognava adottare un linguaggio spregiudicato e anche anticipare richieste inevitabili quali concessioni economiche.²⁵

²⁵ Orazio Pedrazzi, *Fasci di combattimento*, in «Idea Nazionale», 25 marzo 1919
Roberto Vivarelli, *Il fallimento del liberalismo – Studi sulle origini del fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1981, pag. 313

“Cercai il polso della folla e capii come, nel disorientamento generale, il mio pubblico ci fosse. Si trattava di metterlo in grado di riconoscersi nel mio giornale” dirà più tardi Mussolini.²⁶ Di qui la lunga serie di interventi improntati a una demagogia spicciola che apparvero sul Popolo d'Italia tra il 1919 e il 1920 volte a incoraggiare varie rivendicazioni di carattere economico sociale o, più in generale, le diverse forme di agitazione che agli inizi del 1919 cominciavano a fiorire e che in breve avrebbero preso a moltiplicarsi. Il programma proposto doveva poter riguardare tutti i cittadini italiani, i quali erano chiamati a una nuova elevazione materiale e spirituale, e si poteva sintetizzare nella efficace formula di “sindacalismo nazionale”.²⁷ Per sommi capi, il messaggio conteneva la difesa di una generica funzione storica della borghesia in chiave produttivistica; il superamento della lotta di classe, da intendersi come riconciliazione tra le forze del capitale e quelle del lavoro nel comune e superiore interesse della Nazione; l'indispensabile rapporto gerarchico tra le forze produttive. Lo scopo ventilato era di arrivare a una duplice forma di democrazia, politica ed economica, in grado di ricondurre le masse allo Stato e di conciliare tutti nell'ideale del maximum di produzione.

L'incendio della sede dell'«Avanti!», passato come reazione a un fantomatico testo che il Partito Socialista sarebbe stato lì lì da inviare a tutte le sue sezioni, preparandole alla mobilitazione, fu semplicemente la fiamma che accese la miccia.²⁸ Le sezioni dei Fasci si moltiplicarono, diffondendosi in tutta Italia. Alle elezioni del '21, quando ben 35 seggi furono occupati da deputati fascisti, Giovanni Amendola avrebbe definito la soluzione di un governo con essi come indispensabile.

Visto tutto ciò, potremmo affermare, ancora con le parole di Vivarelli, che una sorta di filofascismo fosse da sempre presente nei vari strati sociali del corpus sociale italiano. O, quantomeno, che lo stato liberale (se mai era stato veramente liberale) soccombette nel momento in cui non fu più in grado di conciliare le due esigenze fondamentali per la vita pubblica di libertà e di ordine. Questo era il suo compito fondamentale, e fallì. La forza

²⁶ Riportata in De Begnac, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, Roma, La Rocca, 1950, pp. 157-158; Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Einaudi, Torino, pp.459-460; Roberto Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo, L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma – Volume I*, Il Mulino, Bologna, 1991, pag.316

²⁷ 23 Marzo, in «Il Popolo d'Italia», 18 marzo 1919

²⁸ Sui motivi della reazione contro la sede dell'«Avanti!» cfr. ancora Roberto Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo, L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma – Volume I*, Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 359 e seguenti

intrinseca del movimento mussoliniano, d'altro canto, non sarebbe bastata da sola a sovvertire l'ordine costituito se questo, insieme alla borghesia, non avessero mostrato davanti a esso una decisa e chiara acquiescenza. Può ben dirsi, perciò, che la libertà fu volontariamente sacrificata proprio alle superiori ragioni dell'ordine, che si riteneva minacciato dall'estremismo socialista.²⁹

Lo scoutismo si scontra con il fascismo

L'unico evento che sembra scuotere un poco lo scoutismo italiano, nell'immediato periodo postbellico, è il brutale omicidio di Pierino Del Piano, un diciannovenne Aiuto Capo del Riparto Torino III, il quale viene preso di mira durante un imponente sciopero a Torino del 3 dicembre 1919: rifiutandosi di sputare sulla bandiera italiana, benché sotto intimidazione, viene freddato con un colpo di rivoltella. Il fascismo nato a Milano solo otto mesi prima ne approfitta per farne un suo martire, tra l'altro, nonostante Del Piano non ne conoscesse nemmeno l'esistenza.

Ma, tolto questo avvenimento, nelle riviste scout dell'epoca non c'è traccia di nessun evento politico: l'apoliticità che il movimento doveva avere era interpretata nel senso più letterale, di disimpegno totale dalla sfera politica: il che in pratica significava accettare la politica di governo.³⁰ Non solo: almeno in principio, il sentimento di molti dirigenti nei confronti del nuovo partito fascista è quello di una benevola aspettativa, e tale rimarrà, anche a lungo, per alcuni. Ma si tratta di un sentimento che, fin da subito, non sarà reciproco. Già il 14 gennaio 1923 Mussolini, Capo del Governo, con il Decreto Legge n.31 istituisce la Milizia Volontaria per la Sicurezza dello Stato: all'articolo 9 prescrive lo scioglimento di tutte le altre formazioni a carattere o inquadramento militare, di qualunque partito: alcuni Prefetti, tra cui quello di Venezia, estendono lo scioglimento anche agli scouts, a dimostrazione di come lo scoutismo sia confuso e associato a una formazione paramilitare. Ma l'episodio più grave si verifica senza dubbio ad Argenta, nel ferrarese: lì

²⁹ Roberto Vivarelli, *Il fallimento del liberalismo – Studi sulle origini del fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1981, pag. 28

³⁰ Mario Sica; *Storia dello scautismo in Italia*, Fiordaliso, 2017, pag. 159;

Cfr. Mario di Carpegna in "L'Esploratore", marzo 1924: "In fondo, non fare della politica, specialmente sotto regimi vivaci e vibrati, significa, in lingua povera, non fare atti di opposizione ai lodati regimi. Ed è questa – mi pare – la linea di condotta che l'ASCI deve accuratamente tenere".

l'arciprete don Giovanni Minzoni, trentottenne e medaglia d'argento durante la guerra mondiale, anticipa il partito fascista, che vorrebbe aprire una sezione della propria Avanguardia giovanile. Minacce e intimidazioni non impediscono al coraggioso sacerdote di promuovere la nascita di un Riparto Scout. Risultato: vengono creati addirittura due Riparti, mentre l'Avanguardia registra un solo tesserato. Per tutta risposta, la sera del 23 agosto 1923 don Minzoni viene assassinato. Il mondo cattolico tolse all'omicidio ogni significato politico, ad eccezione del Partito Popolare e dell'ASCI, che con un coraggioso bollettino dei capi ricostruisce piuttosto chiaramente l'accaduto:

“Insistiamo nel dichiarare nemici, nonché di Dio, della Patria, gli assassini del nobilissimo Sacerdote, tali riconoscendoli anche il governo e il partito al quale volevano appartenere (...) don Giovanni Minzoni non fu la vittima inconscia della furia improvvisa, ma del calcolato odio che, sin dal primo giorno di vita dei nostri reparti ad Argenta, gli aveva dichiarato guerra (...)”

Il 3 novembre 1924 muore Mario di Carpegna: l'ASCI perde così il suo primo Capo, nonché il suo più importante difensore, quasi alla vigilia della tempesta che è lì per incombere.

Il 3 gennaio del 1925 Mussolini, con il suo celebre discorso alla Camera, assume la responsabilità per ogni efferatezza eventualmente commessa dagli appartenenti al suo partito: ma nessuna questione morale verrà più sollevata, a lungo. In novembre, con un altro discorso, alla Scala di Milano, il Capo del Governo svelerà la “formula” del suo ministero per l'avvenire: “tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato”. Un anno più tardi, il Governo approva un disegno di legge per l'istituzione di un' “Opera Nazionale Balilla per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù”. Tale progetto aveva probabilmente lo scopo di diminuire l'influenza che altri centri, quali le organizzazioni sportive e quelle cattoliche, avevano sui giovani e contestualmente di far penetrare il fascismo nelle case che fino a quel momento gli erano rimaste estranee. Tuttavia la portata del disegno di legge nei confronti delle altre associazioni giovanili – già esistenti – non era facile da stabilire: basti pensare che la Camera approvò la legge il 6 febbraio 1926, il Senato fece lo stesso il 16 marzo, la firma del Re venne applicata... ma la legge 3 aprile 1926, n.2247, legge “fascistissima”, non diventò immediatamente operante.

Per essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale avrebbe dovuto attendere, per quasi un altro anno, il decreto legge 9 gennaio 1927, con il quale si applicavano delle modificazioni alla legge predetta. Ciò perché, segretamente, si stavano avviando i primi contatti con la Santa Sede per la risoluzione della questione romana. L'educazione della gioventù, nel campo della quale rientrava "la questione dei boy scouts cattolici", aveva quindi come sfondo il difficile negoziato in atto e Mussolini capì che non sarebbe stato conveniente tagliare di netto il nodo gordiano: la Chiesa si opponeva nettamente alle limitazioni che il Governo era lì per porre, non potendo accettare nessun genere di controllo o di vigilanza da parte dell'ONB sulle istituzioni giovanili cattoliche. D'altra parte il regime aveva bisogno di un corpo di cappellani da assegnare alla sua nuova creatura, pena una perdita di credibilità sull'opinione pubblica che sarebbe stata troppo difficile da smaltire. Da qui le prime modificazioni alla legge fascistissima, in direzione delle richieste vaticane³¹: gli esploratori non erano proibiti, ma solamente limitati: non era loro concesso di aprire nuovi gruppi, ma la loro esistenza veniva concessa nei centri superiori ai ventimila abitanti, benché apponessero alle loro Fiamme³² anche le insegne dell'ONB. Il Pontefice Pio XI si consultò con tre personaggi vaticani di primo piano, ottenendo da essi un parere unanime: accettare la limitazione sarebbe lesivo del diritto della Chiesa e dell'Azione Cattolica; "Ma se di fatto non si può impedire, si potrà tollerare in vista di un maggior male da evitare"³³.

Mussolini, da parte sua, non aveva allora interesse a disfarsi delle associazioni a carattere prevalentemente cattolico, che poco danno potevano arrecare all'ONB. Diverso era il discorso riguardante l'ASCI, che invece era nei fatti un pericoloso concorrente. Bisogna pensare che all'epoca gli scout cattolici contavano già circa mille Riparti e trentatremila scouts in tutto lo Stivale. L'ASCI e il Papa valutano la possibilità di modificare gli statuti

³¹ Un promemoria della Segreteria di Stato vaticana fatto trasmettere a Mussolini, riporta però lo sdegno con cui la Santa Sede reagisce alla prima limitazione inferta dal regime all'ASCI. Motivo dello sbigottimento sembra essere dovuto al fatto che, in un primo momento, si fosse assicurato che gli esploratori cattolici sarebbero stati sciolti soltanto nei Comuni con la popolazione inferiore a 3000 unità e non a 10000. Con le sue rimozioni l'autorità ecclesiastica continuò a insistere perché la cifra indicata rimanesse a 3000. Per tutta risposta il governo concesse altre garanzie che stavano a cuore alla Chiesa, ma riguardo alla limitazione scout spostò ulteriormente la cifra dei residenti al di sotto della quale sarebbe avvenuta la soppressione da 10000 a 20000. Cfr. Giovanni Sale, *La Chiesa di Mussolini i rapporti tra fascismo e religione*, Rizzoli, Milano, 2011, pp. 193, 194, e n. 11, pag. 280.

³² Termine scout; nel testo del decreto "labari e gagliardetti".

³³ Dichiarazione del padre gesuita Enrico Rosa, riportata in Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*.

dell'associazione scout al fine di farla rientrare nell'ambito delle associazioni prettamente cattoliche; ma ci si rende presto conto che una soluzione di tale genere potrebbe soltanto esasperare gli animi e inasprire la già difficile convivenza con la compagine governativa. Il CNGEI, che aveva avuto come "primo esploratore d'Italia" il principe Umberto, nonostante sia sotto il patronato del Re non è invece in grado di difendersi: il 3 marzo dichiara il proprio scioglimento devolvendo il patrimonio associativo all'ONB.

Nonostante l'amputazione subita, l'ASCI è tuttavia ben vitale e per l'estate del 1928 prepara il suo terzo campo nazionale a riprova di uno spirito non domo: probabilmente per questo motivo Mussolini mette sul piatto del Concordato, in contemporanea con la definizione dei confini territoriali, l'annuncio che il governo sta preparando un nuovo provvedimento definito "importantissimo" in quanto "la rivoluzione fascista considera [l'educazione del nuovo italiano] uno dei compiti fondamentali e pregiudiziali dello Stato, anzi il fondamentale"³⁴. Il 30 marzo un secondo comunicato informò di un nuovo provvedimento, volto ad assicurare il raggiungimento della finalità prevista fin dall'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla. Qualsiasi formazione od organizzazione diversa dall'ONB che si proponesse di promuovere l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani, veniva di punto in bianco vietata. Per i ragazzi e i dirigenti ASCI si trattò di un fulmine a ciel sereno. La Santa Sede tirò un momentaneo sospiro di sollievo quando con una precisazione ufficiosa, il 31 marzo, ricevette comunicazione che il provvedimento era rivolto ai soli Esploratori: la dizione "opere con finalità prevalentemente religiose" avrebbe potuto significare ogni cosa, persino lo scioglimento dei seminari! Tuttavia la precisazione non era pubblica, quindi aveva un valore di garanzia limitato: il Papa, non soddisfatto, il 17 aprile revocò l'autorizzazione a proseguire le trattative concordatarie. Mussolini perciò accettò di venire incontro alle esigenze esposte, a patto però che non si avessero più né discorsi, né altri documenti pontifici, circa gli esploratori cattolici e l'educazione della gioventù³⁵.

Quando alla sede dell'ASCI giunsero i decreti prefettizi di scioglimento, si attese semplicemente la conferma da parte dell'autorità ecclesiastica. Il 22 aprile, alla vigilia della festa di S. Giorgio (patrono degli scouts), fu diramata la circolare di scioglimento, il cui atto formale avvenne il 6 maggio seguente.

³⁴ Comunicato del Consiglio dei Ministri, 28 marzo 1928.

³⁵ Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 2017, pag. 240.

La ratifica dei Patti Lateranensi cominciò con il voto della Camera il 10 maggio 1929 e si concluse il 7 giugno con una cerimonia solenne. In generale, la Conciliazione ebbe larghissima eco nella stampa italiana e internazionale; ma riscosse ovviamente anche delle critiche. Tra i più critici vi fu ovviamente Don Sturzo, che dal suo esilio ne denunciò apertamente la natura di compromesso politico. Ma anche Montini, rivolgendosi ai suoi familiari, era intimamente dubbioso³⁶. I dubbi avevano ragione d'essere, perché nessuno nei palazzi pontifici aveva dimenticato che Mussolini, soltanto un mese prima, aveva usato parole durissime alla Camera, dichiarando senza mezzi termini che se il cristianesimo delle origini era diventato cattolico lo doveva soltanto alla potenza di Roma, poiché senza di essa sarebbe rimasto in Palestina ("una setta religiosa come tante e probabilmente col tempo si sarebbe spento"), togliendo al fatto religioso ogni riferimento trascendente, e venendo al presente concludeva che lo stato fascista, "intrattabile" sull'educazione delle giovani generazioni, che dovevano essere educate "nella nostra fede religiosa", rivendicava in pieno "il suo carattere d'eticità": era "cattolico, ma anche fascista, anzi soprattutto esclusivamente fascista"³⁷.

Il Pontefice aveva sciolto personalmente i riparti colpiti dalla prima limitazione («Se dobbiamo morire, sia per mano vostra o Signore, piuttosto che per mano degli uomini» aveva affermato parafrasando l'esempio biblico del Re Davide), ma contestualmente, consegnandoli all'ONB, aveva anche affermato che i rimanenti non facevano più parte di quell'Azione Cattolica più volte definita "pupilla dei nostri occhi"³⁸. Evidentemente il Papa considerava (pur dolorosamente) conveniente sacrificare gli esploratori e la FASCI, nonché far assorbire sindacati e cooperative cattoliche dalle corporazioni fasciste del lavoro, pur di ottenere dall'autorità pubblica quello statuto che, concordato pariteticamente, avrebbe garantito la difesa e la libertà dei diritti della Chiesa in Italia.

Pio XI provò comunque un rammarico forte: l'ASCI era il movimento che per primo aveva legittimato pienamente, ed egli, appassionato alpinista, si riconosceva probabilmente in molti aspetti del messaggio educativo che il metodo scout proponeva.

³⁶ Giovanni Sale, *La Chiesa di Mussolini i rapporti tra fascismo e religione*, Rizzoli, Milano, 2011, pp. 238, 239.

³⁷ Ibidem, pag. 240, 241.

³⁸ Ibidem, pag. 200.

Un anno dopo lo scioglimento, avrebbe confidato: “è per impedire un male maggiore che (...) in quel momento abbiamo trattato, allorché si decideva la sorte dei Nostri cari Esploratori Cattolici: abbiamo fatto dei sacrifici per impedire mali maggiori, ma abbiamo documentato tutto il cordoglio che sentivamo per essere costretti a tanto”.³⁹

La deposizione delle Fiamme e l’inizio della disobbedienza

Il Commissariato lombardo dell’ASCI aveva in programma un ultimo evento, come commiato, proprio per la festa scout di San Giorgio; ma presa notizia che la sede del MI XVII è stata incendiata da ignoti, si preferisce optare per la prudenza: i 27 Riparti milanesi sono così chiamati a rientrare nelle loro sedi, annullando l’evento: per i giorni seguenti è organizzata una cerimonia, in borghese, durante la quale vengono deposte le Fiamme alla presenza del cardinale Tosi. Il significato simbolico di tale gesto sta ovviamente nel fatto che gli scouts cattolici si sciolgono alla Chiesa, e non allo Stato. All’appello manca però una delle insegne: è quella del MI II, che già nel 1927 è stata l’unica a rifiutare di apporre lo scudetto dell’ONB, come la legge richiedeva. Mentre il resto dell’associazione milanese piange il proprio destino in Arcivescovado, nella cripta della Chiesa del Santo Sepolcro, a pochi passi dal luogo in cui il fascismo è nato e dal quale è partita la stessa Marcia su Roma, il Capo Riparto Giulio Cesare Uccellini accoglie la Promessa del giovane esploratore Andrea Ciacio. Non si tratta di un’ultima cerimonia in seno all’ASCI, bensì della prima cerimonia durante la prima riunione clandestina. “Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme secondo la nostra Legge” dirà Uccellini.

Contestualmente, dal gruppo Monza III un altro capo, Beniamino Casati, ribatte all’ordinanza governativa: “L’ASCI è sciolta, l’ASCI non muore!”.

Del 27 maggio 1928 è la prima uscita domenicale dopo lo scioglimento: guidano il piccolo gruppo proprio Uccellini e Binelli, che si fanno fotografare alle pendici del monte mentre si stringono la sinistra. Potrebbe sembrare un colpo di testa; ma non è che il primo

³⁹ «L’Osservatore Romano», 16 maggio 1929

momento di un'attività che proseguirà continuamente, in condizioni anche durissime, per 16 anni, 11 mesi e 5 giorni.

“Maggio è passato!” riportano i memoriali di quella prima attività clandestina sui Corni di Canzo, con una certa istintiva, tenera vena di poesia: “... una bella indimenticabile gita perché è la prima che facciamo dopo lo scioglimento... abbiamo avuto l'impressione che la Natura tutta avesse voluto dare il saluto ai suoi Scout che tornavano, sempre fedeli ai loro ideali...”⁴⁰

Uccellini e Binelli pensano a un modo per continuare a esistere “legalmente” e, sotto consiglio del cardinale Tosi, viene fondata la Società di San Vincenzo De Paoli a scopo caritatevole.

Non è però una forma associativa sufficiente a soddisfare i palati di questi giovani in cerca di un modo per continuare a vivere lo scoutismo. Merita tuttavia di essere stata nominata, a differenza di altri momenti intermedi, in quanto essa servì a radunare, intorno a Uccellini, diverse personalità del movimento appena soppresso e altri giovani esploratori “dispersi”: possiamo nominare Prada che, caduto il fascismo, sarà Commissario nei quadri della rinata ASCI lombarda insieme ad Antonio Fossati, ma soprattutto i due fratelli Andrea Antonio e Vittorio Ghetti.

Nel tentativo di mantenere vivo e vitale lo scoutismo, vengono prese due scelte di assoluto rilievo: Uccellini, innanzitutto, capisce che la mancanza di collegamenti esterni al suo piccolo gruppo porterebbe presto all'asfissia, e inizia pertanto una corrispondenza con altri scout stranieri,⁴¹ che resterà attiva e costante per tutto il tempo della clandestinità. Avremo modo di vedere a quali vevoli risultati condurrà questo sforzo: il primo, degno di rilievo, è un attestato di simpatia per la difficile condizione degli italiani espressa dal Commissario degli Scouts de France, barone De Noirmont.

Il secondo accadimento fondamentale nella vita dei clandestini milanesi è l'eco che il loro tentativo trova presso un gruppo della vicina Monza, cui apparteneva il già citato

⁴⁰ Attribuita a Binelli; cfr. Arrigo Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Editrice Ancora, Milano, 1986; cfr. Appendice.

⁴¹ Questa scelta di Uccellini serve anche per mantenersi aggiornato sulle evoluzioni metodologiche che, altrimenti, non avrebbe modo di seguire e di conoscere.

Beniamino Casati⁴². Attori di questo collegamento sono proprio Andrea Ghetti, che in questo periodo ha appena sedici anni e che stabilisce la prima corrispondenza, e da Franco Corbella, che mantiene i rapporti recandosi da Milano a Monza, continuamente, in bicicletta.

L'11 febbraio 1929 vengono finalmente firmati i Patti Lateranensi. Più tardi Mussolini avrà modo di ammettere pubblicamente:

“Se durante il 1927 i negoziati per la Conciliazione stagnarono, ciò si deve al dissidio determinato per l'educazione delle giovani generazioni per la questione dei boys scouts cattolici (...) Un altro regime che non sia il nostro, un regime demo-liberale, può ritenere utile rinunciare all'educazione delle giovani generazioni. Noi no, in questo campo siamo intrattabili... Abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista”.⁴³

Il 10 marzo muore mons. Merisi, la cui agonia è vissuta con costernazione dagli scouts che egli aveva promosso e tanto amato, i quali lo vegliano in uniforme fino a quando cessa di vivere. Al ricordo di questo sacerdote gli scouts di Milano resteranno a lungo legati: Uccellini, che a proprio a Merisi doveva la sua introduzione del mondo scout, ricorderà spesso nel corso degli anni “chi ci fu padre e maestro” e per il primo anniversario della sua scomparsa organizza addirittura un pellegrinaggio scout sul luogo della sua sepoltura, a Inverigo, facendo portare a ogni ragazzo una rosa bianca.

Nell'estate del '29 milanesi e monzesi organizzano il campo estivo a Introbio in val Biadino: per gli scouts di Uccellini e Binelli è già il secondo in clandestinità (il primo, l'anno precedente, si era svolto a Vigo di Fassa, in val Gardena); ma questa volta il gruppo degli irriducibili si è esteso, e perdipiù si svolge in perfetta divisa, con regolari attività e bandiere spiegate. Purtroppo avviene anche il primo incidente: un fascista di Monza riconosce Casati e denuncia il gruppo alla polizia locale: le accuse incriminanti riguardano innanzitutto l'uso di un'uniforme e la presenza della bandiera pontificia senza l'autorizzazione dell'ONB. In questura Binelli giustifica ogni accusa: non si può

⁴² Come Uccellini per i milanesi, Casati sarà il capo dei clandestini di Monza. Tra i monzesi vale la pena di ricordare fin da subito Aldo Mauri, altro personaggio sul quale si tornerà in seguito, prima AR a intraprendere la strada sacerdotale.

⁴³ Discorso pronunciato da Mussolini alla Camera dei Deputati il 13 maggio 1929.

considerare “uniforme” un tipo di abbigliamento abbastanza comune in un campeggio quale camiciotto e calzoni corti; insieme alla bandiera del Papa è stata issata anche quella italiana; e soprattutto non è necessaria l’autorizzazione dell’ONB poiché il gruppo, in quel momento, risulta come un autorizzato “convegno” cattolico, ospitato dalla parrocchia S. Carlo al Corso e alla dipendenza di un AE. Il caso si chiude lì, ma Casati verrà casualmente bastonato da ignoti. La parrocchia di S. Carlo, che si poneva come ente promotore, domanda ai ragazzi di ridimensionare la loro attività a scopo cautelativo. Ma di fronte alla richiesta di rinunciare al distintivo del Giglio Scout, aderendo alle sole attività della GC, è inaccettabile per i ragazzi. La parrocchia cerca giustamente di non avere attriti di nessun genere con il regime; ma anche cercando altri sacerdoti, pure più coraggiosi, la situazione non cambierebbe molto: Pazienza se non si potrà avere una Sede, dicono i ragazzi, purché si possa vivere lo Scoutismo! Per fare la vita di un oratorio, tanto varrebbe restare ognuno nella propria parrocchia. Meglio allora cercare un’aria più salubre, più indipendente, più libera, più scout: Aquile Randagie si chiamarono da quel momento in avanti, e sull’esempio di questi animali che vivono soltanto tra gli spazi aerei e le rocce, diedero inizio al vagabondaggio “sul sentiero dei passi perduti”, come qualcuno di loro ebbe a dire.

Le attività cominciarono a svolgersi, banalmente, sui prati dell’allora periferia milanese: Monluè, Vigentino, Forlanini, Baia del Re... agli occhi pieni di fantasia di un ragazzino, più o meno consapevole di vivere un’avventura, “sembravano le foreste del Far West”! Tutti partivano in borghese, con l’uniforme ben nascosta che sbucava, come per incanto, soltanto sul luogo prescelto. Per far arrivare a tutti le informazioni e gli avvisi sugli incontri successivi, si lasciava un messaggio in un vecchio cannone al Castello Sforzesco e, più tardi, un buco nella terza colonna del palazzo dell’Arengario in piazza dei Mercanti: i messaggi erano scritti in morse e nel linguaggio del bosco, un codice praticamente impossibile da decifrare per chi non vi fosse già addentro. A depistare ulteriormente eventuali intrusioni, buona parte della terminologia scout viene abbandonata per attingere al linguaggio del Libro della Giungla di Rudyard Kipling. Ogni AR, quindi, si sceglie un proprio nome artefatto: Uccellini, che già allora era soprannominato Tigre, sceglie di farsi chiamare Kelly; Binelli diventa Aquila Rossa; Andrea Ghetti, Baden; Vittorio Ghetti, Cicca e Volpe Azzurra; Raimondo Bertoletti: Tulin de l’oli e Castoro. Lo spazio delle attività divenne genericamente “Giungla Silente”.

I ragazzi erano in quel periodo affiancati da tre coraggiosi sacerdoti: don Gaetano Fusi, che custodì tutto il materiale per le attività in uno scantinato della Chiesa del Santo Sepolcro; don Alfredo Zanolli e, dopo poco, don Enrico Violi: quest'ultimo, che prenderà come nome di battaglia "Denvi", era il primo segretario dell'Università Cattolica di padre Agostino Gemelli, e offrì spesso ai ragazzi la propria casa come luogo di ritrovo, occupandosi peraltro di stampare il loro giornalino.

Con l'inizio della vita randagia il gruppo perse a quel punto diversi elementi: il nucleo milanese rimase formato da una ventina di ragazzi tra gli undici e i diciassette anni. Va detto che se pure l'OVRA disdegnò la sua attenzione verso lo scoutismo clandestino, e per la sua irrilevante importanza politica e per il numero "insignificante" dei suoi partecipanti, è pur vero che questi vivevano comunque un pericolo. Ed era soprattutto la possibilità di una denuncia da parte di qualche prossimo. Le conseguenze giuridiche d'altra parte potevano riguardare soprattutto i genitori, per i quali una denuncia comportava generalmente l'arresto per delucidazioni. In seguito potevano avvenire l'espulsione dal fascismo mediante il ritiro della tessera del partito e, più tardi, quella annonaria, la conseguente uscita dal sindacato, la perdita del posto di lavoro, l'allontanamento dei figli dalla scuola e l'impossibilità di partecipare ai concorsi pubblici. Questo era il rischio di avere un figlio AR: si può intuire quindi, oltre al coraggio, quale importanza le famiglie dei clandestini attribuissero all'educazione dei propri figli. Perché le ritorsioni ci furono, così come le retate in casa. Dopo il menzionato pestaggio di Casati, il primo a essere circondato a tradimento da una banda di fanatici fu Gaetano Fracassi, individuato a causa della fibbia del cinturone, sulla quale era inciso il giglio. A casa Luppi, che forniva alla causa delle AR addirittura due figli, quattro fascisti armati di bastone entrarono perquisendo ogni locale: madre e sorella, tempestivamente allertate da un vicino, riuscirono a nascondere tutto ciò che poteva essere compromettente appena in tempo. ⁴⁴

⁴⁴ Arrigo Luppi, *L'Inverno e il Rosaio*, Editrice Ancora, 1986, pag. 14

Differenze tra scout e balilla

Vale la pena a questo punto porsi una domanda: se il governo di Mussolini ha posto tante energie nell'annientamento delle associazioni scout è perché le intendeva quali potenziali concorrenti dell'ONB. Se questo è vero e se, come sembrerebbe, qualcosa il Regime lo ha preso dalle cerimonie scout per trasferirlo nella mistica dei suoi Balilla, allora perché gli esploratori italiani non si sono semplicemente fatti balilla? Quali differenze ci sono, in definitiva, tra il metodo educativo scout e quello del balilla?

Sarà utile mostrare, di seguito, il decalogo delle "Avanguardie Giovanili Fasciste" (AGF), create già nel 1922 e quindi potenzialmente in "rivalità" con l'ASCI di allora:

1. Dio e Patria. Ogni altro affetto, ogni altro dovere viene dopo
2. Se non sei pronto a dare anima e corpo alla Patria, lascia il Fascismo. Il Fascismo ripudia le tiepide fedeltà e i mezzi caratteri.
3. Impara a patire senza lamentarti, a prodigarti senza chiedere, a servire senza chiedere ricompensa.
4. Accresci con assidua cura le risorse del tuo organismo. E sii sobrio: tutte le intemperanze debilitano.
5. Distribuisci il tuo tempo così che il lavoro sia letizia e il gioco sia opera. Ciascuna ora sia passo nella tua preparazione a futuri cimenti.
6. Non credere che la disciplina sia soltanto virtù al soldato nei ranghi; è abito di ogni giorno e di ogni contingenza; è la virtù di base di ogni gerarchia. Un cattivo figlio, uno scolaro negligente, un cittadino inerte o riottoso, non sono fascisti.
7. Esegui l'ordine del capo quando sei certo di interpretarne la mente; ma non errare mai per guadagnare tempo.
8. In gravi frangenti ricordati che la salvezza è nell'audacia.
9. Le buone azioni, come le azioni di guerra, non si trovano a mezzo: portale fino alle estreme conseguenze.
10. E ringrazia ogni giorno devotamente Dio perché ti ha fatto italiano e fascista.⁴⁵

⁴⁵ Carmen Betti, *L'Opera nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. 79-80.

Di prima impressione si possono trarre alcune considerazioni. Intanto la comune scelta di un decalogo, appunto, che affonda le sue radici nella tradizione di matrice religiosa e che pertanto conferisce all'insegnamento nel complesso una certa "naturale sacralità", o comunque un avvicinamento alla cultura cattolica. Detto questo, confrontando i dettami delle AGF con la Legge Scout, si può capire facilmente che siamo, nel primo caso, di fronte a una legge "impositiva", dove trovano un certo spazio gli imperativi negativi; mentre nel secondo caso abbiamo un elenco "positivo" di "attitudini".

Procedendo per similarità e differenze, anche l'Avanguardista, così come lo Scout, al momento della sua effettiva iniziazione pronunciava una sorta di giuramento al cospetto delle altre camicie nere e delle autorità gerarchiche. La formula era la seguente:

Nel nome e nel ricordo dei Morti gloriosi della grande guerra vittoriosa; nel nome e nel ricordo dei fratelli caduti combattendo fra le Camicie Nere, per la conquista della Patria, giuro fedeltà assoluta agli ideali e alle gerarchie del Fascismo e dedizione totale alle opere quotidiane ai supremi interessi d'Italia. ⁴⁶

Anche questa promessa era ovviamente inserita in una "coreografia", aveva cioè un cerimoniale ben studiato e dalla forte capacità emozionale. Ma è lapalissiano che tra le due organizzazioni, contenutisticamente (e in realtà anche apparentemente) ci sia davvero nulla in comune, tranne forse l'uso di una divisa identica per tutti. Gli scouts, come si è detto, sono organizzati in pattuglie (o squadriglie) che, unite, formano un Riparto: un Riparto scout, comunque, non supera mai i trentasei elementi. Questa limitazione era un consiglio del Fondatore, secondo il quale superata questa cifra era assai difficile, per un educatore, poter seguire veramente la progressione di ognuno dei propri ragazzi. Lo scoutismo mira dunque all'individuo, al singolo: era l'opposto nell'ONB, che mirava all'irreggimentazione collettiva, per la quale quindi il numero dei ragazzi era un fattore fondamentale (durante, per esempio, le sfilate). La tendenza ai grandi numeri è provata anche dalla presenza di un cappellano militare ogni cento ragazzi; una scelta, anche questa, molto diversa rispetto al modo di vivere il ruolo dell'AE per un gruppo scout. Nello scoutismo l'educazione religiosa è anche educazione spirituale: lo scout vede nella natura l'opera di Dio, recita un articolo della legge. Per questo ama le piante e gli animali.

⁴⁶ Ibidem

Per l'ONB l'educazione religiosa è quantomeno limitata dalle possibilità effettive dei cappellani, come si è giusto detto, mentre l'educazione spirituale è invece la cosiddetta "mistica dello Stato"⁴⁷.

Il capo scout è un esempio attivo, tanto che svolge le attività insieme ai giovani, giocando con loro e testimoniando quindi praticamente quanto creda in ciò che tenta di passare: tutt'altra cosa dall'istruttore fascista che, nella migliore delle ipotesi, partecipa alle escursioni, altrimenti impartisce semplicemente ordini e comandi da lontano. Gran parte delle attività dell'ONB si esaurivano infatti in sfilate, esercizi, saggi ginnici, prove di "passo romano": questo, nella testa dei gerarchi, doveva formare il nuovo italiano fascista, preparato alla guerra e alle armi per le future glorie d'Italia.

Diametralmente diverso dallo Scout di B.P., il cui unico obiettivo era di divenire un buon cittadino formandosi armoniosamente nel carattere attraverso il confronto con gli altri, irrobustendosi nel gioco e curando la propria igiene, ingegnandosi a costruire con bastoni e corde tutto ciò di cui poteva avere bisogno, e soprattutto apprendendo la disponibilità attraverso il servizio gratuito del prossimo.

A voler tirare qualche somma, l'obiettivo della prima ASCI di crescere cittadini sicuri, liberi e forti di carattere, è stato ampiamente raggiunto, e i protagonisti di questo lavoro non ne sono che un esempio.

Se l'obiettivo dell'ONB era invece di creare un nuovo italiano dedito alla causa della rivoluzione fascista e più guerresco dei suoi predecessori, il bilancio è desolante: la generazione cresciuta dal regime non si dimostrò più adatta alla guerra di quella che la aveva preceduta (nonostante le ore passate a ripetere ad alta voce le parti del fucile modello 1891, ancora in dotazione alla fanteria). Il giudizio più evidente lo ha pronunciato la storia: alla fine del giugno 1943, quando l'esercito domandò alla GIL di fornirgli dei volontari per svolgere dei servizi ausiliari, di modo da rendere disponibili alle azioni belliche un numero corrispondente di militari, risposero appena un centinaio di giovani

⁴⁷ Indicativa a tale proposito è una preghiera proposta in uso ai Balilla e presto abbandonata in seguito alle perplessità che chiaramente sollevò. Il testo era il seguente: «Io credo nel sommo Duce, creatore delle camicie nere, e in Gesù Cristo suo unico protettore. Il nostro salvatore fu concepito da buona maestra e da laborioso fabbro. Fu prode soldato, ebbe dei nemici. Discese a Roma, il terzo giorno ristabilì lo Stato. Salì all'alto ufficio. Siede alla destra del nostro Sovrano. Di là ha da venire a giudicare il bolscevismo. Credo nelle savie leggi. La comunione dei cittadini. La remissione delle pene. La resurrezione dell'Italia, la forza eterna, così sia». Riportata in Denis Mack Smith, *L'Italia del XX secolo, tomo II 1925-1934*, Rizzoli, 1977, pag.274

(sui milioni che alla Gioventù del Littorio erano tesserati!). Quando poi, il 25 luglio, la notizia dell'arresto di Mussolini si diffuse, l'intero apparato del partito si dissolse in poche ore.⁴⁸

⁴⁸ Mario Roatta, *Otto milioni di baionette, L'esercito italiano in guerra dal 1940 al 1944*, Milano, Mondadori, 1946, pag. 288;
Paolo Monelli, *Roma 1943*, Roma, Migliaresi, 1945;
Gianfranco Bianchi, *25 luglio: crollo di un regime*, Milano, Mursia, 1964;
Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Roma, Fiordaliso, 2017, pag. 276-277

Capitolo 3 - la Giungla Silente

Il successo nell'educazione del ragazzo dipende in larga misura dall'esempio personale del Capo. È facile diventare l'eroe personale di un ragazzo, e al tempo stesso il suo fratello maggiore. Il Capo che è l'eroe dei suoi ragazzi tiene in mano una leva possente per il loro sviluppo, ma al tempo stesso si addossa una grande responsabilità. Vi è il diffuso preconconcetto che, per essere un buon Capo, uno debba essere una persona perfetta o un pozzo di scienza. Non è affatto vero. Egli deve essere semplicemente un "uomo-ragazzo"; cioè deve vivere dentro di sé lo spirito del ragazzo e deve essere in grado di porsi fin dall'inizio su un piano giusto rispetto ai ragazzi; deve rendersi conto delle esigenze, delle prospettive e dei desideri delle differenti età della vita del ragazzo; deve occuparsi di ciascuno dei suoi ragazzi individualmente, piuttosto che della massa; infine, per ottenere i migliori risultati, è necessario che faccia nascere uno spirito di comunità nelle singole personalità dei suoi ragazzi. Tutto ciò che gli si chiede (al Capo) è di amare la vita all'aperto, di penetrare nelle aspirazioni dei ragazzi, e di trovare altri che possano dare un addestramento nelle tecniche desiderate.

Con questa descrizione, tratta da Il libro dei Capi, Baden Powell offre una rapida ma efficace sintesi delle qualità che deve avere un Capo Scout. È il momento perciò di soffermarsi sulle figure dei due Capi delle AR, perché è evidente che né le famiglie né gli stessi ragazzi avrebbero partecipato a un genere di attività proibito dalla legge per il solo gusto di vivere lo scoutismo, visti i rischi che questo poteva comportare, se non vi fosse stata una capacità aggregativa fuori dal comune da parte di chi si incaricava, appunto, di organizzare dette attività.

Giulio Uccellini e Virgilio Binelli: due ventenni milanesi intimamente convinti che il fascismo finirà prima di loro, al punto di cominciare una "resistenza scout" contro di esso, sono due giovani diversissimi e per diversi aspetti due capi complementari. Kelly - Uccellini, a colpo d'occhio, offre la figura ideale di uno scout: il cappellone con la tesa sempre rigida, la divisa perfettamente stirata e portata con molta dignità; è arguto, fantasioso ed "estemporaneo". Ha una straordinaria abilità per i travestimenti e nell'uso del lazo, ma si esibisce con virtuosismo anche al violino e con il piffero. Di umorismo fine, è severissimo ma, pure, è come tutti gli artisti uno straordinario improvvisatore, il che gli crea un grosso limite nel programmare. È un uomo tutto ideale che conosce e ama il metodo scout alla perfezione e, vivendolo in ortodossia, propone alle AR un esempio di

vita che racchiude pace, libertà, nonviolenza e goliardia⁴⁹. Per tutto il tempo della clandestinità sarà la guida indiscussa, e dopo il matrimonio di Binelli, resterà a lungo l'unico Capo. Proprio questo evento gli farà maturare la decisione, drastica, di non sposarsi per potersi dedicare completamente ai suoi ragazzi. Per la stessa ragione rifiuterà diverse promozioni alla Banca d'Italia, dove lavorava come impiegato. Virgilio Binelli sceglie come nome per le attività nella "Giungla Silente" Aquila Rossa, ma i ragazzi lo chiamano spesso "Papà Binelli" perché è un giovane riflessivo, calmo e molto signorile, che sa diventare tuttavia un trascinatore entusiasta. Nonostante si sposi negli anni '30 sua moglie, nei limiti del possibile, lo incoraggia a non abbandonare completamente l'attività scout: è lui, negli anni della guerra, a tenere unite tutte le AR attraverso una fittissima corrispondenza che gli crea non pochi problemi con la censura. La serenità con cui vive, a chi non conosce lo scoutismo, sembra quasi incoscienza⁵⁰.

Per quanto assurdo possa sembrare, le prime preoccupazioni dei due giovani capi sono di ordine "formale": Kelly si domanda con quale diritto svolgere le attività scout dal momento che non esiste un'associazione italiana che lo investa, come Capo, quale garante di un metodo ortodosso e aggiornato.

Il problema è risolto attraverso le corrispondenze internazionali di cui prima, grazie all'interessamento del Commissario francese De Noirmont, che nomina Kelly membro onorario degli Scouts de France (SdF) ascrivendo tutte le AR a censimento nei riparti Parigi XXII e XXIII. La questione giuridica è così sciolta. All'altra preoccupazione, di natura "estetica", provvede invece la mamma di Binelli, che si incarica di cucire e di ricamare una Fiamma e un guidone per i giovani "clandestini": le AR hanno così il loro vessillo, composto di una testa d'aquila rossa su fondo verde e nero.

Le attività delle AR

Si potrebbero scrivere pagine intere sulle attività delle Aquile Randagie, ma al di là dell'interesse specialistico che uno scout ci troverebbe di certo, ben poca curiosità susciterebbero in uno storico, qualora ci si dovesse limitare a elencare i luoghi dei vari campeggi effettuati o a sviscerare i programmi delle più diverse attività.

⁴⁹ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2002, pp. 56-58.

⁵⁰ Ibidem.

Ciò che interessa, in questa trattazione, è piuttosto rendere la prospettiva attraverso la quale le AR (ben parte anche loro della società italiana!) vivevano e giudicavano durante il ventennio fascista. Interessa, cioè, illustrare un mondo, un metodo di valori. Nel corso di questo capitolo si tenterà di rendere chiara l'essenza di tali valori, che possono sinteticamente essere sintetizzati in:

- 1) Valori di solidità interni: lo spirito del gruppo, il cameratismo, la goliardia, le proprie tradizioni, il sentimento dell'avventura sfogato con avventure anche molto intense, quando non "provanti", dal punto di vista fisico; la consapevolezza di essere, di rimanere e di volersi riconoscere come scout, da cui si spiegano i continui contatti con lo scoutismo internazionale.
- 2) Valori cristiani: i legami con la chiesa e con le autorità ecclesiastiche; il sentimento di solidarietà per i più bisognosi e la cura che a tale solidarietà era attribuita nel corso del tempo; la spiritualità cattolica che sfocia coerentemente nel pacifismo, nel rifiuto della violenza e nel perdono.
- 3) Rapporti col fascismo: la vita in una società fascistizzata che, pur rifiutata sul piano ideale e interiore, deve per forza di cose essere subita su quello materiale della quotidianità; come cioè le AR "sfuggivano" al fascismo.

Si potrebbe intanto cominciare con il dire che, il sistema già citato di comunicazione tra i membri delle AR, usando la "bacheca" del cannone al Castello Sforzesco e la fessura nella colonna di piazza dei Mercanti, era innanzitutto una necessità dovuta al fatto che, naturalmente, non tutte le famiglie dei ragazzi disponevano di un telefono in casa. Anzi, possiamo dire tranquillamente che diverse Aquile provenissero da famiglie "povere". Giulio Simi e Avonio Bertoletti hanno ricordato la delicatezza con cui Baden e Kelly sapevano aiutare in modo scout, ossia senza farsi accorgere e senza mettere nessuno in soggezione, o in difficoltà. Ai genitori di entrambi, addirittura, regalarono un cappotto, senza che nessuno si capacitasse di come questo fosse stato introdotto in casa: questa era la "normalità", perché il concetto della Buona Azione era vissuto secondo un'ottica veramente cristiana e "sociale", che non guarda alle differenze di nessun tipo: il padre di Bertoletti, per esempio, era di dichiarata fede socialista e anticlericale.

Per l'Arcivescovo di Milano, il Cardinale Ildefonso Schuster, salito sulla cattedra di S. Ambrogio l'8 settembre 1929, era abitudine incontrare le AR (delle quali conosceva l'esistenza) il pomeriggio di Natale all'Ospedale dei Bambini di Castelvetro, con gli scout milanesi intenti a far giocare i piccoli distribuendo loro dolci e giocattoli.

La solidarietà è quindi, più che una parola d'ordine, un modo di essere costituito. Ricorda Arrigo Luppi: "la solidarietà trascinava anche le famiglie di quei giovani: a mamma Gina Luppi portavano le matassine di lana, avanzi chiesti e raccolti un po' ovunque: lei confezionava calzerotti che poi venivano distribuiti..."⁵¹. Proprio per questa ragione, c'è una certa attenzione, per non dire propensione, da parte dei capi, a formare i ragazzi indirizzandoli anche a una professione: che, indirettamente, significa invogliarli a studiare, o suscitare in loro interessi pure culturali. Dice B.P. che lo scout è un "tipo", e tra le righe dei suoi diversi scritti ne delinea accuratamente anche le virtù morali e intellettuali: come a dire che la scienza dei boschi, indispensabile all'uomo in grado di vivere felicemente nell'ambiente naturale, è certo elemento importante, ma da solo non sufficiente a descrivere uno scout. Per questo tra i programmi delle attività figurano anche visite all'interno della città, ovviamente non in uniforme, all'Arengo, al Duomo, al tesoro della corona ferrea, alla pinacoteca di Brera. In un'occasione Kelly addirittura coinvolge una sua amica dottoressa, mostrando così ai ragazzi il funzionamento dei raggi x tramite estemporanee radiografie.⁵²

Va aggiunto, a titolo di precisazione, che Uccellini da buon formatore è abile a coinvolgere i giovani nella programmazione delle varie attività, rendendoli perciò (e per tempo) attivamente partecipi e interessati.

Particolarmente intensa è la vicenda umana di Avonio Raimondo Bertoletti, che come "nome di battaglia" si era scelto Castoro, ma che tutti chiamavano Tulin de l'oli a causa del suo lavoro da meccanico. Avvicinato da Arrigo Luppi/Morgan mentre, giovanissimo, spaventava le ragazze di passaggio tirando loro dei topolini, rimase tanto affascinato dai tipi di persone che erano le AR da non abbandonarli più: una conversione sulla via di Damasco, si potrebbe dire, e tanto più clamorosa perché l'amicizia con Luppi e Corbella lo sprona a frequentare insieme a loro le scuole serali.

⁵¹ Arrigo Luppi, *L'Inverno e il Rosaio*, Editrice Ancora, Milano, 1986, pag. 22

⁵² Ibidem, pag. 27

«Solo chi poteva finanziariamente, accedeva agli studi superiori. Soffrivo di questo. Così iniziai gli studi serali che mi portarono all'Università». Non fu compito facile né lieve, per Castoro, perché lavorare di giorno come «tulin de l'oli» ed immagazzinare di sera tutte le nozioni e le dottrine richieste non è certo cosa da poco.

«Avevo escogitato un sistema, perfettamente economico ed anticipatore dell'automazione, per tenermi sveglio e poter studiare dopo le lezioni serali. Mettere una bacinella quasi piena di acqua gelida sotto i piedi ed appoggiare questi al traversino della sedia: quando mi addormentavo... i piedi scivolavano nel catino! Sveglia e ripresa». ⁵³

Le lezioni terminavano alle ventitré e trenta: prima di uscire dalla scuola, la Cardinal Ferrari, i ragazzi si fermavano alla cappellina dell'istituto "a salutare Gesù Eucaristia"; all'esterno li attendeva don Enrico Violi/Denvi per informarsi dei progressi e per accompagnarli a casa, dato che i tram non passavano più a quell'ora.

Ma a Castoro accadde un incidente, proprio nell'anno finale delle superiori. I suoi principali gli imposero una scelta: «Se continui a studiare da maestro, è perché non pensi di diventare un meccanico. Quindi: o lasci gli studi o ti licenzi».

Nel consiglio di famiglia, trovò subito l'appoggio di suo padre: «Finalmente un povero potrà andare all'Università! ».

Così si licenziò e seguirono, per lui, tre mesi penosi, perché non riusciva a trovare lavoro. Aveva vergogna di andare a casa a mangiare, perché non aveva guadagnato niente. Alla fine trovò un posto come «tagliatore», in una grande fabbrica di ombrelli; al dirigente interessava qualcuno... che sapesse fare triangoli di stoffa.

«Teoremi di Pitagora e di Euclide! Algebra! Non ci siete per niente! Mi dava la circonferenza base per l'ombrello, numero degli «spicchi» e l'altezza complessiva ad ombrello chiuso». Lo addolorava vedere i suoi colleghi lavorare su grandi fogli stesi a terra, e, nello stesso tempo, non riusciva a spiegare loro i teoremi. Praticamente impiegavano otto ore per trovare il «modello». Il colpo di fortuna gli venne dallo stesso dirigente che gli disse: «Tu finisci il tuo lavoro; io te lo conto per otto ore, come impiegano gli altri, e tu sei libero di studiare per il resto della giornata».

⁵³ Ibidem, pag. 54

Si può comprendere quale sorpresa sia stata, per questi giovani, poter ricevere nella propria uniforme la visita del loro “protettore d’Oltralpe”, il Commissario Centrale degli SdF barone De Noirmont con il quale Kelly era in corrispondenza da tempo. È il 10 settembre del 1932. Purtroppo il francese mancherà poco dopo (il 24 novembre dello stesso anno), ma l’interessamento per gli irriducibili scouts italiani fu reale; ed è probabile non sia stato un caso che, contemporaneamente alla sua visita, le Aquile Randagie abbiano ricevuto il loro secondo “riconoscimento internazionale” con l’ammissione formale in un Riparto di Bruxelles nella Federation des Scouts Catholiques Belges.

Il terzo riconoscimento ricevuto fu l’iscrizione onoraria nell’Associazione Esploratori Cattolici Ticinesi, e non si trattò soltanto un gesto formale. Il 1933 fu infatti un anno particolarmente intenso per due ragioni: innanzitutto, in aprile cominciò il Giubileo straordinario per il XIX centenario della redenzione di Cristo. L’evento vide naturalmente un gran numero di pellegrini giungere in Italia, tra i quali moltissimi scouts di diverse nazionalità, ai quali Mussolini non poté impedire di indossare l’uniforme. Si trattò, per le Aquile di Milano, di una bellissima occasione per incontrare gli “amici di penna”, ma soprattutto per poter indossare la propria, di uniforme, circolando per le vie di Milano insieme agli scouts di passaggio, beati e indisturbati.

Inoltre, per l’agosto era previsto il IV Jamboree mondiale, a Gödöllő in Ungheria. Eccezionalmente le AR non effettuarono il campo estivo, perché Kelly non aveva intenzione di mancare. Anche qui, naturalmente, ci furono diverse problematiche da risolvere.

Occorreva innanzitutto avere un permesso di espatrio, per il quale il regime fascista domandava una valida motivazione. A questo pensò Denvi, dichiarando in questura la necessità di recarsi all’estero, per motivi religiosi e universitari, portandosi appresso un segretario (Kelly) e... Bertoletti/Tulin de l’oli come dattilografo (per la gioia del giovane, che in realtà fino ad allora non aveva nemmeno mai visto una macchina da scrivere!)⁵⁴.

L’altra difficoltà, come partecipare, essendo ufficialmente lo scoutismo italiano inesistente (e dunque non convocabile) fu risolta grazie all’interessamento dei fratelli Fossati, che fecero valere l’avvenuta iscrizione delle AR nell’associazione scout ticinese.

I due anni seguenti non sono meno pregni di significato, sebbene per motivi “individuali” che si riflettono su tutto il gruppo.

⁵⁴ Ibidem, pp. 32, 33, 34.

Il campo estivo delle Aquile di Milano nel 1934 si svolge a Chiareggio, in Val Malenco, e merita di essere segnalato per due episodi. Il primo riguarda la consuetudine di dedicare un giorno di campo ad un'uscita di tutto il Riparto, che in quell'occasione, vista la vicinanza, si svolge sul Bernina. Proprio per la difficoltà che presentava e che presenta tuttora questa cima, in realtà, il gruppo si divide e Kelly fa per tornare al campo con gli "aquilotti". La via del ritorno presentò però notevolissime difficoltà ai ragazzi, che non riuscirono a tornare a valle prima di sera: si fece notte e la situazione diventò pericolosa, e per l'equipaggiamento inadatto ai 2000 metri di quota raggiunta, e perché non vi era la possibilità di accendere un fuoco. Proseguire la discesa era troppo più pericoloso e Kelly decise pertanto di bivaccare mantenendo svegli e in movimento i ragazzi fino al sorgere del sole improvvisando canti, balli e pantomime per evitare possibili congelamenti. Le Aquile vere e proprie, tornate invece al campo la sera, come da programma, si preoccuparono non trovando il gruppo di Kelly e diedero l'allarme mettendosi, insieme alla Guardia di Finanza locale, alla loro ricerca. Il ritrovamento fu privo di conseguenze e, anzi, si può dire che fu semplicemente il primo di una serie di contatti che le AR ebbero con i finanzieri in alta montagna: la GdF, infatti, si limitava ad assolvere i propri compiti di polizia tributaria, ignorando allegramente molte delle leggi dello stato fascista. I tanti contatti che ebbero con gli scouts nel corso degli anni, sfociati in vere e proprie partecipazioni sia alle loro Messe che alle loro feste e ai fuochi, sono state la prova della simpatia di fondo che evidentemente nutrivano per questo tipo di giovani, nonché dello spirito fieramente indipendente di questo corpo dello Stato.

Il secondo evento per cui si ricorda questo campo è legato a un'altra tradizione lì inaugurata: quella, appunto, di dedicare una serata alla festa con gli abitanti del posto per ringraziarli dell'ospitalità ricevuta.

All'ultimo fuoco di Bivacco, Binelli annuncia la data del suo matrimonio e (di conseguenza) la sua prossima uscita dal gruppo, alle attività del quale non potrà più partecipare in maniera attiva. L'anno prima le AR di Monza avevano sofferto un periodo di sbandamento quando il loro capo indiscusso, Beniamino Casati, aveva deciso di farsi sacerdote nei salesiani di Torino.

Probabilmente è pensando a questo che, in seguito all'addio di "Papà Binelli", Kelly maturò la decisione di non sposarsi: era in quel momento l'unico capo rimasto, e se anche lui fosse venuto a mancare dalle attività, tutto sarebbe probabilmente finito.

Del 1936 è invece un altro temporaneo addio.

Dopo avere conseguito la laurea in filosofia, Andrea Ghetti/Baden convoca tutti a casa di Denvi per festeggiare e lì, incoronato d'alloro, annuncia la sua imminente entrata in seminario.

Dimensione ecumenica

Quando Denvi aveva proposto a Bertoletti di accompagnarlo insieme a Kelly al Jamboree di Gödöllő, facendo la felicità del giovane garzone meccanico, lo scelse intuendone la vocazione sacerdotale. Anche Tulin de l'oli infatti andrà più tardi in seminario, e come si è visto sarebbe stato in buona compagnia. Aldo Mauri per primo, del gruppo monzese, quindi Beniamino Casati, Andrea Ghetti e Raimondo Bertoletti: quattro vocazioni non sono poche⁵⁵; ed è un dato che forse vale la pena analizzare. È innegabile che siano state principalmente le figure di alcuni sacerdoti a volere e a favorire con buon esito la diffusione dello scoutismo in Italia su larga scala (a differenza di quanto tentato dal prof. Colombo con il CNGEI che, come si è detto, nonostante gli enti e le personalità pubbliche coinvolte non riuscì mai a ottenere i numeri dell'ASCI). Pertanto si può intuire quanto, ammettendone le migliori intenzioni, le voci dei prelati fossero in grado di influenzare e di indirizzare i ragazzi dei quali si occupavano.

Intanto bisogna dire, sintetizzando, che l'adesione delle AR alla Chiesa è totale e comunitaria. Nonostante lo scioglimento dell'ASCI sia avvenuto, ufficialmente, soltanto dietro la decisione pontificia, le AR non smettono di sentirsi una comunità della Chiesa, valida e operante pur senza il carisma della legalità né la possibilità di una rappresentanza ufficiale tra le Associazioni dei movimenti cattolici. Tale adesione, va sottolineato, coincide perfettamente con l'adesione all'ideale scout: il rinnovo della Promessa, pronunciata regolarmente ogni anno durante la festa di S. Giorgio, è anche un rinnovo di fedeltà alla Chiesa. Questo piano "sdoppiato" di idealità in realtà fu sempre vissuto in maniera molto gioiosa e serena: le Aquile apprezzavano questo genere di clima, alternamente tutto ludico e tutto serio.⁵⁶

⁵⁵ Dell'intero periodo clandestino 1928-1945 sono in realtà 6 gli scout diventati sacerdoti, tra i circa 150 transitati complessivamente nelle AR

⁵⁶ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2002, pp. 68-70

Per meglio comprendere questa realtà sarà utile fornire alcuni dati numerici: si è già detto, in relazione alla figura di don Merisi, che egli era il presidente della federazione degli oratori milanesi, e che ogni oratorio era spesso un'entità separata, come organizzazione e come amministrazione, dalla parrocchia ospitante. Già questo, che gli oratori cioè avessero in qualche misura la necessità di essere coordinati da una figura unica, potrebbe offrire già un'idea circa la potenza delle strutture associative variamente dipendenti dalla Chiesa in quel periodo. Ma non sarebbe sufficiente. Consideriamo che al 1940 le nove diocesi lombarde contavano la presenza di ben 10 vescovi (Milano ne aveva uno ausiliario) e di quasi 6000 preti, oltre che un elevatissimo e imprecisato numero di religiosi e di religiose, raccolti in 2668 parrocchie e circa 2500 comunità, tra le quali ovviamente figuravano asili, scuole, colonie, ricoveri per anziani, case per handicappati, ospedali e altro ancora.⁵⁷ Parliamo di una capacità diffusiva parificabile (forse) soltanto alla distribuzione delle stazioni dei carabinieri in tutto il territorio del Regno. Queste cifre, comunque imperfette, cominciano in parte a spiegare l'enorme compenetrazione che esisteva tra la Chiesa e l'anima del corpo sociale lombardo. Il parroco inteso come figura, malgrado la già avanzante scristianizzazione suscitava ancora una decisiva leadership connaturata alla sua posizione: nonostante la propaganda del regime, era ancora al prete che si ricorreva quando non si sapeva cosa fare davanti ai dolori della vita.⁵⁸

Occorre non dimenticare, infatti, che le stesse AR, prima di queste vocazioni "interne" contarono, sin dai loro inizi, sull'appoggio di ben tre sacerdoti attivamente presenti nelle loro attività.

Capovolte le parti, si può aggiungere che l'atteggiamento della Chiesa, unitamente al suo interesse nei confronti dello scoutismo soppresso, cambia radicalmente da generica benevolenza a vero e proprio sostegno (ufficioso) dopo il 1931: quando ha modo di comprendere davvero, cioè, il vero volto del fascismo. L'AC (Azione Cattolica), che era stata tanto strenuamente difesa dal Vaticano non aveva mai rinunciato completamente a quella parte della sua vocazione più schiettamente "sociale" ed espandeva sempre più i suoi interventi al di fuori dei compiti strettamente religiosi, con iniziative sociali, attività culturali e ricreative. Sebbene i numeri complessivi non competessero minimamente con

⁵⁷ Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, editrice Morcelliana, Vago di Lavagna 2005, pag. 13

⁵⁸ Ibidem, pag. 19

quelli dell'ONB, che contava già oltre un milione e mezzo di tesserati, gli attriti maggiori si svelavano al piano più alto delle due organizzazioni giovanili: quelle universitarie, cioè, che vedevano "contrapposte" la cattolica FUCI con il GUF (Gruppo Universitario Fascista). La FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) era in realtà ben più di un "ramo collaterale" dell'AC: esistente fin dal 1896, e da sempre formalmente autonoma, dal suo grembo uscivano spesso molti dirigenti dell'Azione Cattolica giovanile. Fin dal 1919, alla costituzione del Partito Popolare Italiano, essa aveva tuttavia rinunciato a parte dei suoi orientamenti di impronta sociale proprio per evitare un sovrapporsi di organismi con competenze simili "in seno" alla Chiesa. Già da quel momento la Federazione aveva preso preciso impegno di "non fare politica, ma di preparare i giovani moralmente e intellettualmente in modo da renderli in un prossimo domani buoni combattenti nel campo del partito popolare"⁵⁹. Le tensioni tra Stato e Chiesa, già viste, si riproposero nel 1930 quando una serie di articoli e di dichiarazioni di parte cattolica, a titolo di commemorazione del quarantesimo anniversario della *Rerum Novarum*, suonarono come critiche alle corporazioni fasciste facendo scattare la molla della reazione. Al posto dell'annuale convegno degli universitari cattolici fu convocata a Roma l'Assemblea federale, per la quale l'invito era rivolto a tutti i fucini. L'Assemblea era indetta, oltre che in occasione delle già menzionate celebrazioni della *Rerum Novarum*, anche in concomitanza dell'Assemblea Generale di Azione Cattolica. Se vi sia stato un chiaro disegno partito dall'alto o se piuttosto non sia stata l'iniziativa di pochi isolati ad accendere le micce, è impossibile dirlo con certezza. Nel clima di tensione⁶⁰ prima e di violenza poi, via via crescenti, Mussolini deve raccomandare ai prefetti un'attenta vigilanza e fa prudenzialmente chiudere le sedi di tutti i circoli dell'AC e della FUCI. È il 29 maggio 1931: i giorni seguenti vedono il sequestro di tutti i circoli cattolici per opera della polizia e la misura prudenziale si fa, così, definitiva. La risposta di Pio XI non tarda ad arrivare: con l'Enciclica "Non abbiamo bisogno" il pontefice condanna apertamente la concezione totalitaria dello Stato nell'educazione della gioventù, facendo tuttavia

⁵⁹ Gabriella Marcucci Fanello, *Storia della F.U.C.I.*, Editrice Studium, Roma, 1971, pag. 60.

⁶⁰ Il 15 maggio 1931, alle 17:30, addirittura Radio Vaticana si permette di gridare in trasmissione "Per l'ASCI che non muore! S. Giorgio! Italia!", mandando immediatamente dopo in onda l'inno nazionale dell'ASCI "Passa la gioventù" - cfr. Le Aquile Randagie; Carlo Verga e Vittorio Cagnoni; nuova Fiordaliso 2002, pag. 75

attenzione a non condannare il partito e il regime come tali ma solo segnalando quanto vi è di incompatibile con il cattolicesimo.

Un successivo accordo, il 2 settembre dello stesso anno, concesse all'AC di continuare a esistere, benché in forma diocesana direttamente dipendente dai vescovi e astenendosi sia dal formare gruppi sindacali o professionali, sia dalla pratica di attività atletiche e sportive. Venivano riconosciute le associazioni cattoliche, ma si esigeva per loro che i dirigenti anche locali venissero eletti dall'Autorità ecclesiastica diocesana, e soprattutto si disponeva che gli organi centrali avessero solamente un compito di coordinazione. Fuor dalle righe si comprende che, non dovendoci essere più altro legame tra centro e periferia se non quello di coordinamento, un ente federativo come la FUCI veniva a svuotarsi di significato (persino il suo nome non doveva essere più usato), ma soprattutto venivano a svuotarsi di significato le funzioni della stampa interna, che doveva a quel punto restare nei suoi peculiari limiti "di orientamento e di studio", cessando di essere voce di un movimento⁶¹.

In questo le AR trovano indirettamente una sorta di conforto, riconoscendosi di fronte alla prepotenza del regime apostolicamente "primi tra i primi", nella Fede e nel sacrificio.

Ma anche qui non ci si limiterà al solo fatto ideale, alla "comunione dei santi". Nel momento in cui Baden entra al Seminario Lombardo di Roma è sua cura contagiare al metodo scout sia gli altri seminaristi che i sacerdoti già formati, introducendoli a una sorta di "parascoutismo" che viene sperimentato nelle parrocchie della periferia romana⁶²: così, insieme ai ragazzi raccattati nelle borgate, nell'aprile del 1937 a Roma si torna a festeggiare S. Giorgio con una bella uscita... a porte chiuse, nel parco di un Seminario extraterritoriale che concesse la sua complice ospitalità; e nell'estate dello stesso anno si svolge persino il campo estivo.⁶³

Ordinato sacerdote nel Duomo di Milano il 25 marzo 1939, Baden torna a Roma per consultarsi con il suo direttore spirituale, mons. Giovanni Battista Montini, a proposito del desiderio che ha di divenire l'AE delle Aquile Randagie. Gli appunti che prepara in vista dell'incontro sono pieni di tanti consapevoli dubbi circa la liceità dell'intenzione, che è

⁶¹ Gabriella Marcucci Fanello, *Storia della F.U.C.I.*, Editrice Studium, Roma, 1971, pp. 145, 146,

⁶² Sono soprattutto le parrocchie di Tor Pignattara e di S. Gregorio presso il Circolo di S. Pietro al Monte Celio; cfr. Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2002, pag. 114.

⁶³ Testimonianza di Gino Armeni, fondatore delle "Aquile" romane; ibidem.

fondamentalmente quella di partecipare, ormai non più come privato cittadino, ma come sacerdote, a un movimento clandestino, illegale, per il quale la Chiesa stessa ne ha accettato la limitazione. Il futuro Papa Paolo VI ripete più volte a Baden che “conviene” continuare, per mantenere il Metodo e lo Spirito nella prospettiva di un futuro, purché con molta prudenza.

Anche qui, per non commettere l'errore di reputare l'atteggiamento di Andrea Ghetti come un esporsi sfrontatamente con un superiore, tipico eccesso di un giovane invasato, è indispensabile calarsi nell'ottica di un gruppo che viveva, veramente e con intensa serenità, e la propria Fede religiosa e il proprio essere Scout, come parte di un indissolubile binomio.⁶⁴ L'educare scout, in questa prospettiva, altro non è che evangelizzare, un gesto di incondizionato amore cristiano, un “fare come Gesù” che tuttavia, si è detto diverse volte, è ben lontano dall'ascetismo; anzi: nella piena consapevolezza del proprio periodo storico, le AR sanno perfettamente di “indossare” quotidianamente un grave peso morale. Nel '38 Baden, in una lettera ad Arrigo Luppi, usa queste parole: “io penso che le AR, assumendosi la responsabilità di rappresentare la continuazione dello Scoutismo italiano, si siano addossate l'obbligo di motivare agli altri che cosa è questo Metodo e cosa può dare... Abbiamo nelle nostre mani un Metodo pieno di risorse e di capacità profonde per l'educazione dei giovani: occorre applicare lo Scoutismo, tutto lo Scoutismo”.⁶⁵

Compresa questa fede, è più semplice comprendere come il gruppo di clandestini, nel suo zoccolo più duro, non abbia mai mollato e, anzi, sia andato sempre e comunque ampliandosi attirando a sé nuovi membri: il campo estivo del 1938, nel decennale della clandestinità, si svolge in Val Vigezzo e vede la partecipazione di alcuni scout svizzeri, di romani di Trastevere e del gruppo di Aquile parmensi raccolte da don Ennio Bonati, un altro giovane sacerdote contagiato da Baden. Quello con gli svizzeri è da sempre un rapporto privilegiato, e non a caso le AR sono invitate nel corso della stessa estate a partecipare alla Jamboree Nazionale Svizzera di Zurigo, quali ospiti d'onore. Purtroppo, a causa della guerra che di lì a poco sarebbe iniziata, quest'esperienza fu l'ultimo incontro scout internazionale cui molti di loro avrebbero partecipato.

⁶⁴ In un avviso Kelly scrisse “Dovremo essere tutti presenti affinché in mezzo a noi ci sia anche il primo Scout del gruppo: Gesù. Vi invito a venirlo a ricevere in una bella Comunione generale”; cfr. *ibidem*, pag. 113.

⁶⁵ *Ibidem*, pag. 130.

Consapevolezza e Leggerezza: due dimensioni legate

La consapevolezza era per Kelly la certezza di essere nel giusto, di vivere vittima di un'ingiustizia; e la sua ribellione al fascismo, pertanto, stava nella determinazione a non fare alcuna concessione, nemmeno formale.⁶⁶ Questo significò, in parole povere, consacrare la propria vita al movimento appena abbattuto, perché senza un'attività totalizzante, priva di interruzioni e sempre avvincente per i ragazzi sarebbe stato impossibile "durare un giorno in più del fascismo"⁶⁷, come si era ripromesso già nel 1928, all'atto di scioglimento dell'ASCI. "Solo restando lo spirito scout resta qualcosa che potrà sempre risuscitare il movimento"⁶⁸.

Ma lo spirito scout è fatto anche, e soprattutto, di gioia e di divertimento: se le AR non fossero stati, prima di ogni altra cosa, un gruppo di amici che si divertono, la scommessa dello scoutismo clandestino non avrebbe mai funzionato. Un gruppo scout è un gruppo di amici, dunque: di amici con una precisa identità, il che significa pure avere delle tradizioni, dei momenti e dei gesti noti soltanto agli "interni": e non si vogliono intendere i nomi di battaglia o i linguaggi cifrati, quanto piuttosto quei momenti di spensieratezza che, nei programmi delle uscite e di altri eventi, passavano inderogabilmente nelle comunicazioni delle AR sotto la dizione di "cagnara". Bivacco serale, e cagnara. Festa per la laurea di Baden, e cagnara. Oldindau: una curiosa cerimonia di iniziazione, la vera accettazione dell'Aquila Randagia nel gruppo, una volta pronunciata la promessa. Un cerchio, un girotondo, un ritornello mutuato alla meneghina da un testo inglese che in lingua originale voleva essere "Hold him down" e giù a seppellire il nuovo arrivato di scappellotti e di pacche affettuose sul groppone.

Nel 1934, quando gli anni di clandestinità sono ormai sei, i legami dei ragazzi con i rispettivi Riparti di provenienza si sono affievoliti e, nel frattempo, tra le fila delle AR hanno ben fatto il loro ingresso nuove forze, il gruppo ha modo di cementarsi con un nuovo segno esteriore: il foulard (fazzolettone), pezzo indispensabile della divisa di ogni scout, segno visibile della Promessa e del gruppo di appartenenza, diventa per tutti di

⁶⁶ "La prima ribellione di Uccellini contro il fascismo è quella che lo spinge a non fare alcuna concessione nemmeno formale": parte della relazione per l'assegnazione della Medaglia d'Oro alla memoria della Provincia di Milano per il merito educativo.

⁶⁷ Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 2017, pag. 313.

⁶⁸ S. Giorgio 1936, in "Estote Parati".

colore blu scuro. Dopo sei anni di difficile strada percorsa insieme Kelly, che fino a quel momento aveva ritenuto giusto per ciascuno mantenere il proprio fazzolettone, può constatare che le caratteristiche portate da ogni Aquila come eredità del proprio Riparto sono ormai fuse in un'unica fisionomia; ma soprattutto che quei giovani esploratori, reclutati presso famiglie spiccatamente antifasciste, favorevoli quindi al non far crescere i propri figli nello spirito dell'ONB, rispecchiano la descrizione fatta da Pio XI dell'Esploratore⁶⁹ in cui lui stesso crede fermamente.

Tutta questa consapevolezza, poiché calata (comunque li si voglia vedere) nelle teste di un gruppo di ragazzi, sfocia di tanto in tanto in quelli che Baden Powell avrebbe definito dei "tiri birboni", e che sono a tutti gli effetti piccoli gesti di irrisione studiata dell'autorità e delle sue irrispettabili imposizioni. Il fatto che, nei paesi della Brianza, le AR in uscita si sentissero liberi di girare in uniforme, come è testimoniato da diversi documenti fotografici, non è che uno dei tanti esempi spregiudicatamente canzonatori che si possono fare. Vale la pena, comunque, raccontarne un paio: non perché abbiano un determinato valore storico in sé; quanto piuttosto perché, come ebbe modo di dire Vittorio Ghetti "essere Aquile Randagie voleva dire giocare a guardie e ladri col potere del fascismo, muoversi nell'area del proibito e vivere giorno per giorno una fantastica storia di primule rosse, capace di dare un irripetibile sapore alle nostre attività".⁷⁰ Gioco e senso dell'avventura: le parole d'ordine sulle quali Baden-Powell aveva pensato lo scoutismo, per gettare i semi del buon carattere del cittadino di domani. Raccontare quello che per le AR, per i ragazzi, sembrò poco più di un gioco pericoloso (bello perché pericoloso) è dunque anticipare le scelte che quei giovani avrebbero compiuto più tardi, nei difficili anni della Seconda Guerra Mondiale.

Scrivo l'AR Glisenti:

"Quel giorno, il 29 agosto 1935, a Bruxelles, si stava per celebrare il funerale della regina Astrid, moglie di Leopoldo re del Belgio, morta a soli trent'anni, all'improvviso, in un incidente d'auto (...)

⁶⁹ "L'Esploratore è il giovane che possiede una coscienza rigida per sé, generosa per gli altri, intransigente col dovere, inflessibile col male"; cfr. Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2002, pag. 95.

⁷⁰ Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 2017, pag. 311.

Edgar Stouffs, capo istruttore di un reparto di scouts di Bruxelles, fu incaricato di organizzare la partecipazione degli scouts della città ai funerali, ed ebbe un'idea: tutte le bandiere delle nazioni sarebbero state portate nel corteo funebre da giovani scouts belgi, ma la bandiera italiana sarebbe stata portata da me, che mi trovavo in quel periodo a Bruxelles ospite di un amico, scout e futuro sacerdote, Daniel Goens. Edgar conosceva le Aquile Randagie, la nostra storia, e molti di noi, che aveva incontrato durante alcuni viaggi in Italia. Giulio Uccellini lo aveva per la prima volta conosciuto al Jamboree del 1933 in Ungheria. Edgar aveva per me un affetto paterno, e per le Aquile Randagie un'ammirazione straordinaria. (...)

Poiché le precauzioni non erano mai troppe, si stabilì di non rivelare ad alcuno la decisione che la bandiera italiana sarebbe stata portata da uno scout italiano. (...)

La bandiera era alta forse tre metri dal suolo, e il vento le imprimeva una certa forza, a strappi, che mi sentivo nelle braccia (...) Davanti a me, che ero in prima fila, venne a trovarsi uno di quei signori in abito da cerimonia. Posato lo sguardo sulla bandiera disse: «Merci de rendre honneur à mon pays». L'accento era perfetto, ma la frase mi diede un'emozione e risposi imprudentemente in italiano: «È un grande onore per me».

Mi guardò esterrefatto: «Ma sei italiano?»

Ebbi subito paura. E anche vergogna per l'imprudenza che poteva coinvolgere gli scouts belgi e l'amico Edgar. Risposi senza pensare: «Mia madre è italiana». Mi mise una mano sulla spalla, fece un sorriso, e disse: «Auguri e arrivederci!» e riprese ad avanzare con gli altri.”⁷¹

Molto, molto più pericolosa fu la beffa escogitata da Kelly, sul momento, durante una manifestazione di piazza in occasione della visita dell'Ammiraglio Miklòs von Horthy, “reggente” d'Ungheria e alleato di Hitler e di Mussolini. Sul lato sinistro di Piazza Cordusio, gremita di folla e di vessilli, di Milizia e di squadre di giovani fascisti, c'è il podio delle massime autorità, capace di una cinquantina di persone. L'aspetto più insolito è però la presenza di una rappresentanza di giovani della Hitlerjugend, la cui uniforme (camiciotto a maniche corte e calzoncini cachi, calzettoni bianchi) non era molto dissimile da quella scout. Kelly decide per un colpo d'audacia e, seguito da tre AR, si cala in testa il cappellone alla boera e sale sul palco d'onore insieme ai ragazzi tedeschi. Quelli della

⁷¹ Arrigo Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 38-40.

Hitlerjugend gettano loro occhiate interrogative senza peraltro - data la solennità del momento - fare nessuna domanda. I quattro scout milanesi si godono il momento e gli sguardi compiaciuti dei gerarchi nazisti; poi, a un'occhiata eloquente di Kelly, così come si sono imbucati si dileguano.

“[I gerarchi fascisti] Hanno pensato ad una delegazione da altro Paese? Hanno ipotizzato varianti di uniformi della gioventù nazista? Hanno capito che si trattava di scouts, ma hanno preferito non manifestarlo? Credo sia molto difficile dare risposta”.⁷²

Avere consapevolezza significa anche, se necessario, dimostrare dissenso. È quanto accade nel 1936, quando l'Italia, ignorando gli accordi presi presso la Società delle Nazioni, dichiara guerra all'Etiopia. Come osservano Cagnoni e Verga nel loro libro, il dissenso scout a questa tardiva avventura coloniale assume un'importanza notevolissima se raffrontato con l'atteggiamento della maggior parte del mondo cattolico italiano. Kelly esterna il proprio disappunto con due magnifiche lettere, una delle quali è indirizzata nientemeno che al Patriarca di Venezia Adeodato Giovanni Piazza, deplorabile agli occhi del capo scout lombardo per avere manifestato pubblicamente entusiasmo per l'impresa etiopica e disprezzo per le “forze negussite”.

All'indomani della “nascita dell'Impero”, vedendo il tricolore esposto alla finestra di una delle sue AR (Glisenti), Uccellini ci va ancora meno per il sottile:

“Caro Pino, ieri sera tornando a casa sono stato dolorosamente colpito nel vedere esposta al tuo balcone la bandiera italiana. Non tocca a me sindacare in casa tua, e se il pensiero è dei tuoi, va bene così (...)

L'Italia oggi è stata condotta a distruggere una nazione che contava una decina di secoli di indipendenza, ha rotto patti, ha usato un sistema illegale e ingiusto, ha represso i propri sentimenti di umanità; è scorso il sangue a torrenti e mucchi di cadaveri sono là a testimoniare questa terribile tragedia (...) per il quale in segno di giubilo il nostro bel tricolore è stato messo al tuo balcone. Forse un giorno potrai pentirti di avere esposto in quest'occasione la bandiera, mentre non esponendola non commettevi nulla e non

⁷² Ibidem, pp. 70, 71.

festeggiavi la vittoria della prepotenza fascista e dell'ingiustizia. Alla tua bandiera, come a molte altre, ora puoi mettere col pensiero scarlatte macchie di sangue (...)

Ho scritto questo perché spero ancora che tu personalmente non abbia esposto la bandiera, né col desiderio, né materialmente (...) E con questa speranza ti saluto ancora con quell'affetto che ti ho sempre dimostrato."

Considerato tanto più che sono parole rivolte da un adulto a un ragazzo, si può ben cogliere la modernissima carica pacifista, in pieno contrasto con la mentalità del tempo, che assorbita dalle AR renderà molti di essi, negli anni del conflitto e della Resistenza, dei convintissimi obiettori di coscienza.

B.P. e lo scoutismo italiano

"Kelly già a quei tempi viveva una forma d'espressione ecumenica anche nei confronti delle altre fedi. In lui trapelava una forma di rispetto anche quando accennava a B.P. di religione non cattolica, e presentava una forma di fraternità nell'accettazione totale della fede altrui": questo ricordo dell'AR Giulio Simi ci introduce meravigliosamente a Uccellini degli ultimi anni di pace. Il 27 agosto 1936 prende una piega curiosa uno dei suoi tanti scambi epistolari con scouts stranieri. Al capo belga R. Poux, che si augura venga presto il giorno in cui i fratelli italiani potranno "abbandonare questa vita da primi cristiani nelle catacombe", Kelly risponde che le sue Aquile stanno bene, svelando la sua gioia per uno tra loro (Ghetti/Baden) che "ascoltata la chiamata di Dio ora studia teologia a Roma per diventare prete". Poux, di rimando, lo invita a Lourdes a partecipare a un pellegrinaggio insieme agli scouts di Bruxelles. Kelly, che per la Vergine nutre sin da giovanissimo una devozione particolare, non perde occasione per espatriare e a settembre si trova alla grotta di Bernadette. Forte della sua Fede, una notte, alle due del mattino, si inginocchia completamente solo e fa voto di condurre un pellegrinaggio dell'ASCI qualora questa sia ricostruita integralmente. Pronunciare un voto del genere, in pieno fascismo, è ben più che domandare una grazia: è impetrare un miracolo!

L'anno seguente, è il 1937, si svolge il V Jamboree mondiale, stavolta a Vogelenzang, in Olanda. Il Motto del campo, alla soglia della guerra, è "Amitié des jeunes, paix des hommes" e sarà l'ultimo di Baden Powell.

La pattuglia italiana è composta da Kelly e dai due fratelli Ghetti, censiti questa volta come “pattuglia Saint Ambroise” nella delegazione scout della Corsica. L’interessamento dell’Abbé Jean Rupp, autorità di primo livello dello scoutismo francese e AR onirifica già da tempo, valse ai tre milanesi una piacevolissima sorpresa. Il prelado decise infatti di segnalare al colonnello John Skinner Wilson, uno dei principali collaboratori di B.P., la presenza eccezionale dei coraggiosi scouts italiani e questi decise di informare a sua volta il Capo Scout del Mondo, il quale manifestò immediatamente il desiderio di conoscerli.

“Erano circa le 10,45 del 9 Agosto 1937 e il sole appariva e scompariva dietro le nuvole dell'irrequieto cielo d'Olanda, dove il grigio e l'azzurro assieme a piccoli rovesci di pioggia e al pieno sole si susseguono abitualmente senza interruzione. L'appuntamento era fissato per le 11” scrive Vittorio Ghetti⁷³:

“Nelle nostre divise, con i distintivi dell'ASCI stinti e consumati dopo nove anni, Kelly, Baden ed io stavamo aspettando di essere ricevuti da Lord Robert Baden Powell of Gilwell, fondatore dello scoutismo. (...) Ad un tratto ecco alzarsi il «lembo» di ingresso della grande «canadese» bianca davanti a noi. Alto, elegante nella perfetta divisa cachi, carico di decorazioni, sorridente e distinto Lord Baden Powell avanzava verso di noi. Il trascorrere della vita smussa gli slanci dell'utopia, fa considerare sconveniente la fantasia e ridimensiona l'incondizionata ammirazione per figure umane che abbiamo mitizzate. Per noi, per me Baden Powell era allora tutto questo: utopia, mito e fantasia. Era l'uomo al quale da tanti anni stavamo guardando come al simbolo della liberazione da un mondo, quello fascista, che perceivamo come rozzo, violento, volgare, prepotente, arrogante e irriverente. Era la persona che era stata capace di trasformare i nostri sogni in realtà facendoli diventare entusiasmanti (...) proposte di vita e rendendoli diversi e liberi, perché impegnati nel grande gioco scout. Chi tra noi parlò più a lungo fu Kelly che gli spiegò chi eravamo e che cosa stavamo facendo in Italia. B.P. ci strinse calorosamente la sinistra e ci disse che aveva già sentito parlare delle Aquile Randagie. «Siamo incamminati verso una terribile e nefasta guerra» soggiunse: «Fate in modo di lottare in ogni occasione per la libertà. Continuate a mantenere viva in Italia l'idea dello Scoutismo. Sono assolutamente certo che esso rifiorirà anche in Italia». Poi, improvvisamente, si fece serio e quasi austero: avvertiva la preoccupazione e la responsabilità di esporre dei ragazzi al

⁷³ Arrigo Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 62-65

rischio di una vita clandestina. Prese nella sua la mano sinistra di Kelly e disse: «Tu sarai il capo che darà l'IPISE⁷⁴ a quei capi italiani che riterrai preparati e degni di questo mandato perché lo Scoutismo viva!».

E mentre una grande nuvola bianca stava offuscando il sole, B.P. si congedò, sorridendo.”

B.P., naturalmente, sapeva bene quale fosse la situazione in Italia da un decennio a quella parte. La considerazione che il Capo ebbe sulla fine dello scoutismo italiano attraversò tuttavia varie fasi e merita di essere brevemente raccontata.

Già all'indomani dello scioglimento Panigatti, un capo milanese, scrisse personalmente a B.P. chiedendo consiglio su come comportarsi. La risposta giunse il 23 giugno 1928, ma si rivelò naturalmente deludente: non si poteva certo pretendere che B.P. o l'Ufficio Internazionale Scout prendessero chiare posizioni contro lo Stato italiano, e i capi milanesi lessero infatti le parole di B.P., un generico invito a mettere in pratica gli ideali scout nella vita di tutti i giorni, come un implicito suggerimento di aderire all'ONB, rimanendone stupiti.⁷⁵

Va sottolineato, però, che la pacata accettazione con cui B.P. accolse la notizia della soppressione in Italia era dovuta anche alla convinzione che in fondo non si fosse operato altro che un assorbimento delle associazioni scout nell'ONB. Anche qui, senza indulgere nei confronti del Capo inglese, si commetterebbe comunque un'ingiustizia se non si volesse ricordare la generale condiscendenza della pubblica opinione europea di allora nei confronti del fascismo. Il Times giustificò apertamente la scelta del regime nel nome della pace civile e dell'ordine⁷⁶ e altre fonti ne diedero versioni addirittura idilliache, arrivando a sostenere che dietro invito gli esploratori italiani si fossero fusi con i Balilla.⁷⁷

⁷⁴ IPISE, parola di lingua bantù che significa “verso quale direzione?”, era la facoltà di trasmettere l'investitura a membri di associazioni scout. La parola è formata dalle iniziali di queste “virtù”: Ideale, Possibilità, Interesse, Servizio, Esempio. Ciò significava, in definitiva, il potere accogliere le Promesse dei giovani esploratori rendendoli ufficialmente parte del Movimento Mondiale. Attualmente l'IPISE non esiste più: sopravvive, come forma di impegno a carattere puramente personale, soltanto per alcuni capi brevettati nell'associazione italiana degli Scouts d'Europa; cfr. Headquarters' gazette, ottobre 1921

cfr. Andrea Macco, *I.P.I.S.E. – Un abbraccio che va da Baden Powell ai giorni nostri*, stampato in proprio, edizione ampliata, maggio 2012.

⁷⁵ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2002, pp.42-43.

⁷⁶ Cfr. “Times”, 9 maggio 1928

⁷⁷ C.M. Creswell, *The Keystone of Fascism, a Study of the Ascendancy of Discipline*, London, Besant, 1929, p.307

La previsione di un viaggio a Roma di B.P. per incontrare il Papa diede a Dino Grandi, all'epoca giovane ambasciatore a Londra, l'idea di far incontrare il Capo Scout con Mussolini. Il 2 marzo 1933 avvenne l'incontro: B.P. ne diede due versioni, una a caldo sulla rivista dei capi dell'associazione inglese e un'altra pubblicata molto più tardi dalla figlia Heather⁷⁸. Le due versioni non divergono molto nel significato generale: l'impressione che B.P. ebbe di Mussolini fu sostanzialmente positiva, arrivando a definirlo un uomo-ragazzo (la stessa caratteristica richiesta da B.P. medesimo ai capi scout)⁷⁹. Sebbene confondesse l'ONB con l'Opera Nazionale Dopolavoro, Baden Powell domandò poi a Mussolini come avesse fatto a cambiare i costumi degli italiani, inducendoli ad attività sane nel loro tempo libero, e particolarmente colpito fu dalla risposta "tranchant" del dittatore "Ci arriviamo con la forza morale". Nella stessa giornata, B.P. ebbe modo di visitare dei reparti di Balilla e al riguardo giunse a stabilirne una sorta di equivalenza con gli scouts. Le riserve espresse da B.P. circa l'ONB riguardarono prevalentemente l'ultima fascia di età da essa organizzata, quella degli avanguardisti, dove più chiaramente si desumeva il carattere prevalentemente militare dell'organizzazione mussoliniana. La medesima riserva sul militarismo dell'ONB era stata espressa da B.P. al Papa il giorno prima del suo incontro con il duce, e altre osservazioni dello stesso tipo appaiono nel rapporto steso per l'associazione inglese, nel quale fa capolino qualche accenno ironico al "culto del muscolo" fascista. Il taglio generale dei documenti prodotti da B.P., a ogni modo, era generalmente favorevole ai Balilla e questo gli valse, da subito, diverse critiche. Sir Francis Vane, naturalmente, non si fece attendere e il 18 aprile rispose al Capo senza giri di parole, partendo dal sottotitolo che B.P. aveva scelto per il suo articolo "Quando lo scoutismo è parte del sistema educativo statale".

"Ciò è purtroppo del tutto falso" ribatte Vane: "[l'ONB]. 1) è grettamente nazionale, 2) ha per scopo di formare soldati e non cavalieri, 3) praticamente costituisce un addestramento obbligatorio della gioventù. Il principio 'Lo scout è amico di tutti e fratello di ogni altro scout' è sostituito da 'Mussolini ha sempre ragione e viva l'Italia' (...) I Balilla non sono in alcun modo scout, a meno che Lei non elimini tutto ciò che vi è di più nobile nella Legge scout e non metta come primo articolo 'Baden Powell ha sempre ragione' ".

⁷⁸ H. Baden-Powell, *A Family Album*, Alan Sutton, Gloucester, 1986, p.40.

⁷⁹ cfr. *Il libro dei Capi*, il cui passaggio chiave è citato in questo lavoro al principio del Capitolo 3.

B.P. fu costretto a convenire, aggiungendo quasi a mo' di scusa: "Solo fui sorpreso di trovare uno spirito talmente entusiasta nei ragazzi"⁸⁰. Su questa chiosa c'è molto da riflettere, prima di tirare delle valutazioni. Le spiegazioni più convincenti sono contenute in Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*⁸¹, e le elenchiamo liberamente di seguito. La domanda che Sica si pone è infatti come abbia potuto B.P., grande conoscitore degli uomini e osservatore sagace, alieno alle suggestioni di massa, cadere in un così grave abbaglio. Innanzitutto occorre stabilire il senso della "apoliticità" per B.P. che, non potendo prescindere dalla sua formazione militare, aveva ben chiara l'idea di Stato quale indiscutibile interprete e garante di giustizia. Idea personalissima, diversa da ciò che intenderemmo oggi per "apoliticità" e non priva di diversi limiti: prova ne sia che, proprio in virtù di ciò, egli vedeva Mussolini come un "uomo di Stato" – quindi superiore alle fazioni; e i Balilla, di conseguenza, come un "fatto tecnico", "sganciato dal quadro generale del fascismo e di come esso era giunto al potere". A questo si deve aggiungere la convinzione di B.P., ribadita più e più volte in tutti i suoi scritti scout, che persino nel peggiore carattere "ci sia almeno il 5% di buono" e che il "gioco" sia di tirarlo fuori e farlo crescere; convinzione pure non priva di miopie, in quanto ha indotto lo stesso B.P., come in questo caso, a confondere le persone con le strutture. Infine Baden Powell, all'epoca del suo viaggio in Italia, aveva già 76 anni: si può intuire quanto, per un gentiluomo britannico "ottocentesco" quale lui era, debba essere risultata affascinante e convincente l'idea di un uomo politico intenzionato a cambiare un popolo con la sola "forza morale". Oltretutto la visita di B.P. fu accuratamente preparata: il Capo Scout ebbe come guide tre ex-scout davvero convinti che i Balilla fossero un geniale adattamento del Metodo alla situazione italiana; nondimeno Mussolini si mostrò affabile e cordiale, addirittura disposto a chiedere consigli. Negli anni immediatamente seguenti B.P. ebbe modo di rivedere le sue idee sul governo italiano, e già nel '34 all'incontro annuale dei capi di Gilwell spiegava la divergenza insanabile degli scopi ultimi che aveva l'educazione scout rispetto al metodo-balilla. L'opinione, poi, cambiò completamente a seguito della guerra in Etiopia, che convinse il vecchio Chief a deplorare pubblicamente il duce con una serie di articoli e di interventi. Per un poco ci era cascato, sì; era rimasto ammaliato da certi modi di fare del

⁸⁰ Le lettere si trovano presso l'Archivio dell'associazione scout inglese (SAA, Scout Association Archives) a Londra.

⁸¹ Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 2017, pp.340-346

regime: ma va detto anche che, prima di B.P., il “camuffamento” italiano aveva convinto anche Chamberlain, Churchill e, addirittura, Gandhi.⁸²

Altre realtà clandestine in Italia

Prima di concludere questo capitolo e di inoltrarci nel successivo, che vedrà principalmente le AR alla prova della guerra, è doveroso spendere alcune righe per raccontare le reazioni e i tempi della disobbedienza degli altri scouts italiani dopo il decreto ONB 1928. Non si può certo credere, infatti, che in tutto lo Stivale soltanto il gruppo di Uccellini, Binelli e Casati si sia ribellato alla legge fascista. Sciolte le associazioni, non terminarono le attività scout. Ma le varie esperienze di clandestinità furono molto diverse le une dalle altre, e come significato e come destini, e variamente si può dire che le più fortunate arrivarono quasi alle soglie della guerra mondiale, mentre altre durarono soltanto pochi anni e con caratteri fortemente limitati alle uscite domenicali. Si trattò, questo è l'unico carattere comune, di esperienze spontanee, volute dai ragazzi, prive pertanto di un qualsiasi genere di coordinamento: fattore questo che determinò il carattere prevalentemente isolato dei vari gruppi. Capì quindi che in una stessa città i resti dei vecchi Riparti continuassero le proprie attività ignorandosi a vicenda, quasi non sapendo delle reciproche esistenze.

La scena più interessante da considerare è quella di Roma: nella Capitale la clandestinità scout riguardò principalmente i Riparti ASCI Roma 2, Roma 5, Roma 15 e Roma 29. Tra gli irriducibili del Roma 2 figurano Osvaldo Monass e Fausto Catani: sebbene le loro esperienze clandestine si siano esaurite nel giro di appena tre anni, verso il 1931, l'attività di Catani in particolar modo, intensissima sul piano internazionale, risulterà fondamentale nel momento della rinascita dell'ASCI, che si ricostituirà in tempi brevissimi forte di un Metodo estremamente aggiornato, e non senza delle punte di preziosa originalità. Tra quelli del Roma 5 figurava Nolfo di Carpegna, pro-nipote del primo Presidente dell'ASCI, che incontrerà le AR al Jamboree di Vogelenzang e che più tardi ancora prenderà parte attiva alla Resistenza combattendo il nazifascismo tra le fila delle Fiamme Verdi⁸³. Alcuni del Roma 15 tentarono la strada del “travestimento” in congregazione religiosa; mentre il

⁸² Ibidem, pag. 343

⁸³ Domenico Sorrentino, *Storia dello scautismo nel mondo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1997, pag. 234.

Roma 29 proseguì le sue attività fino al 1940 da una posizione di privilegio: dal 1933 infatti le sue sedi furono uno stanzone nel complesso di Palazzo Venezia, a pochi metri dal balcone dei discorsi del duce (tra quei ragazzi, peraltro, c'erano i figli di un autista di Mussolini, nonché di qualche poliziotto)⁸⁴. Altri gruppi furono i "Lupi del Carso" e la "Juventus Italica" di Trieste, la "Associazione Studenti Charitas" di Milano, la Conferenza S. Vincenzo a Genova, la squadriglia Linci di Torino, il circolo giovanile cattolico "Pier Giorgio Frassati" tra Livorno, Pisa e Firenze, la congregazione mariana di S. Maria a Vico ancora a Roma, poi diventata sezione escursionistica della "Spes", società sportiva regolarmente iscritta al dopolavoro fascista, nella quale emerse la figura di Salvatore Salvatori. L'elenco potrebbe continuare.

Per concludere, si citano di seguito due casi eccellenti non di ribellione alla soppressione scout, ma di capi che consapevolmente scelsero di aderire all'ONB, tentando di "inserirne" all'interno un po' di scoutismo. Sono i casi di Ugo Perucci e di Mario Mazza. Perucci, vice direttore della scuola milanese "Umberto di Savoia", forte dell'amicizia con il medico personale di Mussolini, riuscì a ottenere per i suoi alunni la costituzione di una centuria ONB di Balilla-pionieri, che però naufragò presto in seguito alle accuse di deviazione e di internazionalismo che gli vennero rivolte. Il tentativo di Mazza fu ancora diverso. Come si è accennato precedentemente, Mario Mazza era in un certo senso uno dei "padri nobili" dello scoutismo cattolico italiano: egli, probabilmente entusiasta dei Patti Lateranensi, credette davvero al regime e davvero lo reputò a lungo un "fatto nazionale", al quale era preciso dovere di ogni buon cittadino aderire e non ribellarsi. Prima dello scioglimento si era adoperato per "fascistizzare" l'ASCI, e coerentemente più tardi tentò di "scoutizzare" l'ONB. Non gli riuscì, ovviamente, partendo dall'alto, e tentò quindi di raccogliere intorno a sé giovani ed ex dirigenti scout esponendo un personale programma volto a creare delle correnti interne all'ONB che tentassero di adattare il metodo scout alla nuova realtà nazionale. Ne ricevette delle adesioni, ma anche diverse critiche: come era possibile che "uno dei fondatori dello scoutismo italiano, che aveva conosciuto B.P. e l'atmosfera dei Jamboree, potesse entusiasarsi per i campi Dux?". Semplicemente, "Mazza dava credito all'educatività del regime fascista"⁸⁵. Il suo tentativo si scontrò comunque con il

⁸⁴ Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 2017, pag.294

⁸⁵ Ibidem, pag. 284

sostanziale disinteresse pedagogico dell'ONB, che ne fece tramontare le aspirazioni già prima del 1931, e Mazza si limitò a far entrare qualche goccia di spirito scout nei programmi didattici della scuola Leopoldo Franchetti, dove lavorava, per la quale ottenne la trasformazione in scuola sperimentale al fine di meglio operare le proprie iniziative. A tirare le somme, in definitiva, l'operato di Mazza favorì le politiche del regime, nonostante la sua ispirazione ideale non fosse certo quella. Proprio in virtù del suo particolare ascendente e contro le sue stesse intenzioni, egli disorientò non poco gli animi degli esploratori italiani con le sue circolari e le sue nettissime dichiarazioni. Ma sarebbe pretestuoso, e ingiusto, accollare a Mazza responsabilità che solamente il senno di poi rende più semplice attribuire: esattamente come per Perucci, da maestro di professione qual era, i suoi diversi progetti devono essere letti come dei tentativi di salvaguardare almeno gli aspetti più caratteristici di un metodo educativo in cui credeva fermamente.

Come scrive ancora Sica, è sul piano morale che il maestro genovese si riscatta, con una presa di coscienza tardiva e sofferta. In seguito alla caduta del regime Mazza scrive diverse pagine di diario nelle quali si domanda perché sia stato fascista, e la risposta che si dà è franca e brutalmente sincera:

“Io credevo profondamente nella realtà Patria-fascismo, io stesso credevo con tutta l'adesione della mia anima alla rinascita dell'impero di Roma, al destino solare della nostra stirpe (...). Si dice che abbiamo creduto, che ci siamo fidati, anche se, come è evidente dagli stessi miei scritti, ciascuno di noi aveva finito col costruirsi un proprio fascismo ideale astraendo dalla miseria degli uomini (...). Abbiamo creduto in un'Italia di nuovo grande e possente, in un nuovo impero, in una risorta gagliardia della nostra gente, in un avvenire d'immense possibilità. Tutto questo è svanito. Il fallimento è del tutto morale”.⁸⁶

⁸⁶ Diario di Mario Mazza in data 26 luglio 1943, Centro Documentazione e Studi “Mario Mazza”, Genova, cit. in Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 2017, pp. 287, 288.

Capitolo 4 – Per servire il prossimo in ogni circostanza

Gaetano Fracassi era già uno dei “Senior” delle Aquile Randagie: nella vita lavorava come operaio presso la ditta Pettinaroli, famosa tipografia di Milano, e si occupava di far funzionare la macchina per stampare i biglietti da visita; ma nel tempo libero amava e viveva la montagna, che sapeva attraversare sia su roccia che su ghiaccio. Il suo fine settimana tipo si svolgeva alla conquista di qualche vetta alpina e fu così che un giorno, per caso, scoprì una valletta semisconosciuta: terminato il lavoro alle diciotto di sabato, sacco in spalla partì per Colico (sul lago di Como). Da lì, quindici chilometri a piedi fino a Novate: a quel punto, indossata la divisa scout, sù per la valle percorrendo una ripidissima scalinata di roccia, oltrepassò il villaggio di Codera e, a notte fonda, giunse al Rifugio Brasca. All'alba della domenica mattina, poi, cominciò l'ascensione verso una delle cime circostanti. Nel pomeriggio, dietrofront verso Milano e il lunedì di nuovo al lavoro. Ma quella Val Codera in particolare lo sconvolse per la sua bellezza e Fracassi non poté fare a meno di informare immediatamente le altre AR della sua scoperta, con parole da lasciare stupito chi non conosce la passione della montagna: “Ho scoperto il paradiso perduto...” scrisse loro⁸⁷.

La condizione per visitare il “paradiso” di Fracassi, in realtà, viene rimandata a lungo finché l'8 e il 9 settembre 1939 Baden e due AR salgono la celebre gradinata fino alla piana di Bresciadega: la bellezza del luogo, il fatto che non sia raggiungibile se non da quella impervia via e soltanto a piedi e, fatto allora non da poco, la vicinanza a un'area poco sorvegliata del confine svizzero, rendono immediatamente la Val Codera il luogo dove fu possibile “la vera vita scout”⁸⁸. Baden, in divisa come gli altri scout e non in veste talare, fa subito presa sulla comunità locale dei valligiani e instaura con loro un rapporto di reciproco scambio fatto di cose semplicissime, quali per esempio il celebrare messe in pieno alpeggio per i pastori che non potevano certo abbandonare le bestie.

Vittorio Ghetti arrivò a dire che l'arrivo degli scouts sembrava sempre “un episodio dei Promessi Sposi. Le mamme, le persone anziane si affacciavano alle case per presentare la casistica dei parenti, dei bambini e passavano di casa in casa a tastare la pancia di uno e

⁸⁷ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso 2002, pag. 102

⁸⁸ Michele G. Picozzi, *Intervista ad Achille Fossati*, in “Esperienze e Progetti”, #226, Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell, 2019;

dell'altro, mentre Baden ascoltava le altre necessità o cercava di risolvere problemi di ogni tipo"⁸⁹. Negli anni della guerra il sacerdote AR si occupò di infondere speranza alla popolazione della valle, colpita dalle "cartoline militari" che si portavano via l'unica ricchezza per il futuro. "Baden ci ha dimostrato che non eravamo fuori dal mondo dandoci una mano (...) Ha dato un senso alla nostra solitudine" disse Romilda Del Pra⁹⁰. La presenza scout fu insomma una mutua ricchezza e un reciproco scambio, per le AR come per gli abitanti della Val Codera, grazie soprattutto all'opera del Ghetti sacerdote che arrivò ad auto definirsi "Vescovo" di quella valle, e che come tale fu salutato a lungo al momento del suo arrivo con il suono delle campane⁹¹.

Aspetti della "resistenza" scout

Un punto sul quale questa trattazione non si è ancora soffermata è il fattore della chiamata alle armi che, fin dalla guerra in Etiopia, fu per le AR motivo di costante privazione di tanti e di diversi elementi del gruppo. Questa situazione soprattutto impedì un "ricambio" all'interno della realtà clandestina, rendendo Kelly a lungo l'unico vero Capo: questo almeno finché Baden non ebbe concluso i suoi studi al Seminario e, in qualità di AE, non fu in grado di garantire un appoggio reale al suo vecchio educatore, affiancandolo in tutto. A lungo le convocazioni alle adunate dell'ONB erano state eluse con certificati emessi a vario titolo da alcune opere religiose. Ma dopo il 10 giugno 1940, quando Mussolini urlò il ben famoso "Vincere... e vinceremo!", le cose furono chiaramente molto diverse. Anche chi era riuscito fino a quel momento a rinviare la chiamata per motivi di studio, fu invitato a presentarsi in caserma. "Dovetti riflettere sulla proposta di mio padre" scrisse Bertoletti: "«Fuggi all'estero, non darla vinta ai fascisti». Ma dovevo pensare che la mia famiglia, come tutte, in quel periodo, viveva con le tessere del pane e del resto, e ne sarebbe stata privata con la condotta di un disertore. Era meglio che uno pagasse per tutta la famiglia"⁹².

⁸⁹ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso 2002, pag. 139

⁹⁰ Ibidem, pag. 140

⁹¹ "Ovidio, cùr a sunà i campann c' al riva 'l Monsciur", frase scambiata dai valligiani all'arrivo di Baden, riportata in *La traccia di Baden*, Esperienze e Progetti nn. 157-158, anno XXXIII maggio-agosto 2005, Centro Studi Baden-Powell, pag. 135

⁹² Arrigo Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Editrice Ancora, Milano, 1986, pag. 101

La ribellione tanto a lungo vissuta e dichiarata verso un mondo, quello fascista, che è visto come incompatibile con il proprio essere non poteva certamente svanire sul fare della guerra e condusse a casi di vera e propria “obiezione di coscienza”; lo si è già detto. Per avere una chiara idea al riguardo, ancora Bertoletti riportò di avere costruito delle particolari bombe a mano, in realtà lattine piene di polvere da sparo che non spandevano che leggere schegge di latta, ma che impressionavano molto i macedoni sul fronte greco per la particolare e inusuale fiammata prodotta al momento dello scoppio⁹³.

Alcune AR partirono quindi per il fronte, fedelmente alla Promessa Scout, per servire la Patria ben distinta da un regime e da un uomo. Chi rimase a casa si occupò di mantenere ben viva la corrispondenza tra i ragazzi al fronte, sebbene ben presto l'Ufficio Censura Corrispondenza di Roma si insospettì per l'utilizzo di termini “carbonari”: due volte la polizia fascista si recò da Binelli, verso il quale fu emessa una diffida per “intelligenza col nemico” e soltanto un miracolo impedì che durante la perquisizione della sua abitazione venisse rinvenuta una cartelletta contenente documenti compromettenti di ogni genere.⁹⁴

In questo periodo l'incarico di Baden, oltre ad AE della FUCI (e ovviamente delle AR), era quello di insegnante di storia e filosofia presso il Collegio S. Carlo, all'Arcivescovado di Milano. Lì l'infaticabile sacerdote fondò un nuovo nucleo di ragazzi, raccolti sotto il nome di UELPI⁹⁵, che utilizzerà come incettacolo legale per farne confluire gli elementi migliori tra le fila delle AR. Ma il lavoro di Baden al Collegio S. Carlo ottenne un curioso risvolto: tra i suoi studenti vi era infatti Roberto Osio, il figlio di Umberto Osio, ex-colonnello e avvocato antifascista. Questi simpatizzò immediatamente con don Ghetti, il quale arrivò a stabilire un rapporto di fiducia tale da parlargli addirittura delle esperienze delle AR e della Val Codera. L'avvocato, certamente impressionato, invitò Ghetti alla sua tenuta di Montecchio Sud, presso Colico; e Ghetti presto gli fece visita accompagnato da suo fratello e da Kelly. L'Osio fornì agli ospiti delle cavalcature e li portò con sé a “ispezionare” la tenuta: al termine della visita, le Aquile Randagie avevano una nuova importante amicizia e, soprattutto, un nuovo luogo per campeggiare in tranquillità, perdipiù privato e vicinissimo all'amata Val Codera. Da allora Codera e Colico sono divenuti, per lo

⁹³ Ibidem, pag. 104

⁹⁴ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2002, pag. 148

⁹⁵ Acronimo di “Unione, Eroismo, Lealtà, Purezza, Iniziativa”. Curiosamente simile alla EUELPI dalla quale i fratelli Fossati, all'alba dello scoutismo italiano, erano partiti per fondare i primi Riparti di Milano.

scoutismo italiano, un binomio inscindibile, teatro di campi e luogo di formazione per i capi fin dal momento della ricostituzione dell'ASCI. Saranno proprio a Colico, le AR, nel luglio 1943, quando si sparse la notizia della fine del governo di Mussolini.

Ma, prima che ciò accadesse, si verificò un evento doloroso e imprevisto: 3-4 ottobre 1942, le AR sono in uscita tra Lurago d'Erba e Desio. Kelly non è presente da subito. Trascorre il pomeriggio, poi la mattina; e il capo ancora non si vede. Le AR telefonano a casa sua e scoprono che Uccellini è ricoverato in ospedale a causa di un incidente stradale. In realtà, qualcuno lo ha visto in divisa e ha dato sfogo alla violenza. Il referto medico dice frattura alla clavicola sinistra e ferita alla testa. Le AR interrompono naturalmente l'uscita e si precipitano all'ospedale Maggiore di Milano per stare vicini al loro capo. A tre mesi dal pestaggio Kelly avrà in parte recuperato lo stato di salute, ma perderà l'udito dall'orecchio destro, il che lo porterà ad avere disturbi di equilibrio. Il dolore è enorme, e Uccellini si confida con Baden, domandando al suo ex-allievo se non sia opportuno che si ritiri dallo scoutismo. Baden, capito il difficile stato d'animo, con una pacca sulla spalla rassicura il suo vecchio educatore: ma in questo periodo i problemi per Kelly non finiscono. Le AR sono cresciute e, specie quelle più giovani, faticano a comprendere l'adorazione che il gruppo nutre per quest'uomo dalla posizione sociale modesta e senza vita sentimentale.

Il pestaggio di Kelly rappresenta senza dubbio un crocevia importantissimo per la storia delle AR: anche il Capo dei clandestini ha subito sulla sua pelle le angherie del regime; e senza che lo possa sapere, questo accade a meno di un anno dalla caduta del fascismo. È il caso adesso di esprimere alcune considerazioni sull'effettivo carattere politico delle AR nel ventennio. Come si è detto, la reazione dei giovani all'atto di scioglimento dello scoutismo in Italia fu spontanea e diffusa: a macchia di leopardo, ma diffusa; e soprattutto fu spontanea, partente dalla base piuttosto che dai quadri dirigenti, fatto questo probabilmente unico nella storia dei movimenti giovanili⁹⁶. Mario Sica afferma che tale spontaneità abbia storicamente riscattato quel tanto di artificiale che vi era stato nella fondazione dello scoutismo in Italia⁹⁷ suggerendo che i gruppi clandestini, a prescindere dai loro esiti, abbiano in un certo senso conferito una "seconda verginità" al movimento italiano. Per quanto riguarda le Aquile Randagie soprattutto, però, vi è un altro carattere

⁹⁶ Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 2017, pag. 289

⁹⁷ Ibidem: si intende, per artificiale, la chiara impronta fondativa data da enti e da personalità ufficiali, tanto per la nascita del CNGEI quanto per quella dell'ASCI.

storico che è doveroso sottolineare, ed è quello dell'impegno "politico" di cui il gioco scout si è per forza di cose intriso. Essere una AR, lo abbiamo visto, significava anche ripensare i valori umani e ideali che lo scoutismo sottintende, e questo ha significato, al momento del dunque, operare una precisa scelta politica in chiave antifascista. Una scelta "in nuce", sottolinea Sica; ma pur sempre una scelta chiara, irriducibile alla visione del mondo che i vari regimi europei di quel momento storico propugnavano invece con tanta violenta convinzione. Si può dire quindi che lo scoutismo clandestino sia parte dei movimenti di Resistenza al fascismo? A differenza degli altri focolai di Resistenza, i gruppi scout non avevano una struttura, non erano collegati a nessun partito, non avevano obiettivi ideologici ai quali ricondurre un tentativo di cambiamento "politico" della società. Stando a questi quesiti base, la risposta sembrerebbe dunque "no". Ma, come è ovvio e come fin troppo spesso si dimentica, la storia è fatta dalle donne e dagli uomini; dalle persone, reali, che vivendo realmente la propria vita operano delle scelte, creando o meno delle "differenze" rispetto all'uso e ai costumi condivisi dalla società. Se queste "differenze", dunque, finiscono per avere dei risvolti chiari e netti nelle vite altrui, tali da comporre dei cambiamenti, delle alterazioni al corso degli eventi, a prescindere da quanto queste alterazioni siano "importanti", lì siamo di fronte alla Storia. Le pagine seguenti chiariranno (spero) senza lasciare spazio a ulteriori dubbi se lo Scoutismo clandestino italiano, e le AR, possano o no essere considerate come parte del quadro complesso della Resistenza italiana.

1943: dal 25 luglio all'8 settembre

La fine politica di Benito Mussolini non è certo questione semplice, che si possa esaurire con poche frasi, tant'è vero che uno storico come Renzo De Felice ha dedicato a essa alcune centinaia di pagine della sua imponente monografia in otto volumi. È principalmente a quest'opera che ci richiamiamo di seguito nel tentativo di riassumere gli eventi che, per semplificare, sono passati alla storia dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Il duce era consapevole che "la fortuna gli avesse voltato le spalle" già alla fine dell'ottobre 1942,⁹⁸ poco prima cioè che l'VIII armata britannica raggiungesse Tripoli e prima anche dello

⁹⁸ Renzo De Felice, *Mussolini, Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1990, pag. 1089

sbarco anglo-americano in Marocco e in Tunisia. Se il 1942 è l'anno della massima espansione per le forze dell'Asse, la fine dello stesso anno ne preannunciò in maniera cataclismatica la fine: il 16 dicembre la controffensiva sovietica a Stalingrado obbligò le forze italiane, tedesche e rumene alla ritirata e per la fine del marzo 1943 i resti dell'ex Corpo di Spedizione Italiano in Russia erano state rimpatriate. Poco più tardi ebbe inizio l'operazione "Husky" e il 10 luglio la VII armata del generale Patton e l'VIII armata del generale Montgomery sbarcarono in Sicilia. Hitler e Mussolini si incontrarono il 19 luglio in Villa Gaggia a Feltre, in provincia di Belluno: al Führer la situazione italiana era stata prospettata "nei termini più foschi". Gli alti comandi tedeschi erano consapevoli del totale collasso morale dell'esercito italiano e pertanto i punti principali del colloquio tra i due dittatori ruotarono essenzialmente sulla necessità di dar vita a un comando mediterraneo unico, nominalmente assunto da Mussolini, ma in realtà esercitato da un generale tedesco (presumibilmente Rommel), al fine di applicare "misure rigorosissime... quali quelle applicate da Stalin nel 1941"⁹⁹. L'incontro, a ogni modo, finì per non approdare a nulla e per scontentare entrambe le parti: i tedeschi rifiutarono di mandare altre truppe in appoggio nell'Italia meridionale, rifiutando sostanzialmente di tentare una difesa della Sicilia. A Roma la situazione diventò bollente: la sfiducia nei confronti del capo del governo esisteva da tempo e attraversava trasversalmente le gerarchie militari, i quadri dirigenti del pnf e la stessa Corte, ma non era mai andata oltre tiepidi vaneggiamenti sull'aria della congiura di Palazzo¹⁰⁰. Dopo l'incontro di Feltre, dunque, l'aria cambiò. Vittorio Emanuele III, con un'ostinata difesa delle apparenze, continuava a ripetere di non poter fare nulla senza un'indicazione del Parlamento. Grandi, durante un colloquio con il sovrano il 4 giugno 1943, si sentì ripetere la medesima formula, alla quale però il Re aggiunse che "anche il Gran Consiglio potrebbe in via eccezionale costituire un surrogato del Parlamento"¹⁰¹.

Vittorio Emanuele III, a ogni modo, ricevette il duce il 22 luglio, aspettandosi da questi le dimissioni che mai avrebbe rassegnato volontariamente. E si arrivò così alla ben nota notte tra il 24 e il 25 luglio, quando il Gran Consiglio del Fascismo votò l'ordine del giorno

⁹⁹ Ibidem, pp. 1323-1324

¹⁰⁰ Cfr. Antonio Spinosa, *Vittorio Emanuele III, l'astuzia di un Re*, Mondadori, Milano, 1990
e cfr. Arrigo Petacco, *Regina*, Mondadori, Milano, 1997

¹⁰¹ Renzo De Felice, *Mussolini, Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1990, pag. 1236

Grandi che tolse la fiducia a Mussolini¹⁰². Quando la seduta si concluse, alle due del mattino, avevano votato l'o.d.g. Grandi in 19: soltanto sette del Gran Consiglio avevano ancora fiducia nel capo del governo e il presidente del Senato, Suardo, era stato l'unico ad astenersi. Alle diciassette il duce fu costretto a tornare a Villa Savoia dove, dopo un breve colloquio con il Re, fu arrestato dai Carabinieri Reali e tradotto in prigionia per alterne sedi. La radio, alle 22.45, parlava agli italiani di "dimissioni" del capo del governo. Seguivano un proclama del Re, con il quale si avvertiva che "nessuna deviazione" sarebbe stata tollerata e "nessuna recriminazione" consentita, e uno di Badoglio, nuovo capo del governo, che annunciava a sua volta: "la guerra continua"¹⁰³. Le piazze italiane, in realtà, si limitarono a cogliere la notizia che Mussolini era stato rimosso, leggendo tra le righe di quella scarna notizia la prossima fine della guerra. Ma, più degli italiani, chi non credette minimamente al proclama di Badoglio fu Hitler. Il führer considerava infatti da tempo la solidità dell'alleanza come inscindibilmente legata alla figura di Mussolini e non prestava assolutamente fede all'assicurazione "menzognero-tattica" del governo Badoglio di volere continuare la guerra a fianco della Germania. Così fu sfruttato da parte tedesca il vantaggio offerto dalla continuità dell'alleanza per fare entrare truppe in Italia, avviare tutti i preparativi per l'occupazione del Paese e preparare l'assunzione di poteri politico-amministrativi che doveva essere garantita tramite un'amministrazione militare tedesca, che si sarebbe semplicemente servita delle prefetture italiane.¹⁰⁴

Le trattative segrete del governo Badoglio con il comando Alleato non condussero, come d'altronde non era legittimo sperare, a un trattamento meno umiliante per l'Italia della resa incondizionata, concordata con l'armistizio di Cassibile il 3 settembre 1943. Badoglio tergiversò alcuni giorni prima di rendere pubblica la notizia, sconcertando non poco gli Alleati che si risolsero l'8 settembre per dichiararla autonomamente con un proclama letto

¹⁰² «Il Gran Consiglio, riunendosi in questi giorni di supremo cimento [...], afferma la necessità dell'unione morale e materiale di tutti gli italiani in quest'ora grave e decisiva per i destini della Patria; dichiara che a tale scopo è necessario l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali, attribuendo alla Corona, al Gran Consiglio, al Governo, al Parlamento, alle corporazioni, i compiti stabiliti dalle nostre leggi statuarie e costituzionali, invita il capo del Governo a pregare la Maestà del re [...] affinché egli voglia, per l'onore e la salvezza della Patria, assumere, con l'effettivo comando delle Forze Armate [...] quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a lui attribuiscono [...]» dall'Ordine del giorno Grandi, presentato in occasione della seduta del Gran Consiglio del fascismo del 24 luglio 1943; cfr. Renzo De Felice, *Mussolini, Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1990, Appendice 15., pp. 1541, 1542

¹⁰³ Antonio Spinosa, Vittorio Emanuele III, l'astuzia di un Re, Mondadori, Milano, 1990, pag. 395

¹⁰⁴ Lutz Klinkhammer, *Uno stato sotto i tedeschi*, in «Millenovecento», Dicembre 2004, numero 26

dal generale Dwight Eisenhower trasmesso da Radio Algeri. Un'ora dopo, alle 19.42, anche Badoglio fu quindi costretto ad annunciare l'armistizio ai microfoni dell'EIAR: il proclama, breve e scarno, non era privo di margini di dubbio con quella chiosa finale che suggeriva alle forze italiane di reagire "ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". La calcolata oscurità di questo finale preannunciava la vergogna, con la "rotta di Pescara" del Re e dei vertici del governo, e la tragedia in cui immediatamente versarono i resti dell'esercito italiano, più o meno facilmente neutralizzati da quello che, fino al giorno prima, era stato a tutti gli effetti l'alleato del "patto d'acciaio". Le manifestazioni popolari che avevano salutato il 25 luglio soprattutto come un "fatto liberatorio", dice De Felice, erano parte di un diffuso clima psicologico per cui la caduta di Mussolini significava essenzialmente la fine della guerra; e in tale clima l'affermazione di Badoglio per cui la guerra continuava, "non aveva costituito che un'ombra di sconcerto". In pochissimi avevano realizzato i pericoli che la conclusione dell'armistizio avrebbe comportato per un paese che, tanto più dopo l'estromissione di Mussolini, era considerato dal suo alleato facile al tradimento. Per questo, "la fulminea reazione tedesca al suo annuncio [dell'armistizio], la precipitosa partenza (subito dai più definita senza mezzi termini fuga) da Roma del sovrano e della sua famiglia, di Badoglio, di Ambrosio e di gran parte dei vertici militari, l'abbandono al loro destino delle truppe dislocate nei territori d'occupazione e la dissoluzione di quelle in Italia, lasciate senza ordini precisi in balia dei tedeschi", furono gli elementi che, nel volgere di appena un mese, capovolsero una seconda volta il morale degli italiani, gettandoli in un dramma tanto materiale quanto morale¹⁰⁵. Soprattutto la guerra, che fino a quel momento era stata combattuta al di fuori del territorio nazionale (se si eccettua lo sbarco Alleato in Sicilia), acquistava improvvisamente una nuova, spaventosa dimensione che non tardò a manifestarsi. Al principio di questa nuova fase pochissimi credettero di dover fare una scelta di campo impegnandosi in modo attivo, giacché era diffusa la convinzione che "gli anglo-americani stessero per sbarcare un po' dappertutto e che i tedeschi, come i loro primissimi movimenti lasciavano pensare, si accingessero a ritirarsi, se non da tutto, almeno da gran parte del Paese" ¹⁰⁶. Le poche azioni belliche immediatamente combattute contro

¹⁰⁵ Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato - la guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 72, 73, 74

¹⁰⁶ Ibidem, pag. 77

L'occupante tedesco sono pertanto da intendersi come iniziative personali di pochi generali e di pochi reparti, giacché ordini chiari su come comportarsi non erano a essi pervenuti¹⁰⁷. Sebbene i risultati da questi ottenuti siano stati modesti sul piano militare, e perlopiù ignoti alla grande opinione pubblica di allora, se ne è voluto fare un pur breve cenno perché, come si vedrà in seguito, è essenzialmente da reparti sbandati del Regio Esercito che ebbe inizio la successiva Resistenza italiana alle forze del nazi-fascismo e pertanto, in un certo senso, i militari delle Divisioni Piave a Monterotondo, Granatieri di Sardegna a Porta San Paolo (e Acqui a Cefalonia, per citare solo alcuni dei casi più noti) furono, della lotta partigiana, i primi inconsapevoli protagonisti. Per parlare invece di un fronte militare organizzato e consapevolmente clandestino, nato pure all'indomani dell'armistizio di Cassibile, si fa menzione della "Banda Caruso", composta di soli carabinieri sbandati, attiva sul territorio romano e dell'Italia centrale.

Schieramenti e strategie della guerra civile

Attorno alle 14:30 del 12 settembre 1943 ebbe luogo la "pirotecnica" Operazione "Eiche", il colpo di mano tedesco che condusse alla liberazione di Mussolini dalla sua prigione di Campo Imperatore¹⁰⁸. Già il 14 settembre il duce era stato trasportato alla "tana del lupo", il quartier generale di Hitler, dove il führer comunicò a Mussolini la sua volontà che egli assumesse il comando dell'Italia centro settentrionale. Non venne chiesto se fosse disponibile a giocare questo ruolo, ma ciò fu semplicemente dato per scontato. Con il duce apparentemente al comando, infatti, calavano sensibilmente le probabilità che la sovranità popolare fosse messa in discussione, permettendo così di salvare le apparenze definendo ancora l'Italia come uno Stato straniero alleato¹⁰⁹. Ma si trattava, appunto, di mere apparenze: non a caso i rapporti politici con il Paese occupato furono organizzati dai tedeschi in maniera nettamente verticale, tramite un "delegato-plenipotenziario"

¹⁰⁷ La Memoria Op 44, a firma del Generale Mario Roatta, posta a conoscenza dei Comandanti di armata tra il 2 e il 5 settembre 1943, ordinava «di interrompere a qualunque costo, anche con attacchi in forze ai reparti armati di protezione, le ferrovie e le principali rotabili alpine» e di «agire con grandi unità o raggruppamenti mobili contro le truppe tedesche», ma era condizionata ad ordini successivi, che non vennero mai. Cfr.: Ruggero Zangrandi, *1943: 25 luglio - 8 settembre*, Feltrinelli, Milano, 1964, pagg. 486-7

¹⁰⁸ I dettagli sono ampiamente descritti in Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato - la guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997, pp.37-42

¹⁰⁹ Lutz Klinkhammer, *Uno stato sotto i tedeschi*, in «Millenovecento», Dicembre 2004, numero 26

incaricato del controllo del governo collaborazionista. Per questo incarico fu scelto l'ambasciatore tedesco Rudolph Rahn: "un diplomatico formatosi in Francia [...] esperto nel costringere governi collaborazionisti a un'ampia accettazione delle condizioni tedesche. Un uomo con abilità particolari, capace di mantenere un'apparenza diplomatica, egualmente in grado di controllare, in modo tanto puntuale quanto discreto, i gangli del potere"¹¹⁰.

Ai vertici del Terzo Reich, in realtà, il riavere Mussolini non piacque in toto: nonostante il "punto di vista sentimentale" che faceva apparire il duce agli occhi di un dirigente di primissimo piano quale Göbbels come "l'ultimo dei romani", la sua presenza negava alla Germania, almeno nell'immediato, lo spostamento dei suoi "confini naturali" a sud, inglobando ipso facto l'Alto Adige, il Trentino, il Veneto e la Venezia Giulia: "tutto ciò che era un tempo possesso austriaco", scrisse il ministro della propaganda, poiché "per il loro tradimento, [gli italiani] hanno perduto qualsiasi diritto a uno stato nazionale di tipo moderno"¹¹¹.

Considerazioni di questo tipo erano ampiamente condivise tra le elites naziste; ciò tuttavia non impediva loro di considerare l'opportunità politica della situazione. Così come non è da escludere, come suggerisce De Felice, che la fuga della famiglia reale sia stata volutamente ignorata da Kesselring al fine di evitare probabili sollevamenti popolari e reazioni più decise da parte dell'esercito italiano¹¹² (contravvenendo agli ordini di Hitler, ma in nome dell'opportunità!), così fu il medesimo senso di opportunità a impostare le regole della convivenza tra tedeschi e italiani in quella che sarebbe divenuta la repubblica di Salò. Rahn seppe giocare con intelligenza la carta dell'opportunità, "consapevole dell'onere e dei danni che un'azione repressiva avrebbe costituito" e "giocando sul fatto che Hitler era deciso a considerare [...] Mussolini il suo *partenaire* privilegiato"¹¹³. Adottò pertanto una "tattica di gomma": Rahn fece in modo che il governo italiano finanziasse gli interi costi della potenza occupante attraverso un "contributo agli oneri di guerra", mantenendo sotto controllo la popolazione al servizio indisturbato della produzione industriale, ossia ciò che per l'occupante più contava. Questo fine si raggiunse appunto

¹¹⁰ Ibidem

¹¹¹ Cfr. J. Goebbels, *Diario intimo*, cit. in Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato - la guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 53, 54, 55.

¹¹² Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato - la guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997, pag. 81.

¹¹³ Ibidem, pag. 149

non realizzando un annientamento nazionale come quello praticato in Polonia, ma anzi distinguendo in maniera manichea gli italiani filo-germanici da quelli antifascisti (il 9 maggio e il 28 ottobre del 1944 Mussolini promulgò addirittura i bandi per due amnistie rivolte ai “banditi” che avessero abbandonato le montagne per tornare a lavorare tra le braccia dello stato). Si evitò dunque, nel possibile, di prelevare forzatamente gli operai dalle fabbriche, mossa questa che avrebbe posto a rischio i ritmi di produzione: e Rahn poté vantarsi del fatto che “mentre gli anglo-americani operavano militarmente nelle vicinanze del confine franco-italiano, a Torino e Milano si era continuato a lavorare senza eccezione”¹¹⁴.

La repubblica sociale italiana nacque quindi il 18 settembre 1943, quando Mussolini dai microfoni di Radio Monaco comunicò agli italiani l’instaurazione del nuovo stato “nazionale e sociale [...] fascista nel senso delle origini”, e si instaurò formalmente il 23 dello stesso mese con la prima riunione del suo governo.

Questo per quanto riguarda le istituzioni, e la storia che ne segue gli sviluppi. Adesso è d’uopo comprendere chi, e perché, tra le pieghe di questa pagina di storia si inserì, e come. Il popolo italiano, come detto moralmente distrutto dal trauma dell’8 settembre, si ritirò essenzialmente dalla lotta. Tanto vero per chi viveva al sud come per chi viveva al nord, con la differenza che tra questi ultimi, oltre alla necessità di proseguire in qualche modo una vita il più possibile normale, per sé stessi e per le proprie famiglie, più nette si delinearono le minoranze che nella morte videro invece la ragione della loro vita e della loro lotta, fascisti o partigiani. “Gli uni pensando a una realtà [...] che, a seconda di come essi intendevano il proprio fascismo, stava crollando e sarebbe scomparsa o non si sarebbe realizzata; gli altri ad una nuova che sarebbe nata dalla morte della precedente”¹¹⁵. È bene sottolineare che tanto il fascismo repubblicano quanto il movimento partigiano nacquero per opera di gruppi autonomi e spontanei. Ed è bene rilevare, altresì, che l’appartenere all’uno o all’altro schieramento fu spesso una scelta casuale¹¹⁶. Tra le fila dei repubblicani della prima ora, soprattutto nelle provincie, i primi a riapparire furono i “disperati del fascismo”: della sua parte “più estremista e violenta, che negli anni del regime era stata

¹¹⁴ Lutz Klinkhammer, *Uno stato sotto i tedeschi*, in «Millenovecento», Dicembre 2004, numero 26.

¹¹⁵ Renzo De Felice, *Mussolini l’alleato - la guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997, pag. 98.

¹¹⁶ De Felice sembra essere d’accordo con questa affermazione, che analizza ampiamente nel corso della sua opera; cfr. *ibidem*, pp. 102 e seguenti.

largamente emarginata dal partito”¹¹⁷. Costoro furono sicuramente indispensabili alla prima fase della ricostruzione del partito fascista; ma il suo vero nerbo, in realtà, fu composto di “giovani e giovanissimi, che non avevano fatto l’esperienza dello squadristo e che nulla avevano in comune con i fascisti insipidi del ventennio” e soprattutto “che avevano assistito con disgusto al crollo delle loro speranze, alla caduta di un regime avvenuta senza alcuna difesa e luce di sacrificio, e che avevano subito come un oltraggio il cinico doppio gioco praticato dalla monarchia e da Badoglio, e quello che appariva il tradimento degli impegni ancora rinnovati con l’alleato tedesco”¹¹⁸. Un caso limite come quello del famigerato Pietro Koch, smarrito psicologicamente dopo lo scioglimento del proprio reggimento all’indomani dell’8 settembre, pieno di dubbi e tuttavia in grado di trovare, ai suoi dubbi, una risposta “dritta e logica”, conforme a quel “niente di politica” che gli era stato insegnato “alla pre-militare e al GUF”, è chiarificatore di quanto la banale opportunità di sentirsi qualcuno, di dare un senso alla propria esistenza, sia stato prodotto da circostanze casuali: lo stesso Koch afferma nelle sue lettere alla sorella che alcuni suoi colleghi sono già partiti “per raggiungere le formazioni partigiane in fase di organizzazione”¹¹⁹. E ancora diverso fu il caso di un altro personaggio, in seguito indebitamente fatto passare come “simbolo” del secondo fascismo, quale fu il principe Junio Valerio Borghese, il comandante della X Mas. Borghese infatti non si considerò mai fascista¹²⁰ e la sua adesione alla repubblica di Salò è da intendersi come la scelta coerente di un comandante militare dallo spirito fieramente indipendente che, a causa della virtuale abdicazione dei principi sabaudi alle proprie prerogative di comando, tenta di riscattare il suo personale onore di soldato scegliendo consapevolmente di “perdere con dignità”, perché “per un popolo [...] perdere con il disprezzo dell’alleato tradito e con quello del vincitore a cui si supplica di accordarsi, incide moralmente e le tracce restano per secoli”¹²¹.

Dall’altra parte della barricata, invece, si può dire che il sentimento di Resistenza e di lotta al fascismo vero e proprio nacque solo verso il marzo 1944, quando cioè elementi oggettivi quali le leve militari, il peggioramento delle condizioni di vita, gli ammassi e il

¹¹⁷ Ibidem, pag. 106

¹¹⁸ Ibidem, pp. 107, 108

¹¹⁹ Ibidem, pp. 102 - 105

¹²⁰ Giacomo De Marzi, *Chi andò a morire cantando*, in «Millenovecento», Dicembre 2004, numero 26

¹²¹ J. V. Borghese, *Memorie*, ff.13 sg. E 38, in *Archivio J. V. Borghese*, cit. in Renzo De Felice, *Mussolini l’alleato - la guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997, pag. 108, 109.

razionamento resero il movimento partigiano portatore delle istanze della società civile¹²². Anche i gruppi attivamente antifascisti si costituirono in maniera spontanea e, sebbene fossero a loro volta fortemente motivati, va sottolineato come, soprattutto agli inizi, avessero con i partiti politici rapporti spesso ideali o di natura interpersonale più che “organici”¹²³. Scrive molto chiaramente al riguardo Alfredo Pizzoni che “nei ranghi delle forze di Liberazione accorsero, nei primi tempi, pochissimi intellettuali, alcuni gruppi di agitatori politici, un certo numero di umili operai, mossi da idealità di partito; ma il maggior contingente fu apportato da militari che provenivano dalle unità dell’esercito regolare, miseramente sbandatesi [...], nella maggioranza senza idee chiare né propositi fermi, disposti a battersi, ma spinti alla macchia [...] e anche talvolta pronti a desistere dall’impresa, qualora si presentasse loro la possibilità di un rifugio sicuro o di un rientro alle loro case”¹²⁴. Per non scadere in una retorica resistenziale, questo deve essere chiaro: l’origine della Resistenza fu lo sbandamento dell’esercito. Questa precisazione non vuole sminuire il ruolo che all’interno del movimento partigiano ebbero i partiti antifascisti, ma piuttosto spiegare, sebbene possa apparire un poco “pittoresco”, che proprio la natura di soldati sbandati dei primi partigiani contribuì a far accettare immediatamente il movimento dalla popolazione civile “soprattutto contadina, e in particolare dalle donne (che vedevano in essi [...] i propri figli e familiari che forse si trovavano nelle stesse condizioni)”¹²⁵. Né si deve omettere che, nella grande maggioranza dei casi, questi sbandati non volevano assolutamente più sentir parlare di combattere: erano convinti che la guerra stesse per finire e vivevano in attesa di questo evento¹²⁶.

Con il passare del tempo, i CLN avrebbero acquistato sempre più peso, ottenendo un ruolo decisivo nell’organizzazione della lotta di liberazione ed estendendo la loro

¹²² Ibidem, pag. 95

¹²³ Ibidem, pag. 153

¹²⁴ Alfredo Pizzoni, *Alla guida del CLNAI*, Il Mulino, Bologna, 1995, pag. 276.

¹²⁵ Renzo De Felice, *Mussolini l’alleato - la guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997, pag. 155.

¹²⁶ “Quando c’è da nascondersi, da ricevere un pasto caldo tutti i giorni, arrivano in duecento [...] Quando c’è da combattere, rimangono in cinquanta” cfr. Mauro Begozzi, *Il signore dei ribelli. Filippo Maria Beltrami. La resistenza nel Cusio-Ossola dal settembre 1943 al febbraio 1944*, pag. 209.

“... nei rifugi e nelle baite ospitali alcuni erano paghi di essere riusciti a sfuggire ai tedeschi e di starsene lontani dalle zone dove infuriava la caccia all’uomo; non chiedevano altro, speravano solo che la solidarietà nazionale permettesse loro di durare così, fino all’arrivo degli Alleati” cfr. Luigi Longo, *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano, 1947, pag. 75.

Entrambi cit. in Renzo De Felice, *Mussolini l’alleato - la guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997, pag.156, 157.

influenza su sempre più formazioni. Ciò si ottenne formalmente quando il generale Raffaele Cadorna, antifascista di chiara fama, assunse nel luglio 1944 il comando del Corpo Volontari della Libertà, coordinando le azioni dei gruppi che sottostavano ai suoi due vice, i GAP di Ferruccio Parri e le Brigate Garibaldi di Luigi Longo, nelle fila delle quali figuravano personaggi come Pietro Secchia (commissario politico), Giancarlo Pajetta (vicecomandante) e Giorgio Amendola.

Prima di concludere questa panoramica sulla situazione generale italiana negli anni della guerra civile, è cura di chi scrive evidenziare ancora alcuni punti. Nella repubblica di Salò Mussolini, per sfuggire almeno minimamente alla condizione di “statista-vassallo”, tentò di creare un nuovo esercito fascista. Il maresciallo Graziani, ministro della Guerra, avrebbe voluto costituire 25 divisioni ma il comando tedesco impedì questo progetto, concedendo la formazione di un nucleo di sole 4 divisioni, che non vennero però mai ampliate e che, anzi, furono “congelate” per quasi un anno attraverso un addestramento in Germania. Come a dire che non ci si fidava degli italiani; e infatti, non a caso, tutta la “letteratura della Resistenza” vede come principali antagonisti dei partigiani i miliziani delle Brigate Nere, un ibrido paramilitare dall’inquadramento di stampo squadrista, che nel complesso contarono circa trentamila uomini e che finirono per creare più problemi che altro alla stessa amministrazione repubblicana¹²⁷.

La stessa sfiducia nei confronti degli italiani era però condivisa anche in campo Alleato. Gli anglo-americani consideravano l'Italia, dal punto di vista militare, per ciò che era: il “ventre molle” dell'Asse, e in quanto tale aveva avuto una importanza preminente nella strategia bellica. I ritardi nell'annuncio dell'armistizio, l'occupazione tedesca, la dissoluzione del Regio Esercito e la successiva stabilizzazione del fronte sulla linea Gustav contribuirono a far scemare l'interesse e l'attenzione dei comandi Alleati verso la campagna d'Italia, che si trasformò in un'operazione di logoramento condotta con forze ridotte per il trasferimento di parte di quelle inizialmente assegnate alle forze da sbarco in Francia¹²⁸. L'atteggiamento italiano, o meglio l'atteggiamento di ciò che restava dell'esercito italiano, fu però dei più volenterosi e nonostante le oggettive difficoltà in cui versavano i reparti, essi dettero ottima prova di sé e del proprio patriottismo. Il 25

¹²⁷ Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato - la guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 141 e seguenti.

¹²⁸ Ibidem, pag. 207

settembre 1943 il maresciallo Badoglio volle parlare agli ufficiali in servizio in Puglia, l'unica regione dell'Italia libera non sotto il controllo Alleato, e questi non erano che alcune centinaia. Badoglio informò quanto era ancora dei Quadri del Regio Esercito di avere chiesto "l'onore che le truppe partecipino alle operazioni militari nella penisola"¹²⁹. Si costituì così il 1° raggruppamento motorizzato (primo e unico), che entrò in linea il 7 dicembre a Monte Lungo, dove ebbe il battesimo del fuoco: "mezzi, armi ed equipaggiamenti italiani, ma rifornimenti, sostentamento e dipendenza dalla 5^a armata americana"¹³⁰. Bisogna evidenziare che anche i soldati del "Regno del Sud" erano, esattamente come i fascisti di Salò e come i partigiani delle montagne, dei volontari. Volontari che, secondo le fonti, furono visti in un primissimo momento in maniera prevenuta come dei "badogliani". Gli Alleati, superate le iniziali comprensibili diffidenze, dopo Monte Lungo assegnarono agli italiani più responsabilità e settori più delicati del fronte: non perché avessero bisogno dei soldati italiani, ma perché dopo Monte Lungo ebbero fiducia in essi. "Quando ebbero la sensazione che i nostri mezzi, le nostre armi e i nostri equipaggiamenti, già logori ed obsoleti, dopo sei mesi di guerra più non reggevano, ci ritirarono dal fronte e ci riarmarono e riequipaggiarono completamente [...] dandoci un livello addestrativo forse mai più raggiunto"¹³¹. Dagli scritti di chi militò tra quelle file emerge la consapevolezza di avere partecipato a una formazione di volontari piuttosto che a un reclutamento ordinario. I numeri, d'altra parte, sono eloquenti: il 1° raggruppamento diventò Corpo (d'Armata) Italiano di Liberazione soltanto nell'estate del 1944 e singola Armata di appena 6 Divisioni tra l'inverno dello stesso anno e la primavera del 1945. Se ne è voluto far cenno perché sarebbe ingiusto, oltre che scorretto storicamente, non nominare i soldati con addosso la divisa dell'esercito italiano come parte fondamentale della Resistenza.

Così come parte virtuosa della Resistenza devono essere considerati gli altri soldati, che dopo l'8 settembre scontarono due anni di prigionia nei diversi campi di concentramento del Reich classificati come I.M.I. (internati militari italiani). Perché questo fu il destino del resto dell'esercito, di quella sua parte che dopo l'armistizio finì nelle mani dei tedeschi. Dei circa 615000 internati italiani in Germania, 30000 morirono durante la prigionia.

¹²⁹ Gen. Luigi Poli, *Guerra di liberazione*, ff. 2, 1983, Archivio privato Santaniello

¹³⁰ Ibidem

¹³¹ Ibidem

Nonostante i nazisti promettessero il ritorno in Patria a chi tra loro avesse accettato di aderire alla repubblica di Salò, la quasi totalità dei prigionieri di guerra rifiutò l'offerta. "In questo rifiuto [...] è racchiuso il contributo da essi offerto alla guerra di liberazione, attuando nei campi di deportazione una Resistenza altrettanto difficile, la resistenza al freddo, alla fame e al terrore. Negata dagli eventi la vittoria sul nemico, restò a loro la vittoria su se stessi e lo stesso «vincolo di giuramento» divenne l'unico e geloso legame che li tenesse uniti alla Patria, il miglior modo per conservare intatta nelle condizioni più avvilenti la propria dignità umana"¹³².

Le AR dal 25 luglio all'8 settembre

Le AR si trovavano nella tenuta di Colico, come è stato anticipato precedentemente, quando la notizia dell'arresto di Mussolini le raggiunse: era il 26 luglio e nonostante i ragazzi stessero partecipando alla Messa celebrata da Baden, al giungere dell'Osio e dell'informazione fu tutto un lanciare per aria "persone e cappelloni"¹³³. Lo stesso don Ghetti fatica a trattenere la gioia e a ricomporre gli scout all'ordine, ricordando loro che "la Messa continua!". Il momento tanto atteso era giunto: fu istintivo, non solo per i milanesi, ma per tutti gli ex-dirigenti scout italiani, riprendere quel discorso interrotto tanto drammaticamente quindici anni prima. Baden è immediatamente inviato in Arcivescovado per fissare un'udienza con il cardinale Schuster. Nel frattempo le acque si muovono anche a Roma: Luigi Gedda, il presidente della Gioventù Italiana di Azione

¹³² Gen. Michele Ennio Santaniello, *Settembre 1943: dall'Armistizio alla riscossa*, ff. 8, 1983, Archivio privato Santaniello.

Chi scrive desidera citare, in forma di nota, un episodio tratto dal documento testé citato: si tratta di un episodio straordinariamente simile, per intenti e per valore, a quanto accaduto alle AR nei campi di prigionia e a chi, insieme a loro, collaborò (come si vedrà a breve) all'opera di Resistenza in alta Italia. Gli scout prigionieri, nel giorno di S. Giorgio, rinnovavano la propria Promessa Scout come erano usi fare in libertà. Santaniello, nel suo memoriale, racconta quanto accaduto all'85° corso della Regia Accademia di Modena, arrestato alla Scuola di Applicazione di Parma dopo avere opposto un'accanita resistenza all'ex-alleato nazista:

"In un lager in Polonia vi sono racchiusi 2000 Ufficiali Italiani di cui 300 giovani Ufficiali in servizio permanente e di complemento che non avevano potuto prestare giuramento a causa dell'improvviso armistizio. Malgrado i pericoli di tremende rappresaglie chiedono all'Ufficiale Italiano Comandante del Campo e ottengono di prestare giuramento al cospetto di una bandiera di combattimento di un cacciatorpediniere che alcuni Ufficiali di Marina avevano gelosamente custodito".

¹³³ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2002, pag. 167.

Cattolica, presiede una riunione alla quale sono presenti anche il romano Salvatore Salvatori e l'AR Giuseppe Mira, e si studia la ricostituzione degli esploratori cattolici in forma di associazione "promossa, alimentata, protetta e sostanzialmente diretta dalla GIAC" con "una struttura diocesana anziché provinciale, per la necessità di porla sotto il controllo e il patrocinio diretto dei vescovi"¹³⁴. Gedda era consapevole che, per molti italiani, il crollo del fascismo era stato, più che un cambiamento, il venir meno di ogni fede e di ogni autorità, sbandamento ideale e spirituale. Davanti a un tale sovvertimento, l'unico punto di riferimento saldo poteva essere la Chiesa: il dinamico presidente della GIAC, pertanto, intendeva lo scoutismo come una delle tante attività del momento, utile anche perché gli italiani, dal fascismo, conservavano e avrebbero continuato a conservare per un po' l'abitudine all'inquadramento. L'opera di Gedda, prodigiosa per quantità di proposte e per capacità organizzativa, spaziava dalla costituzione del Centro Cattolico Cinematografico a quella del Centro Sportivo Italiano, dall'Unione Cattolica Insegnanti Medi alla spiritualità degli "Operai della Vigna del Getsemani", senza tralasciare ovviamente l'impegno politico dei Comitati Civici e di tutte le opere dell'Azione Cattolica: "non c'era sì può dire settore della vita nazionale, per il quale non vi fosse un'iniziativa ad etichetta cattolica gestita da Gedda o quanto meno da lui ispirata. Nell'Azione Cattolica e negli enti ad essa facenti capo egli vedeva, secondo una definizione che amava ripetere, «il potere temporale della Chiesa nel nostro secolo»"¹³⁵. La gioia dello scoutismo in via di resurrezione fu tuttavia stemperata dalla notizia che l'ASCI potesse ricostituirsi come semplice "ramo" dell'AC, e anzi questa prospettiva produsse una decisa indignazione, soprattutto tra le AR. Baden prepara un dattiloscritto dal titolo "Ragioni addotte per ottenere che l'ASCI abbia vita e organizzazione propria" dal quale si comincia a concertare una linea comune con Roma. Da esso si rileva, senza giri di parole, che "... Qualunque modificazione nelle sue forme organizzative, nelle sue costituzioni interne, toglierebbe al Metodo Scout gran parte del suo esistere"¹³⁶. Malgrado la guerra stesse continuando, e quindi le difficoltà di movimento e di trasporto fossero notevoli, Baden si reca a Roma da mons. Montini, che si conferma amico della linea per il risorgimento libero dello scoutismo. Anche Uccellini si reca a Roma, dove incontra Gedda e ne appura le intenzioni.

¹³⁴ Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Fiordaliso, Roma 2017, pag. 350.

¹³⁵ Ibidem, pp. 350, 351.

¹³⁶ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso 2002, pag. 168.

Al suo ritorno è furibondo: oltre al pericolo oggettivo di svuotare il Metodo e di sminuire l'Associazione sia nelle sue caratteristiche tipiche che nel suo valore internazionale, Kelly soprattutto pretende che non sia vanificato tutto il lavoro svolto a causa di una decisione presa dall'alto, senza considerare i grandi sacrifici sopportati e gli ideali difesi a caro prezzo¹³⁷. "O ricostruire lo scoutismo cattolico come era e come è oppure... non ricostruirlo per niente" è l'avvertimento delle AR¹³⁸. Montini nel frattempo instaura una linea ufficiosa di alti prelati favorevoli alla causa dello scoutismo cattolico, tra i quali spicca la figura di mons. Bertoglio, rettore del Seminario Lombardo e amico comune anche di Baden, che muove per orientare in una comune direzione il giudizio di diversi importanti porporati sulla questione: Bertoglio contatta quindi l'arcivescovo di Genova e il cardinale patriarca di Venezia, ma soprattutto mons. Eugenio Colli, vescovo di Parma e segretario della Commissione Cardinalizia, nonché AE Generale proprio dell'Azione Cattolica, al quale fa notare che "Fu l'ASCI a sopportare per prima l'urto avversario e, sacrificandosi in piena disciplina sotto le paterne disposizioni di Pio XI, poté contenere l'attacco e salvare così il resto delle organizzazioni giovanili [...] Mi sembra che non si possa ora tralasciare questo titolo di gloria e di benemerita [...] Mi sembra che il volerla svuotare di elementi caratteristici riesca di grave danno all'Associazione stessa e al bene comune"¹³⁹. Peraltro, l'AR parmense don Ennio Bonati, di mons. Colli è il segretario, e da questa posizione privilegiata potrà spesso tastare il terreno fino a comunicare agli amici di Milano che anche "Sua Eccellenza è molto ben disposto verso di noi"¹⁴⁰. Il 25 agosto, durante una trasmissione di radio vaticana, si annuncia la ricostruzione dell'ASCI come sezione dell'AC.

Il 28 Kelly si reca da Schuster insieme a Baden, e agli "antichi capi" Antonio Fossati e Martino Prada. Il cardinale ascolta i motivi per cui i rappresentanti dello scoutismo milanese si oppongono a qualsiasi compromesso nella vertenza GCI-ASCI, incoraggia la rinascita autonoma dello scoutismo e approva il piccolo gruppo in qualità di quadro dirigente ASCI per la Lombardia. Anche temendo eventuali rivendicazioni, o comunque sviluppi negativi, Kelly inizia a predisporre un'accurata documentazione fotografica delle

¹³⁷ Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scautismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, 2017, pag. 95.

¹³⁸ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso 2002, pag. 169.

¹³⁹ Ibidem, pag. 170

¹⁴⁰ Ibidem, pag. 173

attività svolte in 15 anni dalle AR, per dimostrare la continuità e l'ostinata sopravvivenza dell'ASCI milanese¹⁴¹.

Ma la querelle è destinata ad aspettare: tutto l'entusiasmo e la speranza degli italiani si infrange nuovamente con le conseguenze del proclama Badoglio dell'8 settembre. E le AR vengono presto chiamate a loro volta alla prova.

O.S.C.A.R.

“È il tardo pomeriggio del 12 ottobre 1943; sono chiuso nella mia piccola cameretta del Collegio S. Carlo alle prese con Aristofane per l'esame di greco all'Università Cattolica. Squilla il telefono: «chi è?». «Don Ghetti, scendi subito nella mia stanza, ho bisogno di parlarti»”¹⁴².

Così comincia il Diario Clandestino di don Aurelio Giussani, sacerdote all'epoca dei fatti collega di Baden in qualità di insegnante di Lettere. Giussani si dirige da don Ghetti, ma non lo trova solo: è in compagnia di don Enrico Bigatti, un comune amico in cerca di aiuto. Ci sono alcune decine di soldati, ex-prigionieri di guerra, nascosti da un fittavolo e da un gruppo di giovani dell'AC nella zona di Crescenzago, ma la situazione è già insostenibile: bisogna smistarli e farli espatriare. Le spie sono sempre più numerose e chi è colto dai nazisti nel dare assistenza ai ricercati è passabile di deportazione in Germania. I tre sacerdoti decidono di tentare l'azione sul confine di Varese, dove un altro amico in tonaca, don Natale Motta, è già alle prese con gli espatrii. “In due giorni l'espatrio di una trentina di persone è felicemente effettuato. Torniamo a casa felici credendo di avere finito, ma è solo l'inizio”¹⁴³. Don Bigatti si trova sempre più spesso a dover chiedere aiuto ai suoi due amici, i quali sono nel frattempo trasferiti dal rettore del Collegio proprio a Varese, dove questi ha intenzione di aprire una sezione della scuola per gli studenti sfollati. Ghetti e Giussani si trovano quindi sempre più “legati dalla circostanza a quest'opera di carità”. Le

¹⁴¹ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2002, pag. 176; Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scautismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, 2017, pag. 96

Il documento in questione, Kelly, *A summary of the story of the "Aquile Randagie"*, ASCI, 1943 è conservato nell'archivio dell'Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, a Milano, in via Burigozzo 11.

¹⁴² don Aurelio Giussani, *Diario clandestino (appunti di vita partigiana)*, Collegio S. Carlo, Milano, 1955, pag.9

¹⁴³ Ibidem, pag. 10

richieste d'aiuto sono così tante che in breve, intorno a questi sacerdoti, si costituisce una vera e propria organizzazione chiamata OSCAR¹⁴⁴: nome apparentemente innocuo e senza sospetto come moltissimi altri, ma che clandestinamente corre per tutta la Lombardia fino a Genova ed il Centro Italia, come un'ancora di salvezza per chi è disperato".

Prima di proseguire è necessario aprire una breve parentesi. Si è detto delle forze in campo che hanno combattuto la guerra di liberazione nei più vari modi; ma si è ommesso finora l'ultimo dei grandi protagonisti del conflitto sul suolo nazionale: la Chiesa cattolica, appunto. Il recente annuncio di Papa Francesco, che ha comunicato agli studiosi la sua intenzione di rendere pubblici i fondi documentari sull'opera e sulla posizione di Pio XII nei durissimi anni del conflitto, renderà di qui a breve la luce meritata a diverse questioni lasciate irrisolte. Ma, fino a quel momento, dobbiamo orientarci, con molta cautela, forti dei soli dati che già sono in nostro possesso. Si è detto in precedenza della straordinaria diffusione di sacerdoti e di opere religiose sul nostro territorio, e in particolare sul territorio lombardo. L'atteggiamento dei preti nei confronti della popolazione, al momento della costituzione della RSI, va analizzato con attenzione: in generale si può dire che non si consigliasse di aderire alla Resistenza ma che piuttosto, con cautela, si tentasse di dissuadere le adesioni al fascismo di Salò. "Consapevoli da sempre che la lotta decisiva con il fascismo e con il comunismo si giocava sul delicato terreno della formazione dei giovani, tanti preti lombardi si buttarono letteralmente su ogni strumento di diffusione di idee. E ciò non solo attraverso gli strumenti «legali» della predicazione, del catechismo, dell'Azione Cattolica, delle riunioni benefiche delle Conferenze S. Vincenzo. Il

¹⁴⁴ La sigla O.S.C.A.R. voleva principalmente dire Opera Scautistica Cattolica Aiuto Ricercati; il significato viene cambiato dopo breve però, ritenendo il termine "scout" troppo compromettente, in "Organizzazione Soccorsi Cattolici Antifascisti Ricercati": il significato di alcune lettere cambia leggermente a seconda delle fonti, per cui si ha di tanto in tanto Opera piuttosto che Organizzazione, Collocamento al posto di Cattolica, Assistenza in vece di Aiuto o Antifascisti: diverse le versioni, ma medesima la sigla e soprattutto identico il significato di fondo. O.S.C.A.R. d'altronde, per evidenti motivi di sicurezza non ha lasciato documenti probanti della sua stessa esistenza e ciò che ne sappiamo è dovuto alla testimonianza di chi vi ha fatto parte... e di chi, per opera dei suoi appartenenti, è stato tratto in salvo fino in Svizzera;

cfr. ibidem, pag. 12;

Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, Editrice Morcelliana, Vago di Lavagna 2005, pag. 394;

Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso 2002, pag. 178;

Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scautismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, 2017, pag. 97;

Vittorio Cagnoni (a cura di), *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno, 2014, pag. 541.

collegamento diretto con la Resistenza condusse all'uso sistematico della stampa clandestina, alla quale fu offerto un contributo determinante, sia sul piano della scrittura degli articoli sia ancor più su quello della diffusione militante"¹⁴⁵. Questo tipo di soluzione, conforme alla natura sacerdotale e quindi all'impegno di non imbracciare armi, non deve essere sottovalutato. Intanto perché, cinicamente, dal punto di vista della Chiesa stessa significava combattere una battaglia molto più lunga della guerra civile. In secondo luogo, perché il ruolo della stampa clandestina era anche quello di far crescere le fila della Resistenza, e soprattutto di attrarre i disperati che, secondo la missione cristiana, erano più bisognosi di aiuto. Infine, perché era una soluzione dal basso profilo che, in caso di arresto, poteva anche essere attribuita all'iniziativa di un singolo. Schuster pose un limite chiarissimo ai suoi preti: è bene fare il più possibile; ma senza coinvolgere gli istituti¹⁴⁶. E come già aveva raccomandato Montini a Baden anni prima, "sapere che oggi se si è presi nessuno potrebbe difendere"¹⁴⁷.

"Salvare l'anima attraverso la salvezza anche del corpo"¹⁴⁸ disse don Bigatti, e con questa semplice frase si può riassumere la linea di principio dell'intensa attività svolta da OSCAR. Non un lavoro di Resistenza dietro le quinte, bensì un salvare anziché sabotare. Salvare è la parola d'ordine della frangia più schiettamente cattolica della Resistenza. Salvare i corpi... e le anime. Quanto affermato sembra trovare conferma nelle parole che Schuster rivolse a Roma il 10 ottobre 1944. Il cardinale aveva da poco ricevuto l'ampio memoriale di don Balatti, un parroco di Chiavenna che, vivendo i partigiani dalla sua chiesetta di montagna, aveva colto lo "spirito cavalleresco" che essi attribuivano alla lotta, ma anche la facilità "con cui il comunismo era pronto a sfruttare certe forme di "ebbrezza, esaltazione" per cui appariva necessaria e urgente un'azione religiosa¹⁴⁹. Da qui la richiesta di delucidazioni di Schuster: "[...] è opportuno e come, concedere cappellani? In tal caso, siccome questi passano da un punto all'altro per varie diocesi, avrei bisogno di

¹⁴⁵ Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, Editrice Morcelliana, Vago di Lavagna 2005, pag. 333.

¹⁴⁶ Ibidem, pag. 450.

¹⁴⁷ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso, 2002, pag. 137.

¹⁴⁸ Da Legnazzi N., *Don Enrico Bigatti le Note Biografiche*, trascrizione da audiocassetta a p. 23 in arch. Ente Baden, cit. in Stefano Bodini, *Gli Scout Milanesi e la Resistenza*, Università degli studi di Milano, Relatore Chiar.mo prof. Alfredo Canavero, anno accademico 2009 – 2010.

¹⁴⁹ Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, Editrice Morcelliana, Vago di Lavagna 2005, pag. 351.

facoltà apostoliche per autorizzarli ovunque. [...] Qual è l'atteggiamento dell'Episcopato e del clero di fronte alle nuove autorità delle regioni già occupate?"¹⁵⁰.

La Segreteria di Stato vaticana comunicò la propria risposta il 24 novembre al Nunzio apostolico di Berna, facendola ritrasmettere da questi a Milano: "Eccellentissimi interessati si accordino tra loro come provvedere perché persone in questione non manchino necessaria assistenza religiosa"¹⁵¹. Era un assenso, dunque. La Chiesa dava un appoggio non ufficiale al movimento. Ma, per usare le parole di don Balatti, servivano sacerdoti dotati di "carità, coraggio, prudenza e accorgimento", pronti a esercitare il proprio ministero "come nei periodi di persecuzione"¹⁵². Tutti i dubbi erano legittimi; e infatti un po' tutti gli esiti possibili si verificarono per i sacerdoti che scelsero di diventare "ribelli per amore", per usare una definizione di don Giovanni Barbareschi.

Per esempio, il dubbio di Schuster circa la possibilità di conferire autorizzazioni particolari per potersi muovere lungo un intero territorio diocesano non era soltanto una questione formale in un periodo contrassegnato da continui posti di blocco e dal coprifuoco. Fu in seguito all'ufficioso via libera pontificio, per sempro, che il vescovo di Brescia Mons. Tredici poté conferire al giovanissimo prete don Rinaldini la nomina di "curato di tutte le parrocchie della diocesi", "con il permesso speciale di predicare, confessare, comunicare, celebrare la messa con o senza i sacri paramenti in qualunque ora e luogo della diocesi"¹⁵³. Nessuna formula compromettente era stata usata; ma la delibera aveva un valore nettissimo. La complicata e annosa questione sui "casi di coscienza" dei prelati riguardanti il quotidiano "che fare?" era stata d'altronde affrontata già all'immediato indomani dell'8 settembre. Un influente prete di Como, Don Onorio Cairolì, aveva affrontato la questione con i colleghi locali già il 23 settembre. La presa di posizione uscita fuori dalla riunione è da subito "soluzione chiara e oggettivamente sicura: opporsi ai tedeschi, ingiusto occupante straniero, e ai loro collaboratori, entro i limiti dettati dai comandamenti"¹⁵⁴. Dove cominciasse realmente il "caso di coscienza" poi, evidentemente era questione da demandarsi alla sensibilità del singolo: è evidente infatti che, soprattutto nei primissimi

¹⁵⁰ Ibidem, pp. 351, 352

¹⁵¹ Ibidem

¹⁵² ASDiocMi, UTR, n. 343, 5 ottobre 1944, cit. in Ibidem, pag. 351 e Note.

¹⁵³ Ibidem, pag. 355

¹⁵⁴ Ibidem, Capitolo Settimo, Preti e Resistenza armata, 1. Consiglieri dei giovani e organizzatori dei CLN;

Silvio Tramontin, *Il clero italiano e la Resistenza*, pag. 41, n. 23

periodi dell'occupazione, la questione principale da risolversi era tanto l'aiutare a espatriare i prigionieri italiani e quelli Alleati, quanto il nascondere e l'ammassare armi. Operare una distinzione tra i diversi livelli di attività è impossibile, perché è evidente che chi si assumesse l'onere di organizzare i CLN, dovesse preoccuparsi anche di favorire la raccolta o la messa in sicurezza degli armamenti: distinguere, pertanto, il ruolo di consigliere dai compiti politici e dalle necessità pratiche di ogni giorno era a dir poco difficoltoso anche per il sacerdote più prudente. La questione è molto più complessa di quanto possa credersi, perché mescolata di elementi morali irriducibili tanto appartenenti alla sfera spirituale quanto alla dimensione politica: tra i partigiani vi erano naturalmente molti giovani cattolici, le cui scelte non potevano essere contestate dal prete. Da questi, semmai, esse potevano essere condotte a una valutazione dei doveri morali del cattolico. L'assistenza spirituale offerta dai preti alla Resistenza consisteva quindi nel tentativo di far comprendere ai ribelli la natura "evangelica" cui il loro eroismo doveva ispirarsi: resistere cioè per amore, non per odio; vedere nel proprio sacrificio quello di Cristo; prepararsi intellettualmente (quindi spiritualmente e, si può azzardare, politicamente) alle responsabilità del domani; piegarsi negli atti di carità fraterna verso i compagni. Questo "catechismo della montagna" richiedeva al buon pastore la necessità di salire, fisicamente, a portare la Parola tra le pecore e i lupi. Il già citato don Rinaldini aveva rivendicato tale necessità alla pari di un qualsiasi altro dovere di precetto, sottolineando che sarebbe stato parziale atteggiamento politico negare l'assistenza religiosa ai ribelli dal momento che questa era invece concessa alle forze repubblicane¹⁵⁵.

Comprese le correnti che si agitavano all'interno della Chiesa e le difficoltà morali di ogni singolo sacerdote, è d'uopo tornare all'OSCAR, nome al quale vengono rivolte sempre più richieste di aiuto. Il fatto che i sacerdoti del S. Carlo siano stati trasferiti a Varese è un bene perché, come detto, il confine con la Svizzera lì è più vicino: ma è pur vero che tanto spesso don Natale Motta è costretto a nascondere i ricercati in casa sua. Nulla ci sarebbe di strano, se non fosse che la Canonica della Prepositura di Varese, in piazza Canonica 7, fa parte di un unico complesso di edifici che una volta era orfanotrofio femminile... ma che

¹⁵⁵ Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, Editrice Morcelliana, Vago di Lavagna 2005, pag. 448.

in tempo di guerra è divenuto caserma delle temuta legione Ettore Muti¹⁵⁶. Gli ultimi passi verso la “terra promessa” sono per i fuggitivi i più pericolosi. Da Varese si può valicare sulle vie del Luinese, sopra il Bisbino o passando il Monte Generoso da Carate Lario, o ancora per la via dei laghi¹⁵⁷. Ma le richieste, come detto più volte, aumentano, ed è necessario aprire altre vie. Don Bigatti comincia a utilizzare quelle più a nord, sul Bergamasco e al confine di Tirano. Don Barbareschi, favorito in questo anche dalla giovanissima età, tenta le ardue strade sopra Sondrio, valicando lo Spluga e il Disgrazia e offrendo il suo aiuto a don Luigi Re, che aveva fatto diventare la casa alpina Motta un vero e proprio rifugio per i disperati sulla via della libertà¹⁵⁸.

Don Giovanni Barbareschi è senza ombra di dubbio uno dei personaggi più interessanti che abbiano orbitato nella sfera di OSCAR, e merita di essere introdotto a dovere: nato l’11 febbraio 1922, e dunque appena ventunenne nel 1943, è già suddiacono quando entra nelle AR pronunciando la sua Promessa nelle mani di un Kelly ancora convalescente il 27 dicembre dello stesso anno. Come nome nella Giungla Silente sceglie Aquila Nera, ma per le operazioni di OSCAR sarà spesso semplicemente “don Paolo”. Il suo ruolo è di primaria importanza non soltanto per i passaggi alpini con i ricercati, ma anche in maniera fondamentale per la vita del foglio clandestino “il Ribelle”. Nato dalle ceneri del foglio “Brescia Ribelle”, il Ribelle ottiene la sua forma definitiva spostandosi a Milano per opera di Carlo Bianchi e di Teresio Olivelli, appartenenti all’OSCAR. Il primo numero, distribuito il 5 marzo 1944, riscuote un grande successo, tant’è che ne vengono stampate quindicimila copie. L’iniziativa si presenta ancora bresciana per depistare gli investigatori, e nonostante il gruppo di attivisti svolga la sua opera a Milano, il giornale viene stampato presso una tipografia di Lecco con la preziosa complicità di Celestino Ferrario, un commerciante di formaggi che con la sua attività occultava le copie del giornale nel proprio magazzino, portandole in città nascoste tra le cassette piene dei suoi prodotti¹⁵⁹. “Don Paolo” si occupava soprattutto della composizione. Questo almeno fino all’arresto di Bianchi e di Olivelli, e soprattutto fino all’ordine di arresto per Don Motta, Don Ghetti e

¹⁵⁶ don Aurelio Giussani, *Diario clandestino (appunti di vita partigiana)*, Collegio S. Carlo, Milano, 1955, pag. 13.

¹⁵⁷ Notissima la descrizione offerta da Ernest Hemingway sul passaggio di frontiera attraverso i laghi nel suo capolavoro “Addio alle armi”.

¹⁵⁸ Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, Editrice Morcelliana, Vago di Lavagna 2005, pag. 414.

¹⁵⁹ Ibidem, pag. 334.

Don Giussani. Tutti e tre furono tempestivamente avvisati da Schuster ed ebbero pertanto il modo di eclissarsi¹⁶⁰, ma il Collegio S. Carlo era a quel punto non più utilizzabile per conservare il materiale necessario per comporre il giornale e soprattutto i documenti falsi che OSCAR continuamente fabbricava per i ricercati. Tutto fu spostato in fretta e furia in via Eustachi 53, proprio nella casa di Giovanni Barbareschi, che non era ancora nemmeno stato ordinato¹⁶¹. Siamo qui tra l'aprile e il giugno 1944. A questo punto è bene distinguere l'operato di OSCAR in quattro fasi distinte, utili per individuare quelli che furono i suoi campi d'azione nelle diverse fasi della guerra civile. Forte di una notevole presenza di scouts, che da Baden vengono utilizzati durante le "azioni", la presa di posizione delle AR è coerente almeno quanto quella dei sacerdoti tra le fila dei partigiani: "Noi non spariamo, noi non uccidiamo... noi serviamo!"¹⁶². Si può ben combattere una guerra disarmata, utilizzando solamente le tecniche del gioco, la scaltrezza e la conoscenza delle montagne nelle più diverse condizioni. Le AR ne sono convinte, e il prossimo paragrafo offrirà appunto una panoramica di azioni di salvataggio condotte da OSCAR. Tali azioni sono spesso difficili da collocare temporalmente con precisione perché, come già detto in precedenza, non esistevano certo registri dei salvataggi o delle spese e tutto ciò che sappiamo, quindi, ci è venuto dalle memorie (talvolta non perfette) dei protagonisti, nonché dalla loro voglia (non sempre disponibile) di raccontare. Un importante tentativo di elencazione, condotto con criteri di ordine minimo, è stato fatto recentemente dall'Ente e Fondazione Baden in appendice al volume curato da Vittorio Cagnoni, *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti* (Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno 2014). Ma, per procedere, è necessario tenere presente quanto segue: OSCAR, nel suo fronteggiare i diversi periodi della persecuzione nazifascista, attraversa una prima fase che è essenzialmente dedicata ai militari, prigionieri italiani e Alleati, immediatamente dopo l'8 settembre 1943. Segue la produzione di documenti falsi e il salvataggio dei renitenti alla leva della repubblica sociale. La terza fase vede prevalentemente l'espatrio degli ebrei e i preallarmi ai ricercati, grazie a una fittissima rete di collaboratori e di informatori presenti a tutti i livelli della società civile. La quarta fase,

¹⁶⁰ Ibidem, pag. 471;

Sull'ordine di arresto per Don Ghetti/Baden, sul quale si tornerà più avanti, cfr. Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso, 2002, pag. 187.

¹⁶¹ Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, Editrice Morcelliana, Vago di Lavagna 2005, pag. 472.

¹⁶² Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso, 2002, pp. 178, 179.

quella più marcatamente “cristiana”, si svolge a guerra finita, quando coloro da salvare sono gli ex-aguzzini nazifascisti dalla fame di vendetta dei vincitori.

Alcune operazioni di O.S.C.A.R., una fitta rete di Resistenza civile

“In ogni momento della vita ognuno di noi è posto di fronte a delle scelte: quella, per esempio, di misurare fatti o avvenimenti sul metro dell’utile o della convenienza, non solo materiale, oppure di valutare la realtà che ci circonda sulla dimensione dei valori fondamentali dell’uomo, quei valori senza i quali il nostro esistere perde il suo senso. Così il cristiano che crede nelle realtà soprannaturali deve continuamente fare riferimento ad esse: non può mai giocare al compromesso che ignora il messaggio evangelico. Questo è il punto di partenza!”¹⁶³. Con queste parole don Ghetti tentava di spiegare il suo significato di OSCAR e il modo in cui si doveva intendere la Resistenza: fatto dello spirito, ricerca di giustizia e di libertà, gesto di solidarietà con chi era nel pericolo. “Baden era un po’ l’anima di quelle cose lì, ascoltare le voci e capire chi doveva scappare”, ripete ancora chi lo ha conosciuto¹⁶⁴. Alcuni episodi degli anni della guerra, episodi che il sacerdote era sempre restio a raccontare, in effetti sfiorano il miracoloso e la leggenda. Da quanto detto fino a questo punto, si potrebbe credere che in effetti il termine “scout” nella sigla OSCAR sia fondamentalmente inappropriato e che sia stato giusto sostituirlo con il termine “soccorsi”. Tuttavia è Baden stesso, in un articolo apparso su “L’Italia” il 13 maggio 1945, a chiarire l’intenzione originaria del nome; e Kelly gli fa eco ribadendo la matrice originaria con una lettera a “Il Popolo” del 28 agosto 1945¹⁶⁵. Questo perché per l’AE delle AR l’iniziativa non era che “il collaudo dello Spirito Scout di fronte alla vita – vivere cioè nella dimensione più totale lo spirito di servizio, le parole della Promessa «aiutare il prossimo in ogni circostanza», e tutti i dieci articoli della Legge Scout”¹⁶⁶. Se ciò non fosse stato intimamente sentito non si spiegherebbe come lo stesso Uccellini, soltanto qualche

¹⁶³ Vittorio Cagnoni (a cura di), *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno, 2014, pag. 541.

¹⁶⁴ Michele G. Picozzi, *Intervista ad Achille Fossati*, in “Esperienze e Progetti”, #226, Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell, 2019;
cfr. anche in “Carnet di Marcia”, aprile 2019.

¹⁶⁵ Entrambi cit. in Vittorio Cagnoni (a cura di), *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno, 2014, pag. 541.

¹⁶⁶ *Ibidem*, pag. 542.

mele addietro ancora tanto incerto dopo il suo pestaggio, ritorni a essere il vecchio Capo, pronto e partecipe alle operazioni di salvataggio di tante vite, mettendo a rischio la propria. Già alla fine del settembre '43 Baden e Kelly sono insieme in prima linea in una azione complicata: c'è da portare un gruppo di dieci prigionieri greci evasi verso la Svizzera. I due dioscuri delle AR hanno come complici un maresciallo dei carabinieri, Farina (un loro scout) e Carla Cocquio, detta "Carlottina": quest'ultima, oltre a essere una delle migliori guide della regione è particolarmente preziosa perché gestisce una piccola osteria (il nome, curiosamente, è "Ristorante S. Giorgio") al bivio tra Ligurno e la strada provinciale per Malnate, a poche centinaia di metri dal confine. L'attività di Carlottina è continuamente frequentata dalle "guide", dalle guardie di frontiera e dai tedeschi; e la brava donna è abile a sfruttare i momenti di leggerezza cui i suoi clienti si abbandonano durante i pasti per carpire quante più informazioni possibili¹⁶⁷. Il gruppo arriva al confine, ma mentre l'ultimo greco sta passando la rete i campanelli dell'allarme iniziano a suonare. I cinque si nascondono, la ronda sopraggiunge ma, fortunatamente, non vede nessuno e se ne va¹⁶⁸. Un miracolo: e troppi ne capiteranno, di miracoli del genere, nei quasi due anni di vita di OSCAR.

Altro episodio accaduto a ridosso dell'8 settembre riguarda l'espatrio di settantacinque prigionieri africani dallo stabilimento della «S.N.I.A.», presso Seveso, venti chilometri a nord di Milano. I prigionieri erano stati condotti lì per sostituire i lavoratori italiani richiamati alle armi e sostanzialmente si era venuto a formare un piccolo campo di concentramento. Alla SNIA è cappellano Don Aldo Mauri, l'AE delle AR di Monza.

In bicicletta viene spesso durante la settimana per l'assistenza morale e spirituale dei prigionieri, quasi tutti cattolici o catecumeni. Con l'occupazione tedesca quei prigionieri non sono più al sicuro, e Don Aldo muove per farli scappare: convince il Direttore dello stabilimento che gli fornisce due grossi camion (a carbone di legna, perché non c'è benzina), attrezzati con coperture mimetiche. Procuratosi due autisti e caricati i

¹⁶⁷ Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, Editrice Morcelliana, Vago di Lavagna, 2005, pag. 397;

Don Aurelio Giussani, *Diario clandestino (appunti di vita partigiana)*, Collegio S. Carlo, Milano, 1955, pp. 26-29.

¹⁶⁸ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso, 2002, pag. 180;

Arrigo Luppi (a cura di), *L'inverno e il rosaio*, Editrice Ancora, Milano, 1986, pag. 118;

Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scautismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, 2017, pag. 98.

prigionieri, Don Aldo sale su un camion e Kelly sull'altro. È l'11 settembre. Al confine di Porlezza le guardie non vogliono far passare i prigionieri. Kelly e Don Aldo non si perdono d'animo, raggiungono la canonica del paese vicino e, con l'aiuto del parroco e di alcuni privati cittadini, smistano i prigionieri per un intero giorno. La notte successiva ritentano il colpo che, con l'oscurità e il tacito assenso delle guardie confinarie italiane, va a buon fine. Il commento di don Aldo: "Tanto non si vedono... sono scuri"¹⁶⁹.

Ma l'episodio certamente più famoso e spettacolare è il rapimento di un bambino ebreo dall'ospedale nel quale era ricoverato, in attesa di essere spedito in un campo di concentramento in territorio tedesco. Gabriele Balcone, questo era il nome del bambino, allora di soli quattro anni, era figlio di Angelo Balcone, italiano, e di Caterina Frankfurter da Linz, ebrea. Il Balcone, avvertito di scappare, si dirige a Luino in cerca di una guida per passare il confine, ma la sua presenza non passa inosservata alle SS che incarcerano l'intera famiglia a Varese. Don Ghetti e Don Giussani vengono presto messi al corrente della situazione e riescono a "chiarire" la posizione del padre, che in quanto "ariano" non rischia nulla e viene infatti liberato. Ma per il bambino e per sua madre le cose si mettono male. La madre viene presto trasferita¹⁷⁰; il bambino rimane miracolosamente in custodia temporanea presso la struttura dell'Opera Pia Casa S. Giuseppe: ma è al centro del mirino, e i due sacerdoti del S. Carlo prendono a cuore la sua vicenda. Ne parlano con l'amico Don Natale Motta e quest'ultimo escogita un piano: far trasferire il bambino all'ospedale di Circolo di Varese, dove Suor Giulia, cugina di Don Motta, è la capo reparto di chirurgia. Lì, con l'interessamento del dott. Ambrogio Tenconi, si fingerà un intervento chirurgico per appendicite e si provvederà a far sparire il piccolo. Tutto è studiato nei minimi

¹⁶⁹ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso, 2002, pag. 181; Arrigo Luppi (a cura di), *L'inverno e il rosaio*, Editrice Ancora, Milano, 1986, pp. 119, 120; Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scautismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, 2017, pp. 98, 99.

¹⁷⁰ Alcune fonti, e principalmente il Diario Clandestino di Don Aurelio Giussani, affermano che fu deportata in Alta Slesia (a Buchenwald); altre, e precisamente A. Massarotto, *Un Apostolo Moderno Mons. Carlo Sonzini*, Tipografia Arcivescovile dell'Addolorata, Varese, 1972, pp. 596 e sgg., riportano invece che la madre scampò la deportazione venendo assegnata a un comando tedesco in Italia come interprete e che, anni dopo, riuscì a ricongiungersi alla sua famiglia. In una nota a margine nell'edizione del Diario di Don Giussani si legge tuttavia che in realtà, al momento dell'arresto, la famiglia Balcone fosse composta anche di una cognata, pure ebrea, la quale non riuscì a scampare la deportazione. Si può supporre che la deportata nel rapporto del gauleiter Lang, responsabile dell'arresto, fosse in realtà quest'ultima. Ciò non sembra cambiare, a ogni modo, la sostanza dei fatti che andiamo a raccontare, in quanto la madre e il figlio furono comunque separati.

dettagli, ma il “colpo” viene tentato per tre volte, il 17, il 20 e il 21 dicembre senza successo. Il 23 deve essere quello buono: purtroppo Don Giussani, inizialmente incaricato del “ratto” vero e proprio, deve recarsi a Milano per altri impegni di OSCAR; dunque se ne occupa Kelly, che pure ha nei giorni precedenti visitato l’ospedale e avvicinato il bambino, di modo che non si spaventi troppo al momento dell’evasione. Gabriele Balcone è sottratto al suo destino, anche se l’azione non va esattamente come previsto: un’infermiera, spaventata dalla sagoma dell’uomo che in piena notte è entrato in ospedale dalla finestra, dà l’allarme, e per un po’ il bambino deve rimanere nascosto nel Varesotto prima di ricongiungersi alla sua famiglia¹⁷¹. Per il comandante Lang è un colpo terribile al suo orgoglio; ma passato un certo periodo tutta la questione viene messa a tacere da autorità superiori, presumibilmente perché, arrivate le indagini a un punto morto, non era conveniente nemmeno per gli occupanti insistere sulla ricerca di un singolo bambino sfuggito alla cattura, storia questa dalla quale erano usciti ridicolizzati.

In tale clima, risulta incredibile pensare che si siano trovati il tempo, il modo e la serenità di continuare a svolgere anche le normali attività scout; tuttavia è quanto avvenne. Le AR non smettono nemmeno nei quasi due anni di occupazione di svolgere le loro uscite e i campeggi, e questo malgrado l’intensificarsi dei bombardamenti, dei razionamenti, del coprifuoco e del fatto che i treni viaggino di notte¹⁷². La vita scout prosegue imperterrita, sia ai piani “bassi” che a quelli alti: il 7 marzo 1944 sono firmati i “Punti di Accordo” con la Gioventù Italiana di AC, nei quali si sancisce che l’associazione scout “aderisce” all’AC, conservando la propria autonomia. Il 25 è firmato lo Statuto provvisorio Scout e la Santa Sede procede alla nomina del nuovo Commissariato Centrale ASCI, che si riunisce provvisoriamente nell’appartamento di Mons. Montini¹⁷³. Ne fa parte Baden, e tale nomina è da intendersi come un riconoscimento al lavoro svolto dalle AR in quanto Don

¹⁷¹ Un resoconto dell’evasione di Gabriele Balcone è stato reso da un foglio manoscritto di Don Natale Motta, visionato da chi scrive in fotocopia all’interno del fascicolo *Copie Documenti Tesi “Gli scout milanesi e la Resistenza” dagli archivi INSMLI e CDEC*, Archivio Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, Milano, via Burigozzo 11. Cfr. in Appendice;

Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso, 2002, pag. 184;

Arrigo Luppi (a cura di), *L'inverno e il rosaio*, Editrice Ancora, Milano, 1986, pp. 121, 122;

Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scautismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, 2017, pp. 99,100;

Don Aurelio Giussani, *Diario clandestino (appunti di vita partigiana)*, Collegio S.Carlo, Milano, 1955, pp. 19-22.

¹⁷² Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso, 2002, pp. 185, 186.

¹⁷³ Ibidem, pp. 186, 187.

Ghetti, impedito dalla guerra e dall'attività di OSCAR, non potrà mai partecipare alle riunioni. Pochi giorni dopo Schuster riceve ancora i rappresentanti dello scoutismo milanese, incoraggiandoli a continuare le loro opere e approvando tacitamente il lavoro di OSCAR. Prova ne sia che immediatamente dopo, in separata sede, comunica a Ghetti che le SS lo stanno ricercando e gli consiglia di scomparire¹⁷⁴. I tedeschi sono arrivati al cuore di OSCAR dopo avere rilasciato, il 29 aprile, un medico membro dell'organizzazione che, imprudentemente, ha telefonato ai compagni del gruppo "Il Ribelle" senza pensare che il suo telefono potesse essere controllato. Scatta una retata di arresti che coinvolge di nuovo lo stesso ingenuo medico, proprio mentre si trova in compagnia di Bianchi e di Olivelli. Tornato in carcere, poi, sembra che questi parli¹⁷⁵. Don Giussani fa appena in tempo a trasferire tutto il materiale nella casa di via Eustachi 53 e si dà alla latitanza, passando di avventura in avventura come autentico prete partigiano soprattutto sull'appennino emiliano.

Giovanni Barbareschi, oltre a quanto occorre per la stampa del Ribelle e per la fabbricazione dei documenti falsi, eredita a questo punto un ruolo sempre più importante in seno a OSCAR, per la quale è chiamato a svolgere sempre più incarichi. Degno di nota è l'espatrio di trenta prigionieri inglesi che il giovane suddiacono ha l'idea di travestire da preti, facendo indossare loro altrettanti abiti talari. Sulla strada per il confine di Malnate, la gente sembra rimanere un po' stupita dal modo in cui il gruppo di sacerdoti osserva le ragazze; ma l'operazione va a buon fine e Barbareschi, sulla via del ritorno, deve preoccuparsi semplicemente di restituire al seminario di Venegono gli abiti prestati¹⁷⁶. L'episodio maggiormente noto tra le avventure di Barbareschi è però legato all'evasione di tre importanti detenuti presso il carcere milanese di San Vittore. I prigionieri in questione sono il generale Bartolo Zambon, consulente del CLNAI, la signorina Dorothy Gibson Brulatour, nipote del presidente americano Roosevelt (in quanto tale ritenuta preziosa merce di scambio), e un certo Mario, presunto autore di articoli denigratori contro il duce caldamente raccomandato dal cardinale Schuster. L'operazione di evasione viene proposta a OSCAR dal "dottor Ugo", alias Luca Osteria, un italiano che faceva il doppio gioco con i

¹⁷⁴ Ibidem

¹⁷⁵ Don Aurelio Giussani, *Diario clandestino (appunti di vita partigiana)*, Collegio S. Carlo, Milano, 1955, pp. 33, 34.

¹⁷⁶ Vittorio Cagnoni (a cura di), *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno, 2014, pag. 556.

tedeschi, agente del Servizio informazioni militare che l'8 settembre si era messo a disposizione degli occupanti divenendo l'uomo di fiducia di Theodor Saevecke, il comandante delle SS a Milano. Costui pure "sottobanco si dava da fare per salvare la pelle a chi era minacciato dai nazisti"¹⁷⁷, ma OSCAR non sa se fidarsi, perché il dottor Ugo era stato il responsabile dell'arresto di Bianchi e di Olivelli¹⁷⁸. La decisione è sofferta, ma Barbareschi "don Paolo" rischia. Un falso ordine di trasferimento per il carcere degli Scalzi di Verona è esibito dall'Osteria che esce da San Vittore accompagnato dai prigionieri: Barbareschi lo attende fuori¹⁷⁹. Osteria si mette al volante; il prete gli è seduto accanto a indicare la strada. Un posto di blocco: don Paolo espone uno dei suoi mille documenti falsi, nel caso in questione un lasciapassare a firma Saevecke. All'altezza di Ronago il gruppo si divide: don Paolo prosegue con i prigionieri, Osteria torna a Milano. Sono momenti di concitazione per il prete, che fino all'ultimo teme un tradimento. Per evitare una trappola, Barbareschi decide di raggiungere la vicina residenza della signora Ambrosoli, titolare della nota fabbrica di caramelle e collaudata collaboratrice di OSCAR. Da lì si prosegue per Ligurno, dove attende un altro gruppo di espatriandi. La preziosa Carlottina si adopera per distrarre la ronda mentre il gruppo varca il confine. Solo molti anni dopo Barbareschi scoprirà che quel Mario era in realtà Indro Montanelli, e anche quest'ultimo potrà finalmente dare un nome e un cognome al "don Paolo" cui doveva la vita¹⁸⁰. Per dovere di verità si sottolinea che l'operazione tutta si è giocata su più piani e che avrebbe potuto condurre a esiti nefasti in qualsiasi momento. L'evasione da San Vittore era stata in realtà "concordata" da Osteria con Saevecke¹⁸¹. L'italiano era riuscito a convincere quest'ultimo che, visto l'andamento della guerra, conveniva cominciare ad acquisire meriti presso gli Alleati; ciononostante tutto fu veramente in bilico fino all'ultimo

¹⁷⁷ Indro Montanelli, *Soltanto un giornalista*, Rizzoli, RCS libri, Milano, 2002, pag. 112.

¹⁷⁸ Vittorio Cagnoni (a cura di), *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno, 2014, pag. 557.

¹⁷⁹ Vi sono contraddizioni e incertezze riguardo la data dell'evasione e il numero dei prigionieri coinvolti. Il rapporto di Luca Osteria sulla sua opera in seno alla Resistenza situa l'evento il 2 agosto 1944; Vittorio Cagnoni nel suo *Baden* la data "lunedì 14 agosto", mentre Montanelli parla genericamente di "fine estate del '44". Sempre nel suo rapporto, Osteria parla poi di un quarto prigioniero, detto "maggiore dei carabinieri Mario Benedetti", del quale però né Montanelli né Cagnoni fanno menzione, riferendosi anzi esplicitamente a tre persone, e non a quattro.

¹⁸⁰ Cfr. documento in Appendice.

¹⁸¹ Indro Montanelli, *Soltanto un giornalista*, Rizzoli, RCS libri, Milano, 2002, pag. 113.

Sempre nel resoconto di Osteria si riporta però che il salvataggio di Montanelli fosse dovuto anche al maresciallo Rodolfo Graziani.

anche perché Montanelli aveva sentito l'obbligo di confidarsi e di domandare il permesso di evadere a un noto personaggio che avrebbe potuto rivelarsi pericoloso delatore: quel Generale della Rovere reso famoso proprio da Montanelli, nato in realtà Giovanni Bertone, "magnaccia e attore da strapazzo [...] arrestato per borsa nera"¹⁸² di cui i tedeschi si stavano servendo facendogli recitare in carcere la parte del generale per manovrarlo come loro spia. Ci cascarono tutti ma, come ha notato il giornalista, finì per cascarci Bertone stesso, preferendo la morte per fucilazione a Fossoli pur di non fare la spia, divenendo così uno dei pochi generali morti "col monocolo gridando «Viva il Re, viva l'Italia!»"¹⁸³.

Straordinaria figura d'uomo e di sacerdote, Barbareschi si attirò addosso, non ancora ordinato sacerdote, l'attenzione e la benevolenza di Schuster in persona. Il 10 agosto del 1944 erano stati esposti a piazzale Loreto i corpi di 15 partigiani: il giovane si prese la briga di andare a sollecitare il cardinale perché andasse a benedirne le salme e questi per tutta risposta inviò lui, benché ancora diacono. Barbareschi si inginocchiò di fronte ai cadaveri, rendendosi poi conto che anche la folla aveva fatto lo stesso seguendone l'esempio. Si è voluto ricordare questo episodio perché, nemmeno un anno dopo, sempre a piazzale Loreto si replicò la stessa scena, sempre con il prete di OSCAR come protagonista, ma davanti al corpo martoriato di Mussolini esposto a testa in giù¹⁸⁴. Ed è fortemente probabile, peraltro, che proprio questo episodio non sia andato giù alle autorità della RSI e che Barbareschi sia stato da quel momento attenzionato, poiché solamente cinque giorni dopo, mentre si adoperava per salvare un gruppo di ebrei, venne arrestato e condotto a San Vittore¹⁸⁵.

Era stato finalmente ordinato sacerdote, il 13 agosto 1944, ma era riuscito a celebrare una sola Messa nel frattempo: la seconda si sarebbe svolta all'interno del carcere. Liberato il 26 settembre¹⁸⁶ dopo un periodo di detenzione e di percosse Don Barbareschi fu finalmente

¹⁸² Indro Montanelli, *Soltanto un giornalista*, Rizzoli, RCS libri, Milano, 2002, pag. 111.

¹⁸³ Ibidem

¹⁸⁴ Laura Bellomi, *Addio a Don Barbareschi, uomo libero*, Famiglia Cristiana, 5 ottobre 2018.

¹⁸⁵ Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, Editrice Morcelliana, Vago di Lavagna, 2005, pag. 476.

¹⁸⁶ Foglio di introduzione al Fondo Giovanni Barbareschi, presso Archivi INSMLI; in copia presso l'Archivio di Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, Milano, via Burigozzo 11. Altre fonti sono però discordanti sul periodo della carcerazione di Barbareschi: *Memorie di Sacerdoti Ribelli per Amore*, curato da Barbareschi stesso, parla di un periodo di detenzione di 72 giorni (cfr. ivi pag. 46); e Giorgio Vecchio in *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra* concorda questo dato (cfr. ivi pag. 450)

liberato e, giunto in arcivescovado, Schuster lo accolse ringraziandolo per avere tentato di salvare quegli ebrei e gli si inginocchiò davanti baciandogli le mani. “Nella Chiesa primitiva così si comportavano i vescovi di fronte ai martiri” spiegò il Cardinale al suo pretino appena ventiduenne¹⁸⁷, che ricette in egual misura imbarazzato e inorgoglito gli inusuali complimenti del suo superiore. Barbareschi raggiunse quindi la Val Camonica, dove si aggregò alla formazione partigiana delle Fiamme Verdi, delle quali divenne cappellano. Arrestato una seconda volta dai tedeschi e destinato al campo di concentramento di Gries, riuscì a fuggire prima del Brennero e a riprendere l’attività clandestina. In questo periodo entrò in contatto con John McCaffery, il capo del SOE in Svizzera. Arrestato una terza volta il 15 febbraio 1945, stavolta a Lecco dalle brigate nere, fu trasferito al comando delle SS di Cernobbio, dove Karl Wolff ed Eugenio Dollmann, generale e colonnello delle SS, plenipotenziari per la firma della resa, utilizzarono Barbareschi in virtù delle sue relazioni con l’importante ufficiale inglese¹⁸⁸ per svolgere un ruolo di intermediazione in loro favore. Si era ormai alla fine della guerra e, come si è anticipato, le parti andavano lentamente a invertirsi. Il 23 aprile don Barbareschi esce nuovamente libero da San Vittore; il 26 ci rientra: ufficialmente per prelevare il maresciallo Koch (“il terrore del carcere milanese” che lo aveva torturato durante il suo primo arresto) e farlo giustiziare, in realtà per nascondere e salvarlo. La stessa misericordia venne accordata a Wolff e a Dollmann: quest’ultimo, in particolare, fu da Barbareschi nascosto per due mesi sotto il falso nome di dott. Eugenio Ammon nella casa alpina Motta, che negli anni precedenti insieme a don Luigi Re aveva usato come crocevia per salvare tanti ricercati¹⁸⁹.

¹⁸⁷ Ibidem, pag. 450.

¹⁸⁸ Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, Editrice Morcelliana, Vago di Lavagna, 2005, pag. 476.

¹⁸⁹ Vittorio Cagnoni (a cura di), *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno, 2014, pag. 558;
Mons. Giovanni Barbareschi (a cura di), *Memoria di Sacerdoti Ribelli per Amore*, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano, 1986, pag. 47.

Come la pioggia e la neve¹⁹⁰

La strada verso la libertà doveva necessariamente essere aperta da persone che già la conoscessero perfettamente, e questi non potevano che essere i preti, i contrabbandieri e più generalmente i montanari. Fuor di metafora, il confine naturale tra la Lombardia e la Svizzera è composto essenzialmente dalle Alpi, imponenti e, allora assai più di oggi, in tanti punti rese più pericolose dalla presenza dei ghiacciai. Ma per chi era abituato a frequentarle, per chi, vivendoci, conosceva abbastanza i luoghi, era noto che trovarsi al di là delle montagne non era poi un problema “invalidabile”. Il contrabbando, specie in certe vallate, era fenomeno esistente addirittura dall’alto medioevo, contro il quale sempre inutilmente avevano tentato di opporsi via via le autorità napoleoniche, austriache e italiane¹⁹¹. Era un fatto, diciamo così, “di costume”, che non incontrava affatto la riprovazione dei residenti. Giorgio Vecchio riporta addirittura che l’indulgenza dei preti verso il contrabbando in Valtellina fosse “pure secolare e manifesta ancora in anni recenti” e racconta al riguardo il curioso uso di un parroco che, responsabile dell’illuminazione del suo paese, faceva in modo che questa fosse interrotta ogni qual volta c’era da facilitare il lavoro degli “spalloni”¹⁹².

D’altra parte, un territorio di confine è per eccellenza “zona grigia”, di contatti di ogni genere. Il passaggio della frontiera, quale che fosse il fine, era la normalità: così almeno veniva percepita.

Gli stessi fratelli Fossati, che come si ricorderà furono i primi pionieri dello scoutismo milanese, erano cittadini svizzeri. E Achille Fossati ha raccontato, come fosse stata la cosa più naturale del mondo, di avere accompagnato appena tredicenne suo zio Andrea dopo lo sbandamento dell’8 settembre oltre i passi alpini per poi tornare da solo a casa in

¹⁹⁰ Riferimento al libro del profeta Isaia (55, 10-11): “Così come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie [...] e come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare sì da dare seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia Parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto senza avere compiuto quello che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l’ho mandata”. Da questi versetti è stato tratto un canto molto amato dagli scouts italiani.

¹⁹¹ Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, Editrice Morcelliana, Vago di Lavagna, 2005, pp. 412, 413.

¹⁹² Ibidem

bicicletta¹⁹³. Questo per rendere l'idea di quando svalicare fosse percepito come un "gioco da ragazzi". Tanto più che le autorità locali (in particolar modo la Guardia di Finanza), e soprattutto la popolazione delle valli, quando pure vedevano, tacevano. Questo quando, addirittura, non aiutavano. Dopo l'8 settembre, tuttavia, il confine fu chiuso ed entrare diventò sempre più duro: bisognava sapere dove la rete fosse già bucata, e tanti altri dettagli sui percorsi e sui controlli che solamente gente "del mestiere" poteva conoscere. Ci si rivolse così sempre più spesso ai contrabbandieri, con tutti i rischi del caso: Don Giussani riporta la vicenda di un cappuccino, tale Padre Genesio, che più volte affidò le anime di chi gli si rivolgeva a guide traditrici sul confine comasco, le quali dopo avere intascato il compenso per i loro servizi tradivano i ricercati, consegnandoli alle autorità repubblicane e intascando quindi ulteriori compensi¹⁹⁴. Scoperta, dopo molti passaggi, la realtà dei fatti, il religioso ci rimase così male da interrompere ogni sua collaborazione con gli espatri. Erano storie note già allora, purtroppo, almeno a chi già era, se non addentro, prossimo ai gruppi di ribelli. Non deve sorprendere pertanto che anche le giovanissime AR abbiano voluto fare la propria parte, giocando in contesti ad altissima pericolosità: nell'autunno del 1944 Don Ghetti si fa accompagnare solo da due ragazzi scout, Croda e Anderloni, per replicare un'operazione identica a quella di Gabriele Balcone. I due giovani vengono posizionati sotto la finestra di un ospedale e aspettano finché il loro AE, sorprendendoli, non apre le imposte in camice bianco e passa loro uno strano, pesante involucro che scoprono essere un altro bambino ebreo¹⁹⁵. Oldrini addirittura serviva come corriere tra i vari servizi segreti residenti in Svizzera e il comando italiano¹⁹⁶ mentre Nino Verri, l'ultimo scout morto prima della Liberazione, aveva scelto la nuda e cruda via della montagna. La sua vicenda, oltre a essere triste, è particolarmente grottesca: durante un conflitto a fuoco avvenuto il 14 aprile 1945, Verri piuttosto che fuggire decide di soccorrere

¹⁹³ Michele G. Picozzi, *Intervista ad Achille Fossati*, in "Esperienze e Progetti", #226, Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell, 2019; e in "Carnet di Marcia", aprile 2019.

Andrea Fossati, una volta in Svizzera, pure fu tra i collaboratori di OSCAR, cfr. ibidem e Vittorio Cagnoni (a cura di), *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno, 2014, pag. 561.

¹⁹⁴ Don Aurelio Giussani, *Diario clandestino (appunti di vita partigiana)*, Collegio S. Carlo, Milano, 1955, pag. 15.

¹⁹⁵ Vittorio Cagnoni (a cura di), *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno, 2014, pag. 551.

¹⁹⁶ Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso, 2002, pp. 182, 183.

un suo compagno che è stato colpito al piede, e viene pertanto circondato dai militari che stavano effettuando il rastrellamento. Condotto al paese di La Thuile, il 16 aprile viene fucilato insieme ai suoi compagni nonostante il parroco locale tenti invano di far ragionare gli ottusi ufficiali italiani: ormai la guerra è finita; che senso ha uccidere una vita umana così giovane? Che esempio si vuole dare? Il 17 aprile quegli stessi ufficiali si arrendono agli Alleati¹⁹⁷.

Il bilancio finale di O.S.C.A.R. è molto più che positivo: dal punto di vista dell'operatività, si possono riassumere circa 2000 espatri clandestini, 500 preallarmi, 3000 documenti falsi fabbricati per un totale di 10 milioni di lire di spesa, utilizzati per pagare collaboratori, guide e aiuti di vario genere¹⁹⁸. I compensi richiesti dalle guide per gli espatri variavano a seconda dei tragitti, delle ore di cammino e del rischio delle guide, ma partivano generalmente da un minimo di 3000 lire, somma già ingente¹⁹⁹. La domanda che ci si può legittimamente porre è: chi pagava? La risposta è tutt'altro che semplice. A seconda: se il richiedente ne aveva la possibilità, saldava il costo personalmente. Si valutava caso per caso, secondo ciò che la sensibilità di ognuno suggeriva. Alcune informazioni interessanti a questo proposito ci vengono ancora da Don Giussani: tra le sue tante missioni, il sacerdote ha il compito di allacciare rapporti tra Roma e l'Alta Italia. Lettere a firma di alte personalità del Governo di Roma e di Casa Savoia passano per le sue mani, invitando alcuni importanti privati cittadini, soprattutto banchieri e industriali del nord, di accordarsi per ammassare quanto più patrimonio finanziario possibile e per partecipare più attivamente alla lotta di Liberazione, sostenendola²⁰⁰. Ma i sacerdoti stessi, quando occorreva, erano in grado di non andarci troppo per il sottile: Don Natale Motta non ebbe problemi a "ricattare" il senatore Puricelli di Lomnago di Varese, grande industriale dell'ex-impero fascista caduto in disgrazia presso le autorità repubblicane e condannato a morte, promettendogli il suo aiuto in cambio di 5 milioni di lire più i progetti della linea

¹⁹⁷ Ibidem, pag. 189.

¹⁹⁸ Ibidem, pag. 205;

Vittorio Cagnoni (a cura di), *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno, 2014, pag. 546.

¹⁹⁹ Vittorio Cagnoni (a cura di), *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno, 2014, pag. 545.

²⁰⁰ Don Aurelio Giussani, *Diario clandestino (appunti di vita partigiana)*, Collegio S.Carlo, Milano, 1955, pag.75.

gotica di cui era in possesso²⁰¹. Non esattamente un prezzo di favore, ma c'erano 300 paia di scarponi da acquistare in fretta per una divisione di partigiani!

Altre volte (e sono le più) i resoconti sono imprecisi, quando non difettosi da far sospettare una volontaria omissione²⁰². Ma sappiamo che alcuni importanti vescovi abbiano pagato di tasca propria cifre destinate alle "necessità" dei loro sottoposti, talvolta in maniera pienamente consapevole, talvolta semplicemente senza indagare la natura di dette necessità²⁰³. Sull'opera di Schuster si è detto a sufficienza: anzi, si può ben dire che egli abbia fatto molto più di quanto non sapesse. Perché tra le tante carte intestate sottratte per poterne creare duplicati falsi dagli uomini di OSCAR... c'era anche quella del Cardinale! L'episodio è esilarante e merita una menzione: nel periodo in cui le autorità svizzere avevano chiuso temporaneamente le frontiere bloccando l'accoglienza degli espatriandi, Kelly e Baden pensarono bene di scrivere all'amministratore apostolico della Diocesi di Lugano mons. Jelmini perché si attivasse personalmente a sistemare i fuggiaschi, impedendone così i respingimenti. Per essere certi di convincere Jelmini, i due capi AR utilizzarono proprio la carta del Cardinale di Milano. Anni dopo, nel 1948, gli esploratori svizzeri organizzarono un Campo Internazionale a Trevano dedicato alla "Giornata della gratitudine", per dar modo a quanti ne avevano ricevuto il sostegno di ringraziare le autorità elvetiche e soprattutto proprio il Vescovo di Lugano. Vescovo che, come è comprensibile, si aspettava almeno un cenno di riconoscimento dalla cattedra di S. Ambrogio... senza immaginare che, da Milano, Schuster era all'oscuro di tutto! Il campo fu occasione, per Baden e per Kelly, di confessare la "colpa" e di domandare finalmente "l'assoluzione" al povero, "raggirato" e stupefatto Jelmini²⁰⁴.

²⁰¹ Ibidem, pag. 36, nota 4.

²⁰² I resoconti di Don Giussani sono spesso parchi di taluni dettagli e questo straniezza tanto più che essi seguono una cronologia piuttosto accurata. Basti pensare che, al momento della sua prima "latitanza" egli afferma di essersi ritirato nel convento di clausura delle Domenicane di Verderio: informazione precisa; ma a Verderio non è mai esistito alcun convento.

²⁰³ Ibidem, pag. 75;

Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, Editrice Morcelliana, Vago di Lavagna, 2005, pag. 354.

²⁰⁴ Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scautismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, 2017, pp. 176, 177.

Prima di concludere il capitolo, vanno spese alcune parole per le AR che invece furono chiamate alla prova della guerra al fronte, arruolati nell'esercito regolare e che, come buona parte dell'esercito, dopo l'8 settembre furono arrestati... e in alcuni casi, deportati. Confalonieri, Luppi e Corbella si ritrovano miracolosamente nel campo di concentramento di Witzendorf, a circa tredici chilometri da Belsen dove, tra i tanti, morì anche Anna Frank. Nonostante le condizioni di vita al limite della dignità, le tre AR mantengono intatta la loro forza morale e, nel limite del possibile, rendono onore all'ottavo articolo della Legge ("lo scout sorride e canta anche nelle difficoltà"): prendendo spunto da altri prigionieri, che solo con il filo spinato hanno lentamente realizzato tutto ciò che occorre per far dire una Messa (Altare, Crocifisso, candelieri, lampada da soffitto: tutto in filo spinato), i tre amici si ingegnano con tutto ciò che trovano e riescono a produrre delle primitive ciabatte per Confalonieri, quello del gruppo che più soffre il freddo. Il 23 aprile, giorno di S. Giorgio, resiste malgrado tutto la tradizione del rinnovo della Promessa: ed è occasione per stabilire contatti con altri prigionieri del campo, che identificano le tre AR come loro fratelli scout²⁰⁵.

L'orrore dei lager non restò ignoto agli scouts italiani: Baden, che al termine della guerra partecipò alla Missione Ambrosiana per il rimpatrio dei sacerdoti italiani scampati all'eccidio dei campi di concentramento, e che ebbe quindi modo di vedere prima di tutti con i suoi stessi occhi la vera natura del nazifascismo, farà della testimonianza un impegno personale nella sua continua opera educativa per i giovani della rinata ASCI²⁰⁶.

"L'operatività degli Scout" scrisse "dette prova della sua validità nella coesione che il Capo aveva saputo creare nel gruppo, l'abitudine ad una vita rischiosa per gioco, la resistenza fisica, la tecnica Scout del collegamento e della segnalazione"²⁰⁷. Ed è, questo di Baden, il sunto di una fede certa; ma anche, e soprattutto, di un modo veramente collaudato, e nei modi più diversi, di vivere lo stile Scout dandone prova al mondo.

²⁰⁵ Arrigo Luppi (a cura di), *L'inverno e il rosaio*, Editrice Ancora, Milano, 1986, pp. 130-138.

²⁰⁶ *La traccia di Baden*, Esperienze e Progetti nn. 157-158, anno XXXIII maggio-agosto 2005, Centro Studi Baden-Powell, pp. 7-9.

²⁰⁷ Vittorio Cagnoni (a cura di), *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno, 2014, pag. 542.

Conclusioni – Sono spuntate le rose...

“Ho potato le rose del mio giardino, qui nel Kenya. Non è certo un servizio di prim’ordine, in tempo di guerra! Non ne sono molto fiero ma è tutto ciò che il dottore mi permette di fare come esercizio all’aperto. [...] Avevo tagliato alcune piante così a fondo che temevo di aver esagerato e forse di averle uccise; invece, niente di tutto ciò. Grazie al nostro alternarsi di sole e di pioggia stanno buttando dei forti e bei germogli e si accingono a fiorire meglio di prima, grazie all’operazione subita. Così sarà nel nostro roseto scout. La guerra ha potato il nostro Movimento togliendogli i capi e i rovers, ed ha disperso molti scouts sfollati in varie parti del Paese. In altri Paesi poi la potatura è stata ancor più radicale. In molti casi i nazisti hanno potato i cespugli locali fin proprio al livello del suolo ed hanno tentato di sostituirli con altre piante, quali la Hitler Jugend o i Balilla. Ma le radici sono rimaste, e quando, come Iddio vorrà, la primavera della pace sarà tornata, le piante getteranno nuovi tralci in maggior forza e numero che mai e, rafforzate dalla prova subita, contribuiranno in modo assai concreto a restituire ai giardini nazionali il loro primitivo splendore. [...] Con piante così promettenti spetta ai nostri giardinieri [...] di fare del proprio meglio per coltivare le «radici» e per conservarne la volontà di tirare avanti allegramente, così da «essere preparati» con fiducia per la stagione dei fiori che certamente verrà”²⁰⁸.

Con questo scritto, che è poi uno tra i suoi ultimi (Baden Powell morirà l’8 gennaio 1941), il Fondatore rivolge un’allusione nemmeno troppo velata ai suoi scouts clandestini nei Paesi dell’Asse e rivolge loro (e al Movimento tutto) un augurio che, con il senno di poi, sembra quasi profetico. Già dal principio della guerra, infatti, con l’occupazione della Cecoslovacchia e della Polonia, il giogo nazista si era stretto intorno a tutte le popolazioni via via assoggettate e anche lo scoutismo, ovunque, era stato messo al bando. Ovunque, come in Italia, le “radici” resistettero, dimostrando una continua insistenza sul tema della pace e realizzando quindi una resistenza passiva che, esattamente come per le AR italiane, si ingegnò ad aiutare le varie Resistenze nazionali nei modi più diversi. Assistenza ai rifugiati politici, servizi di collegamento e di informazioni, scuole clandestine (laddove, come per esempio in Polonia, quelle dello Stato erano state chiuse), assistenza agli anziani

²⁰⁸ Baden Powell, in “The Scouter”, ottobre 1940; cit. in Baden Powell, *Taccuino, scritti sullo scoutismo 1907-1940*, Fiordaliso, 2014, pp. 296, 297.

e ai bambini, distribuzione della stampa clandestina, supporto alle minoranze ebraiche, servizio nella Croce Rossa, fabbricazione di documenti falsi... non sono solo le occupazioni delle AR lombarde, bensì quanto fatto dalle disciolte associazioni in Cecoslovacchia, in Polonia, in Grecia, in Danimarca, in Norvegia, in Olanda, in Belgio, in Lussemburgo, nella Francia occupata... tanti luoghi diversi, eppure le medesime reazioni, quasi a confermare l'universalità del comune ideale di fratellanza²⁰⁹.

Per quanto riguarda lo scoutismo italiano, il 25 aprile 1945 è anche la data della rinascita: se non ufficialmente, nei fatti finalmente si può indossare di nuovo la divisa alla luce del sole.

È una rinascita, dunque, un nuovo inizio... per l'Italia: a Milano, a Monza, a Seregno e a Parma, semplicemente, si continua. Le Aquile Randagie, ma soprattutto Kelly, hanno vinto. La Resistenza in divisa scout è durata 16 anni, 11 mesi e 5 giorni: un giorno in più del fascismo²¹⁰.

“Dietro ogni impresa umana è sempre riconoscibile una persona che, offrendo ogni propria risorsa materiale e spirituale, si fa carico dei problemi e supera gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento del suo disegno. Il ruolo di far sopravvivere lo Scautismo nel ventennio della dittatura fascista (l'obiettivo) è stato, in questo spirito, svolto da Giulio Cesare Uccellini ('Kelly') che aveva praticamente consacrato la sua vita allo scautismo cattolico, rinunciando alla carriera professionale (sarebbe stato, per lui, molto facile), a fondare una sua famiglia, a preoccuparsi della sua salute”²¹¹. Si può ben dire che questa storia non sarebbe stata scritta senza di lui, e che lo scoutismo italiano, a Kelly, debba tutto. Quel Kelly che del fascismo è stato nemico, che dal fascismo più violento è stato menomato, ma che nonostante tutto è in prima linea per difendere coloro che rappresentano il suo grande oppositore, a guerra finita. Insieme a Baden e a Giorgio Kautchiswili partecipa infatti a un presidio “armato” della stazione di Sesto San Giovanni per lasciar passare un treno sanitario tedesco, evitando così che una certa frangia

²⁰⁹ Domenico Sorrentino, *Storia dello scautismo nel mondo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1997, pp. 212-234.

²¹⁰ Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scautismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, 2017, pag. 102.

²¹¹ Piero Gavinelli, *Colico Campo Scuola, Il corno di Kudù, Borgomanero*, 2010, pag. 33; cit. in Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scautismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, 2017, pag. 102.

partigiana proceda a una giustizia sommaria²¹². Ma si tratta soltanto degli strascichi della lotta, combattuta in tanti anni sul solo piano ideale. Inizia il tempo dei riconoscimenti: il 14 maggio 1945 l'attività patriottica di Giulio Uccellini è riconosciuta nella sua scheda personale del Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia, che lo riconosce "Patriota".²¹³ L'ASCI rinata lo elegge suo Commissario Regionale e lo stesso colonnello Wilson, Capo scout del Bureau Internazionale succeduto a Baden Powell, ha modo di incontrarlo per la seconda volta. Siamo a Busto Arsizio, alla presentazione ufficiale degli scouts al simulacro della Madonna dell'Aiuto, nel maggio 1947. A Wilson viene ricordata l'opera di Kelly nel ventennio fascista, e soprattutto l'aiuto che con OSCAR ha offerto a oltre cento aviatori e soldati Alleati per la loro fuga oltre il confine. "Che cosa mai potevo dirgli?" pensò Wilson: "Qualsiasi eccessiva lode sarebbe stata fuori luogo. Mi venne l'ispirazione: «ho saputo che sei stato un pessimo ragazzo [very "bad boy"] durante questi ultimi anni». Si udirono scoppi di risa e applausi, ed io tornai a respirare..."²¹⁴. Soltanto il Foulard di Gilwell e il Wood-Badge (composto di quattro "tizzoni"), gli elementi di riconoscimento internazionale dei Capi scout, tarderanno ad arrivare, per assurdo, a causa di una tremenda burocrazia; e Kelly, nonostante l'investitura conferitagli personalmente da B.P., riceverà il segno esteriore di quanto gli spetta a pochi giorni dalla sua morte, avvenuta il 23 marzo del 1957²¹⁵.

Ma perché aggiungere tutte queste informazioni? Si badi: non tanto per trarre delle noiose conclusioni, magari anche meno brillanti di quelle che sicuramente hanno già scritto altri... ma perché la Storia, come insegna Romanelli nelle sue Lezioni, non è fatta a blocchi "di cento anni, e ancor meno di cento anni che iniziano con una cifra tonda"²¹⁶. La Storia, piuttosto, la consideriamo composta di epoche, di età: ogni periodizzazione non è certo scritta nel marmo e, quindi, il carattere che dobbiamo intendere di fronte a una certa data di principio e a una certa data conclusiva, è meramente convenzionale. Per questo anche la storia delle Aquile Randagie non finisce con l'atto ufficiale ricostitutivo dell'ASCI.

²¹² Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scautismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, 2017, pag. 102.

²¹³ Ibidem, pp. 103, 110.

²¹⁴ Cit. in ibidem, pp. 172, 173, 276.

²¹⁵ Ibidem, pp. 200, 201.

²¹⁶ Raffaele Romanelli, *Novecento - Lezioni di storia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2014, pp. 5, 6.

Le AR, con le loro 780 adunate domenicali²¹⁷ sono nell'immediato dopoguerra i depositari più importanti di quanto è rimasto dello scoutismo italiano; il loro ruolo, pertanto, lontano dall'essere esaurito è tanto più attivo nel momento in cui si deve ricostruire. I fratelli Ghetti, insieme al francese Michel du Bot fanno compiere all'Associazione il salto in avanti che il ventennio fascista aveva impedito creando dal nulla la branca rover italiana con il Clan "La Rocchetta" a Milano.

La loro impresa più nota è la cosiddetta "Freccia Rossa della Bontà", in adesione al IV Campo Internazionale (Rover-Moot) dedicato alla sola branca rover, nel 1949. La guerra è passata da pochi anni e l'infaticabile Don Ghetti, le cui conoscenze "erano infinite"²¹⁸ decide di sfruttare l'evento per coinvolgere l'opinione pubblica, sensibilizzandola alla causa dei "mutilatini" di guerra cui aveva cominciato a dedicarsi il suo amico Don Carlo Gnocchi. Il campo si sarebbe tenuto a Skjåk, in Norvegia, e sarebbe passato alla storia proprio per la presenza degli italiani che, guidati da Baden e da du Bot, compiono tutto il tragitto da Milano a bordo di una flotta di 25 motoleggere Guzzi da 65 cc, dette "Guzzini"²¹⁹. Il raid fino a oltre Oslo, il campo e il viaggio di ritorno richiedono circa 45 giorni totali, ma l'interesse pubblico accompagna i ragazzi, che al loro passaggio sono salutati dalle varie autorità cittadine, nazionali e internazionali, nonché sponsorizzati anche da Esso, Pirelli, Moretti, Motta e Invernizzi oltre che, ovviamente, dalla Guzzi. Tra i rovers ci sono ormai i figli degli scout della prima ASCI: il Movimento è arrivato davvero alla sua seconda generazione...

Nel 1954, poi, Baden aiuta finalmente il suo ex-capo Kelly nella realizzazione di un'impresa che gli sta a cuore: lo scioglimento di quel voto, pronunciato in una notte del 1936, per la ricostituzione dello scoutismo in Italia. Si sceglie come occasione il "decennale" della risorta Associazione, che è poi anche il centenario del dogma dell'Immacolata Concezione. Oltre quattrocento giovani partono dalla Casa dello Scout di via Burigozzo e le ex AR sono tutte in prima linea: "tutto è concepito per dare oculto

²¹⁷ Kelly, *A summary of the story of the "Aquila Randagie"*, ASCI 1943, Archivio Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden; cfr. anche Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scoutismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, 2017, pag.126.

²¹⁸ Michele G. Picozzi, *Intervista ad Achille Fossati*, in "Esperienze e Progetti", #226, Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell, 2019.

²¹⁹ Ibidem.

risalto e riconoscenza a Kelly”²²⁰, che finalmente può inginocchiarsi come diciotto anni prima alla grotta di Bernadette e ringraziare la Vergine per il miracolo che sente di avere ricevuto.

La pagina di storia che si è voluta raccontare si conclude idealmente qui. Tutto ciò che si potrebbe aggiungere sulle successive vicende umane delle AR può, al massimo, interessare la sola storiografia scout.

Spingendoci più avanti, si può aggiungere al massimo che Don Ghetti muore il 5 agosto 1980 in un incidente stradale; mentre Mario Isella detto “Bufalo” è l’ultima Aquila Randagia vera e propria a spegnersi, l’1 gennaio 2014. Anche Don Giovanni Barbareschi, infine, se ne è andato: il 5 ottobre 2018, nel giorno di San Francesco.

Il vecchio riparto dunque è tutto riunito al Bivacco del Cielo. Dove la loro avventura, in qualche modo, sta ancora continuando. Perché ai fuochi di bivacco, quelli terreni, le storie delle Aquile Randagie continuano a essere narrate e ancora producono giovani volenterosi “di servire il prossimo in ogni circostanza” e, talvolta, uomini capaci di rimanere “fedeli alla Promessa... fino a quando la strada di ognuno non conduce a Lui”²²¹.

Si potrebbe obiettare che chi scrive si sia lasciato andare un poco alla poesia; e forse è vero.

Ma l’obiezione dovrebbe spiegare allora un’ultima questione: il sacrificio di altri uomini coraggiosi, formati nello scoutismo e a loro volta Capi Scout, che al momento del dunque non hanno esitato a dare tutto sé stessi per un prossimo che nemmeno conoscevano, quali sono stati per esempio Nicola Calipari e Don Peppino Diana.

Se non ci fosse stato un esempio reale e coraggioso sul quale basarsi; se in quelle notti di tanti campeggi estivi non si fosse speso del tempo a raccontare, a trasmettere la difesa strenua di un mondo ideale portata avanti da giovani e giovanissimi; viene da chiedersi, ci sarebbe stato uno scoutismo italiano? E soprattutto, avrebbe cresciuto i personaggi che si sono voluti appena evocare?

²²⁰ Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scautismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, 2017, pp. 192-194.

²²¹ Tra le virgolette è parafrasata la sezione finale della Preghiera del Rover in uso tra gli Scouts d’Europa italiani. Di seguito se ne riporta il testo completo: «Signore mio Dio, Padre buono, ti offro per mezzo di Gesù la mia adorazione e la mia lode. Ti ringrazio per la gioia che mi hai fatto trovare nel roverismo, soprattutto per i fratelli che mi hai fatto conoscere e servire. Ti offro me stesso con tutti i doni che mi hai dato; aiutami a fare sempre del mio meglio per compiere il mio dovere. Fa’ che io sia fedele alla mia promessa, fino a quando la mia strada mi condurrà a Te. Così sia.»

Lo spazio delle battute finali, di solito, concede a un autore di esprimere il proprio personalissimo punto di vista; che del resto lascia il tempo che trova.

La conclusione (e la convinzione) dell'autore è pertanto che Kelly, Baden e tutti gli altri siano ancora oggi, se non vivi, decisamente presenti e attuali.

Tornano continuamente, attraverso quella memoria che sa creare e il coraggio e la consapevolezza: le poche eredità che ci si augura riesca a lasciare la Storia.

Siamo noi a rinnovarli, tra le tende e le stelle, quando al cader della giornata si fa l'ora di intonare la vecchia canzone: «Sali al Ciel fiamma leggera...»

Sali in alto, sali ancor...!

Appendici documentarie

(Aquila Rossa.)

Maggio è passato! Lo abbiamo finito con una gita, una bella indimenticabile gita perchè è la prima che facciamo dopo lo scioglimento.

Che bella giornata! Ne ho ancora tutto pieno il cuore! Che aria limpida, che bel sole, che profumo sui "Corni"! In verità posso dire che in tutte le volte che sono stato ai "Corni di Canzo" non ho mai goduto di una giornata simile. Ho avuto l'impressione che la natura tutta avesse voluto darci il suo benvenuto, il saluto ai suoi scouts che tornavano, sempre fedeli al loro ideale, a rivedere quei posti che hanno ricevuto i loro primi passi: sulle rocce che hanno udito e riecheggiato le loro prime canzoni; quelle fonti che hanno rinfrescato i primi esploratori cattolici milanesi i quali, appunto, nell'anno 1918 facevano il loro primo campo estivo all'eremo di San Miro. Grazie, o Dio, di queste bellezze delle quali ci permetti di godere, grazie di questa serenità d'animo che ci concedi e che ci fa contemplare, con infinita ammirazione, le bellezze di questo quadro che la natura rinata offre ai nostri occhi incantati!

Il sole, che ci ha alquanto riscaldati nell'ascesa alla vetta, ci accarezza tiepidamente, nel pomeriggio, rendendoci più lieti e proficuo il breve riposo: la sorgente limpida e gorgogliante ci ha dissetato durante il pasto; un roccione che si protende a mo' di scudo sopra di noi ci ripara dalla gagliarda brezza che soffia, qui, sulla cima.

Un profumo di fiori, di fieno fresco, è sparso nell'aria insieme allo scapanio delle mandrie sparse sui fianchi dei monti a pascolare.

Binanzi! A noi un grande soffitto di cielo di un'azzurro e oro smagliante: sullo sfondo una ~~catena~~ catena di vette maestose ancora scintillanti di neve: sotto di noi, sulla destra, l'azzurro cupe del lago! Come ~~è~~ è bella questa vita! Come ti siamo grati o madre natura: tu sei buona, molto più buona degli uomini che vogliono toglier ci questa libertà! Non vorremmo scendere mai più da qui!

Purtroppo tutto finisce ma da questa gita siamo tornati con la gioia più viva e col proposito più fermo di non abbandonare il giusto sentiero.

Aquila Rossa.

Figura 1 Relazione di Virgilio Binelli/Aquila Rossa sulla prima uscita delle Aquile Randagie.



Figura 2 Il guidone originale delle AR.



Figura 3 Danza finale al termine di un'uscita; anno 1937.

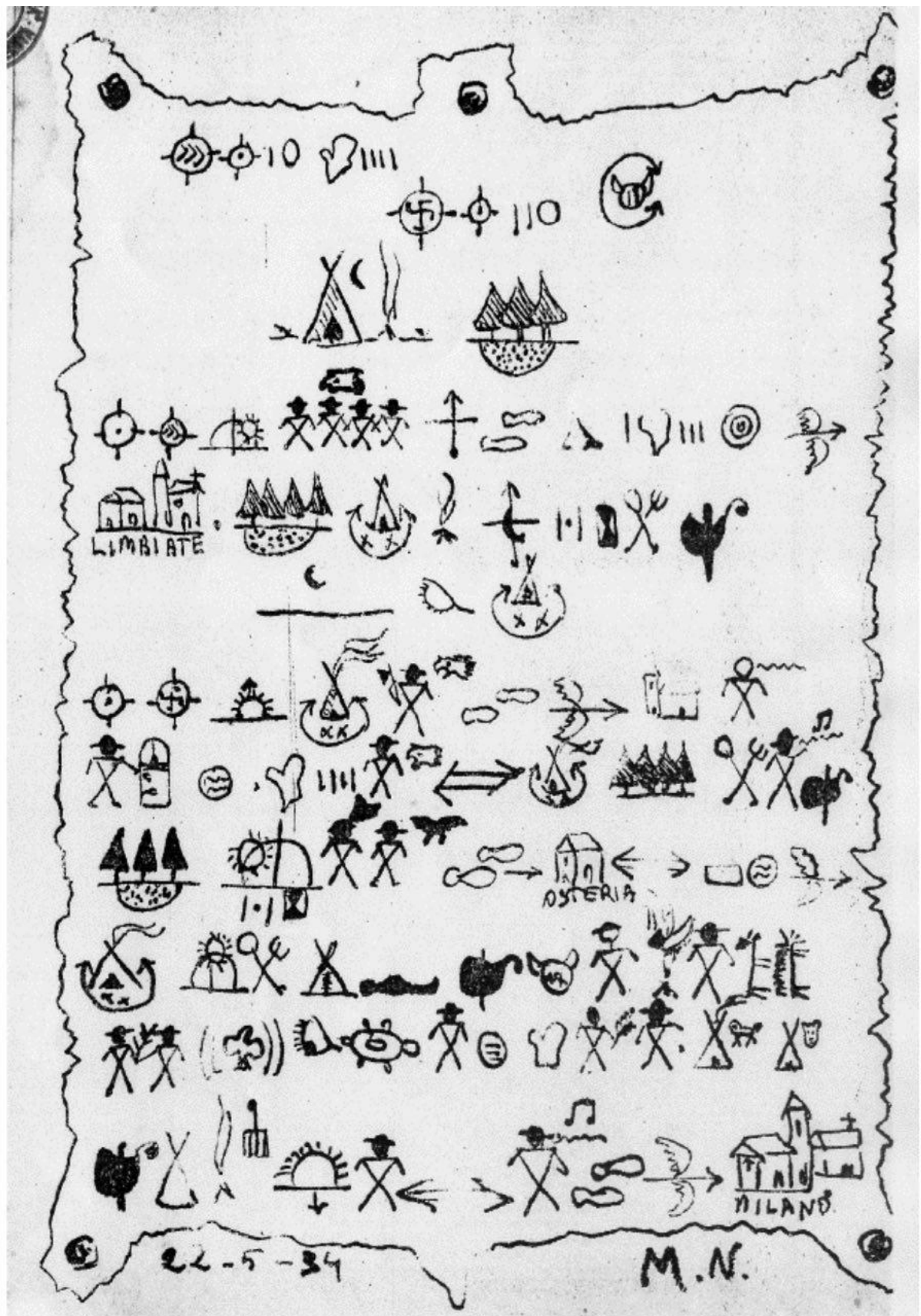


Figura 4 Messaggio nel "linguaggio del bosco".

LA SCRITTURA DEL BOSCO

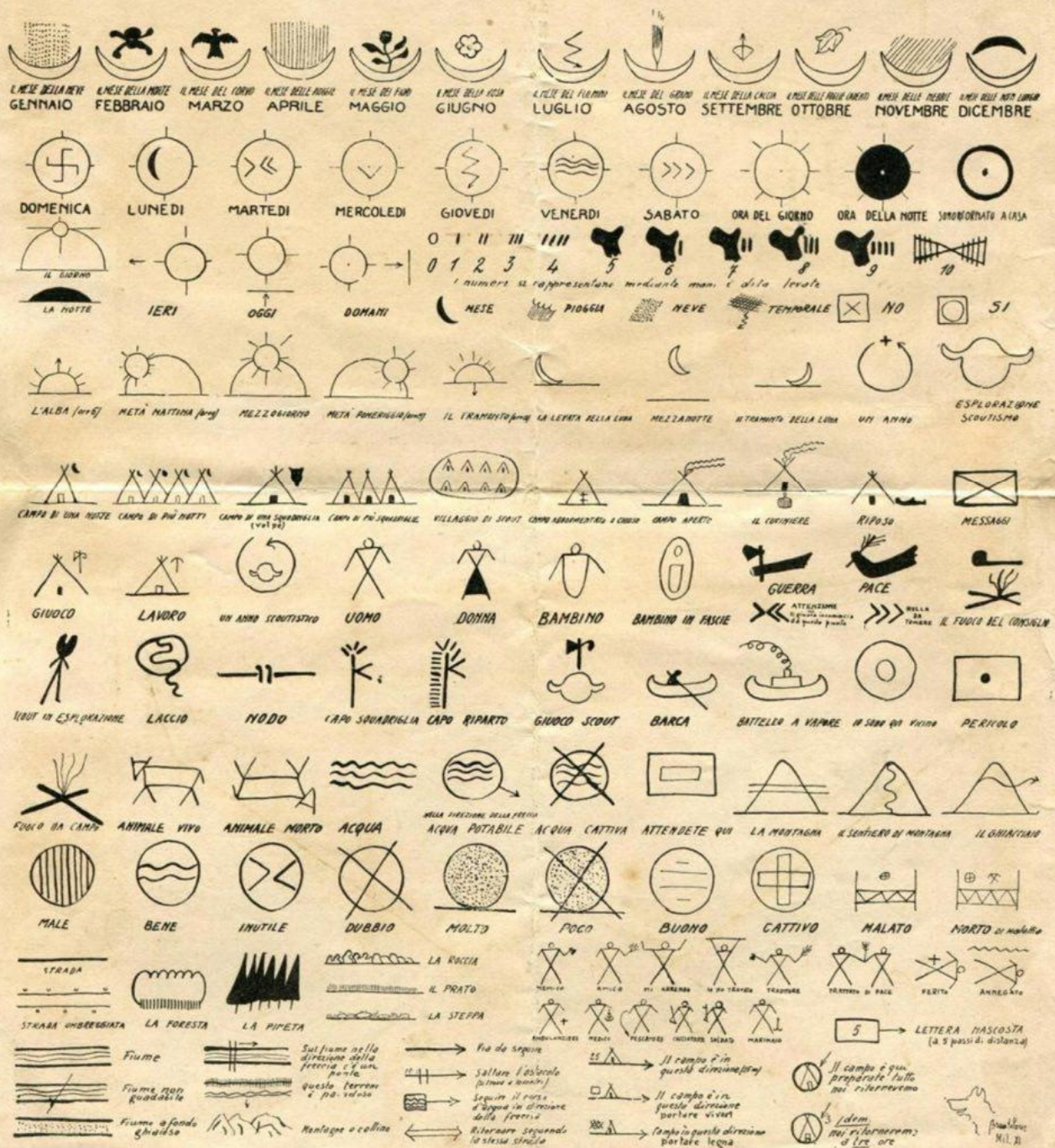


Figura 5 "Glossario" del linguaggio del bosco.



Figura 6 Novembre 1935: a 7 anni dallo scioglimento le AR si fanno ritrarre in perfetta uniforme in uno studio fotografico.



Figura 7 1941, in Val Codera: la Guardia di Finanza di stanza a Bresciadega riceve la S. Comunione insieme alle AR.



Figura 8 1943, sessione di segnalazione a Colico.

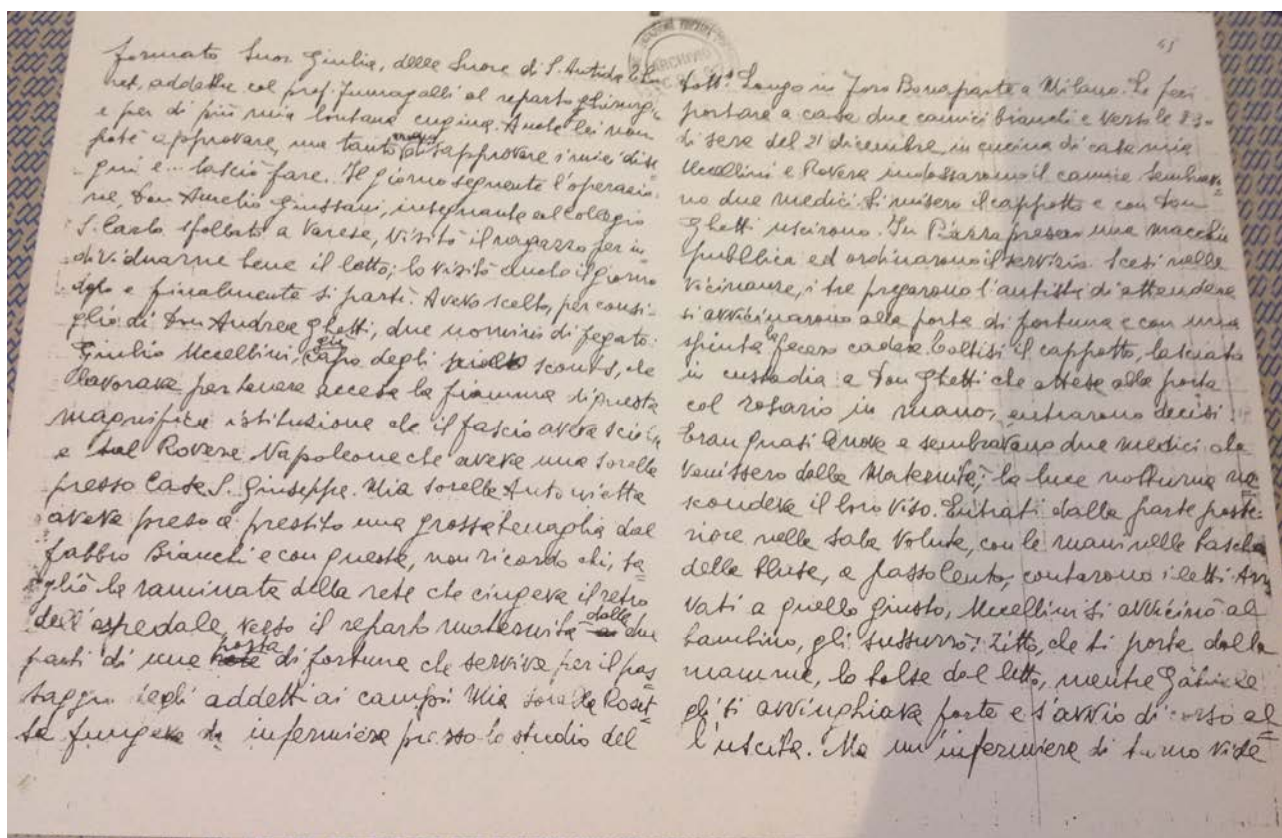


Figura 9 Testimonianza manoscritta di Don Aldo Mauri sulla liberazione del bambino ebreo Gabriele Balcone.



Figura 10 Kelly e Baden.

il Giornale NUOVO

IL DIRETTORE

Milano, 21 agosto 1974

Caro Don Giovanni,

mi dispiace di essere stato fra le cause che La condussero a S. Vittore. Ma non gliene chiedo scusa: come dice Lei, a quei tempi erano incidenti normali.

Mi scusi se non l'ho ringraziata prima del valido aiuto che dette al salvataggio della mia pelle. Ma io sapevo solo vagamente che lo dovevo a un Don Paolo difficile da identificare.

Se ne avessi il tempo, verrei a trovarLa. Ma purtroppo le mansioni di direttore, specie di un giornale appena nato, mi inchiodano al mio posto di lavoro. E' più facile che trovi Lei il modo di farmi una visitina. Mi farebbe molto piacere.

Mi creda con molta gratitudine e affetto
il Suo,

(Indro Montanelli)

Don
Giovanni BARBARESCHI
Casa Alpina Motta
CAMPODOLCINO (Sondrio)

20121 MILANO - PIAZZA CAVOUR, 2 - TEL. 77.60

Figura 11 Lettera con cui Indro Montanelli ringrazia Don Giovanni Barbareschi per avergli salvato la vita anni addietro.

| | |
|-----------------------------------|--------------------|
| Cognome | Lodigiani |
| Nome | Stefano |
| Padre | Carlo |
| Madre | Brambilla Giannina |
| nato il | 11 Febbraio 1919 |
| a | Madesimo |
| Stato civile | celibe |
| Nazionalità | italiana |
| Profess. (art.) | commerciante |
| Residenza | Milano |
| Via | S. Agnese 1 |
| CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI | |
| Statura | 1.86 |
| Corporatura | snella |
| Capelli | castani |
| Occhi | castani |
| Contrassegni salienti | =/=/ |

| | |
|-----------------------------------|---------------------------------|
| Firma del titolare | |
| Milano, li | 7 DIC. 1944 |
| Impronta del dito indice sinistro | p. IL PODESTA <i>Barbani</i> |

Figura 12 Documento falso di Don Giovanni Barbareschi.

| | |
|-----------------------------------|-------------------|
| Cognome | Garioni |
| Nome | Giulio |
| Padre | di Giuseppe |
| Madre | Maria Morasutti |
| nato il | 11 - marzo - 1911 |
| a | Trieste |
| Stato civile | celibe |
| Nazionalità | italiana |
| Professione | commerciante |
| Residenza | Putignano |
| Via | Umberto 5 |
| CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI | |
| Altezza | mt. 1.73 |
| Capelli | castani - lisci |
| Occhi | castani |

| | |
|--|------------------------------|
| FIRMA DEL TITOLARE <i>Giulio Garioni</i> | |
| Putignano li 10 FEB 1945 | |
| IMPRONTA DEL DITO INDICE SINISTRO | IL PODESTA <i>Barbani</i> |

Figura 13 Documento falso di Kelly... che persino qui è ritratto in divisa scout!

Der Befehlshaber
der Sicherheitspolizei u. des SD
in Italien

Mailand, den _____ 194__

Waffenschein. N.º _____
Porto d'armi

Der _____ geb. am _____
il Signor _____ nato il _____

in _____ Provinz _____
a _____ Prov. _____

wohnhaft in _____ Provinz _____
residente a _____ Prov. _____

Strasse Nr. _____
via e numero _____

ist berechtigt _____
è autorizzato _____ (Art der Waffe) (genere d'arma)

zu besitzen und zu führen,
a detenere e portare.

Gültig bis: _____
Valevole fino al _____

I. A.
d'ordine

Saevecke

Figura 14 Modulo in bianco "porto d'armi", firma e timbro falso Saevecke e SicherheitsPolizei.

Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei
und des SD in Italien

Como, den 26. April 1945.

Grenzbefehlsstelle West

Tgb. Nr.: - L -

BESCHEINIGUNG.

Don G i o v a n n i fährt mit einem PKW - Lancia Aprilia
und Kraftfahrer in einem wichtigen Sonderauftrag des
Bevollmächtigten Generals der Deutschen Wehrmacht in Itali:
//Obergruppenführer und General der Waffen-// Wolff von
Cernobbio nach Mailand und zurück.

Alle deutschen militärischen Dienststellen und Streifen
haben ihn ungehindert passieren zu lassen.

Die Richtigkeit kann über Standortvermittlung Como bei
obiger Dienststelle rückgefragt werden.

Der Bevollmächtigte General
der Deutschen Wehrmacht in Italien

Im Auftrage:
[Signature]
Hauptsturmführer.

Figura 15 Lasciapassare rilasciato a Don Giovanni Barbareschi il 26 aprile 1945 per accompagnare il generale delle SS Karl Wolff da Cernobbio a Milano all'incontro con il cardinale Schuster per concordare la resa delle forze armate tedesche.

Milan.

5th November 46.

Dear Don Giovanni,

With regard to the statement contained in the recent publication "GLI ULTIMI TEMPI DI UN REGIME" to the effect that the mission carried out by you in 1945, when you accompanied Captain Mallaby to Milan, was 'a German trick': as organiser of this and other missions during the resistance period, I can assure you that the said mission was organised by me with the full knowledge of the British Military Authorities.

Concerning the doubt expressed as to the true identity of the British Officer and his commission in the armed forces, I can assure you that Captain Mallaby was a British Officer attached to H.Q. No.1 Special Force, C.M.F.

I have no objection to your using this letter privately to clarify your own position in the hazardous mission which you undertook into enemy territory. I do not however wish this letter to be used publicly in any way,

Yours

John McCaffery.

Figura 16 Lettera di John McCaffery per Don Barbareschi.

2. VIII. 44

Per don Paolo

La notizia della liberazione di Adriani ha fatto a me ed a tutti gli amici nostri grandissimo piacere.

La ringrazio molto; ma La prego anche di far sapere a Ugo, artefice della liberazione, che terremo il dovuto conto della sua opera.

E poichè siamo in un tema che ci interessa così profondamente, voglia pregare lo stesso Ugo di interporre tutta l'influenza di cui può disporre per ottenere la liberazione dei coniugi Uccelli, la cui sorte ci sta grandemente a cuore.

Contiamo su di Lei.



Suo

Maurizio

Figura 17 Lettera di Maurizio (Ferruccio Parri) per Don Paolo (Don Barbareschi)

**ATTIVITA' SVOLTA DALLA SQUADRA "UGO" durante la
RESISTENZA**

- 1° - Marzo 1944 - Liberazione dal carcere di San Vittore del Dr. Lionello Beltramini Arrestato per attività conspirativa.
- 2° - Marzo 1944 - Liberazione dal carcere del Pro. Pietro Bucalossi - Direttore Clinica del Cancro di Milano - membro della Direzione del P.D'Azione.
- 3° - Marzo 1944 - Liberazione dal carcere di San Vittore dell'avv. Monti.
- 4° - Marzo 1944 liberato dal carcere un gruppo di patrioti arrestati dai tedeschi. Tra questi i coniugi DETTORE Via Borgonuovo Milano - Signor Damiani - Signora De Giorgi - Industriale Castagna ed altri di cui non si ricordano i nomi.
- 5° - Aprile 1944. - Indotto il comandante della gestapo ad arrestare il ten. Melli dell'U.P.I. di Milano che serviva usando arnesi di tortura i detenuti politici.
- 6° - Stabiliti i contatti con i membri del C.I.N. e del C.V.L. per diretto interessamento dei medesimi che avevano avuto modo di constatare che la Squadra operava segretamente in favore della resistenza.
- 7° - Aprile 1944 - Liberazione del Dr. Sala e di un gruppo di arrestati in seguito agli scioperi del marzo. Fornito informazioni al reverendo Don Barbareschi del C.L.N. ed al Cardinale di Milano per evitare arresto di numerosi patrioti già individuati dai tedeschi.
- 8° - Maggio 1944 - Comando Generale C.N.R. Brescia e comando gestapo Como effettuata operazione di polizia contro gruppo patrioti con arresto di 19 persone. Operazione aperta dal confidente Balestreri Giovanni alias Baicchi della U.P.I. Liberato ad opera della Squadra 16 dei 19 arrestati tra i quali: Gen. Dino Bartolo Zambon - Avvocati Nulli Decio e padre, Ten. CC.RR. Benedetti Mario - ten. Artigliaria Alberto Piotti ed altri ufficiali e civili. Successivamente liberato giornalista Indro Montanelli di Milano e suddita americana Doroty Gibson, parente del Presidente Roosevelt. Provveduto accompagnare clandestinamente in Svizzera tutti i liberati.
- 9° - Liberato Dr. Andreoni Carlo di Roma.
- 10° - A seguito di operazione condotta a termine dal comando tedesco SD di Bergamo vennero arrestati numerosi patrioti. La Squadra è intervenuta per neutralizzare operazione e liberare 8 dei patrioti arrestati.
- 11° - Giugno 1944 - Su segnalazione del comando S.D. di Venezia

Figura 18 Dal fondo Osteria: attività svolta dalla squadra "Ugo" durante la Resistenza.

COMUNITA' ISRAELITICA DI MILANO

Milano, Aprile 1956
VIA GUASTALLA, 19 - TEL. 791.831 - 791.892

M.rev.
Don Giovanni Barbareschi
Via Bustacchi, 24
Milano

Circa un anno fa, il 17 Aprile 1955, gli ebrei di tutta Italia celebravano in Milano, in occasione del decimo anniversario della Liberazione, la loro "Giornata della riconoscenza". Nel corso di una solenne, commovente cerimonia vennero distribuite, simbolicamente, 23 medaglie d'oro a benemeriti di ogni categoria e di ogni ceto sociale i quali, durante le nefande persecuzioni nazifasciste contro gli ebrei, si erano prodigati talora attraverso torture e pericoli di ogni genere, talora sino alla morte, a favore dei loro fratelli colpiti da un flagello che non ha pari nella storia dei secoli.

Ci giunsero nei giorni che seguirono quella memorabile cerimonia tante e tante lettere di nostri correligionari i quali ci segnalavano le gesta veramente indimenticabili di moltissimi non ebrei. Ogni lettera meriterebbe una citazione particolare, ed il Comitato centrale dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, con la collaborazione delle varie Comunità d'Italia, decideva di riunire in una documentazione di eccezionale valore storico i nomi e la disinteressata, nobile opera svolta, nel solo nome di una giustizia superiore, da tanta parte del popolo italiano.

Ci permettiamo oggi inviare a Lei, il cui nome è compreso e ricordato con amore da persone alle quali Ella giovò in tempi ed in circostanze ormai lontane ma pur tanto vicine nei nostri cuori, un modesto simbolo della nostra gratitudine.

Forse Ella sorriderà, perchè certi slanci spontanei del cuore non si potranno mai abbastanza premiare. Ma questo non è un premio, rappresenta semplicemente il ricordo perenne di gratitudine degli Ebrei d'Italia.

Con devoti saluti.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO
(Dott. Marcello Cantoni)

Cantoni

COMUNITA' ISRAELITICA DI MILANO
IL PRESIDENTE

P. 104

Figura 19 Lettera della Comunità Israelitica di Milano per Don Barbareschi.

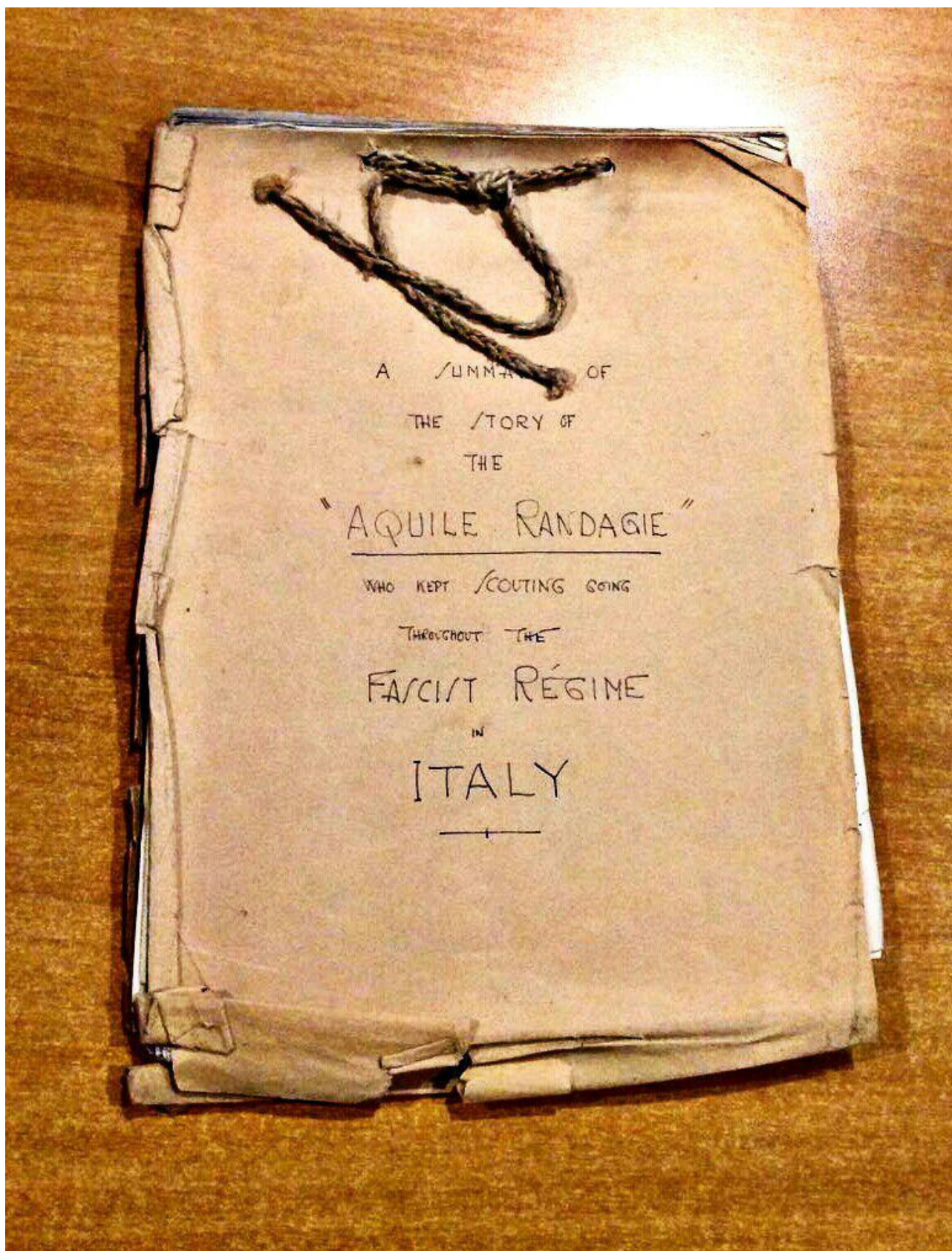


Figura 20 Fascicolo raccolto da Kelly contenente la documentazione fotografica originale delle attività delle AR.



Figura 21 Bivacco serale. Val Codera, 1941. "Sali in alto, sali ancor..."

Bibliografia

Monografie:

- Heather Baden-Powell, *A Family Album*, Alan Sutton, Gloucester, 1986
- Piero Bertolini e Vittorio Pranzini, *Pedagogia Scout*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2001
- Carmen Betti, *L'Opera nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 1984
- Gianfranco Bianchi, *25 luglio: crollo di un regime*, Milano, Mursia, 1964
- Vittorio Cagnoni, *Giulio Cesare Uccellini Kelly, il bad boy dello scautismo italiano*, Tipi Edizioni, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, Belluno, 2017
- Vittorio Cagnoni (a cura di), *Baden, vita e pensiero di mons. Andrea Ghetti*, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, tipografia Piave, Belluno, 2014
- C.M. Creswell, *The Keystone of Fascism, a Study of the Ascendancy of Discipline*, London, Besant, 1929
- Piero Gavinelli, *Colico Campo Scuola, Il corno di Kudù*, Borgomanero, 2010
- Piero Gavinelli, *Wood Badge e formazione capi nello scautismo in Italia*, Nuova Fiordaliso, 2003
- Andrea Ghetti, *Al ritmo dei passi*, Editrice Ancora, Milano, 1983
- Yvon De Begnac, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, Roma, La Rocca, 1950
- Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Einaudi, Torino, 1965
- Renzo De Felice, *Mussolini, Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1990
- Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato - la guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997
- Denis Mack Smith, *L'Italia del XX secolo, tomo II 1925-1934*, Rizzoli, 1977
- Gabriella Marcucci Fanello, *Storia della F.U.C.I.*, Editrice Studium, Roma, 1971
- Paolo Monelli, *Roma 1943*, Roma, Migliaresi, 1945
- Indro Montanelli, *Soltanto un giornalista*, Rizzoli, RCS libri, Milano 2002
- Catia Papa, *L'Italia giovane dall'Unità al fascismo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 2013
- Arrigo Petacco, *Regina*, Mondadori, Milano, 1997
- Beatrice Pisa, *Crescere per la Patria – i giovani Esploratori e le giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Edizioni Unicopli, Milano, 2000

- Mario Roatta, *Otto milioni di baionette, L'esercito italiano in guerra dal 1940 al 1944*, Mondadori, Milano, 1946
- Raffaele Romanelli, *Novecento - Lezioni di storia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2014
- Giovanni Sale, *La Chiesa di Mussolini i rapporti tra fascismo e religione*, Rizzoli, Milano, 2011
- Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Fiordaliso, Roma 2017
- Domenico Sorrentino, *Storia dello scautismo nel mondo*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1997
- Antonio Spinosa, *Vittorio Emanuele III, l'astuzia di un Re*, Mondadori, Milano, 1990
- Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945 vescovi preti e società alla prova della guerra*, Editrice Morcelliana, Vago di Lavagna, 2005
- Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, nuova Fiordaliso, Roma, 2002
- Roberto Vivarelli, *Il fallimento del liberalismo - studi sulle origini del fascismo*, il Mulino, Bologna, 1981
- Roberto Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo - l'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, il Mulino, Bologna, 1991
- Ruggero Zangrandi, *1943: 25 luglio - 8 settembre*, Feltrinelli, Milano, 1964

Fonti a stampa:

- Baden (a cura di), *Canti di Mezzanotte*, Editrice Scinò, Milano 1947
- Baden Powell, *Il libro dei capi*, Fiordaliso, Roma, 2006
- Baden Powell (a cura di Mario Sica), *La mia vita come un'avventura*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2003
- Baden Powell, *Scautismo per ragazzi, diciottesima edizione, novembre 1937*, traduzione a cura di Attilio Grieco per Edizioni Scouting, Soriano nel Cimino (VT), 2018
- Baden Powell, *Taccuino, scritti sullo scautismo 1907-1940*, Fiordaliso, Roma, 2014
- Mauro Begozzi, *Il signore dei ribelli. Filippo Maria Beltrami. La resistenza nel Cusio-Ossola dal settembre 1943 al febbraio 1944*, Lampi di stampa, 2003
- Laura Bellomi, *Addio a Don Barbareschi, uomo libero*, in "Famiglia Cristiana", 5 ottobre 2018

- Bufalo e Cavallo d'Altai (a cura di), *Penne d'aquila, Stralci di corrispondenza tra le Aquile Randagie di Monza nel periodo 1939-1943*, MFK e-books, Codera, 2006
- Mario di Carpegna, in "L'Esploratore", marzo 1924
- Giacomo De Marzi, *Chi andò a morire cantando*, in "Millenovecento", Dicembre 2004, numero 26
- Don Aurelio Giussani, *Diario clandestino (appunti di vita partigiana)*, Collegio S.Carlo, Milano, 1955
- Lutz Klinkhammer, *Uno stato sotto i tedeschi*, in "Millenovecento", Dicembre 2004, numero 26
- Emanuele Locatelli (a cura di), *Fedeli e Ribelli; Lo Scautismo clandestino monzese 1928 - 1945 Diario fotografico*, collana Edificare, Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden, Fiordaliso, Roma, 2008
- Luigi Longo, *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano, 1947
- Arrigo Luppi (a cura di), *L'inverno e il rosaio*, Editrice Ancora, Milano, 1986
- Andrea Macco, *I.P.I.S.E. – Un abbraccio che va da Baden Powell ai giorni nostri*, stampato in proprio, edizione ampliata, maggio 2012
- Antonia Massarotto, *Un Apostolo moderno Mons. Carlo Sonzini*, Tipografia Arcivescovile dell'Addolorata, Varese, 1972
- Orazio Pedrazzi, *Fasci di combattimento*, in "Idea Nazionale", 25 marzo 1919
- Michele G. Picozzi, *Intervista ad Achille Fossati*, in "Esperienze e Progetti", #226, Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell, 2019
- Pio XI, *Non abbiamo bisogno*, Lettera enciclica, 29 giugno 1931
- Pio XI, in "l'Osservatore Romano", 16 maggio 1929
- Alfredo Pizzoni, *Alla guida del CLNAI*, Il Mulino, Bologna, 1995
- J. O. Springhall, *The boys scouts, class and militarism in relation to british youth movements 1908-1930*, International Review of Social History, Edited by the Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam, 1971
- Silvio Tramontin, *Il clero italiano e la resistenza*, in «Comitato Regionale Toscano per le celebrazioni del Trentennale della Resistenza e della Liberazione», Atti del Convegno, Lucca, 1975
- Paul Wilkinson, *English youth movements, 1908-30*, Journal of Contemporary History, 1969

- *La traccia di Baden*, Esperienze e Progetti nn. 157-158, anno XXXIII maggio-agosto 2005, Centro Studi Baden-Powell, 2005
- *S. Giorgio 1936*, in "Estote Parati", 1936
- "Headquarters' gazette", ed. H. Geoffrey Helwes, ottobre 1921
- *23 Marzo*, in "Il Popolo d'Italia", 18 marzo 1919
- "Times", 9 maggio 1928
- "The Scouter", ottobre 1940

Archivistiche:

- Mons. Giovanni Barbareschi (a cura di), *Memoria di Sacerdoti Ribelli per Amore*, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano, 1986, Archivio Storico Diocesano Milanese
- Fondo Barbareschi, Archivi INSMLI, Istituto Ferruccio Parri, Milano
- (in copia presso Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti - Baden, Milano)
- Stefano Bodini, *Gli scout milanesi e la resistenza*, Università degli studi di Milano, 2010, Archivio Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden
- J. V. Borghese, *Memorie*, Archivio J. V. Borghese
- Kelly, *A summary of the story of the "Aquile Randagie"*, ASCI, 1943, Archivio Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden
- Mario Mazza, *Diario*, Centro Documentazione e Studi "Mario Mazza", Genova
- N. Legnazzi, *Don Enrico Bigatti le Note Biografiche*, Archivio Ente e Fondazione Mons. Andrea Ghetti Baden
- Luca Osteria, *Attività svolta dalla squadra "Ugo" durante la resistenza*, Archivi INSMLI
- Gen. Luigi Poli, *Guerra di liberazione*, Archivio privato Santaniello,
- Gen. Michele Ennio Santaniello, *Settembre 1943: dall'Armistizio alla riscossa*, Archivio privato Santaniello
- *UTR*, n.343, Archivio Storico Diocesano Milanese

*Un ringraziamento di cuore finale va ad Achille Fossati e a Fabio Pavanati:
al primo, per avere condiviso un po' di preziosa memoria in quel della cara Val Malenco;
al secondo, perché con il sottoscritto ha reso molto più che onore al 4° articolo della nostra Legge.*

Indice

| | |
|--|-----|
| Premessa e introduzione al lessico specifico | 4 |
| Capitolo 1 - Dalla ghianda di Brownsea | 9 |
| ONB 1928: I primi passi del regime | 9 |
| Un passo indietro: nascita e diffusione del movimento scout | 11 |
| Alcune note su Baden Powell | 15 |
| Prima diffusione in Italia | 19 |
| Capitolo 2 - L'asci un giorno il cuore ci rapì | 23 |
| Biennio rosso e biennio nero | 24 |
| Lo scoutismo si scontra con il fascismo | 28 |
| La deposizione delle Fiamme e l'inizio della disobbedienza | 33 |
| Differenze tra scout e balilla | 38 |
| Capitolo 3 - la Giungla Silente | 42 |
| Le attività delle AR | 43 |
| Dimensione ecumenica | 49 |
| Consapevolezza e Leggerezza: due dimensioni legate | 54 |
| B.P. e lo scoutismo italiano | 58 |
| Altre realtà clandestine in Italia | 63 |
| Capitolo 4 - Per servire il prossimo in ogni circostanza | 66 |
| Aspetti della "resistenza" scout | 67 |
| 1943: dal 25 luglio all'8 settembre | 70 |
| Schieramenti e strategie della guerra civile | 74 |
| Le AR dal 25 luglio all'8 settembre | 81 |
| O.S.C.A.R. | 84 |
| Alcune operazioni di O.S.C.A.R., una fitta rete di Resistenza civile | 91 |
| Come la pioggia e la neve | 99 |
| Conclusioni - sono spuntate le rose | 104 |
| Appendici documentarie | 110 |